94.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 MARZO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegni di legge:		
(Deferimento a Commissione)	5430	
(Ritiro di richiesta di rimessione all'Assemblea)	5430	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	5391	
(Deferimento a Commissione)	5430	
(Ritiro)	5391	
(Svolgimento)	5391	
(Trasmissione dal Senato)	5391	
Proposta di inchiesta parlamentare (Svolgimento)	5391	
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	5431	
		PAG.
		Interpellanze e interrogazioni sulla situazione economico-sociale della zona del monte Amiata (Svolgimento):
		PRESIDENTE 5392, 5408
		BARDOTTI 5400
		BENOCCI 5424
		BONIFAZI 5412
		BUCCIARELLI DUCCI 5426
		DI PRIMIO 5428
		GUERRINI RODOLFO 5394, 5409
		LIBERTINI 5403, 5418
		MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> 5406, 5413, 5419
		NICCOLAI GIUSEPPE 5421
		PICCINELLI 5416
		Assemblea dell'UEO (Trasmissione di raccomandazione) 5430
		Ordine del giorno della prossima seduta 5431

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 febbraio 1969.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MASCOLO: « Riconoscimento della qualifica di impiegati ai vigili urbani » (1162);

BOIARDI ed altri: « Riforma del teatro drammatico » (1163);

Bozzi ed altri: « Corresponsione agli eredi dell'indennità di buonuscita anche quando il genitore dipendente statale muoia prima del collocamento a riposo » (1164).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso le seguenti proposte di legge:

RACCHETTI ed altri: « Norme integrative dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (*già approvata dalla VIII Commissione della Camera e modificata da quella VI Commissione*) (263-B);

Senatori TORTORA, CAVEZZALI e DINDO: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti » (*approvata da quella VIII Commissione*) (1161).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse: la prima, alla Commissione che già l'ha avuta in esame; l'altra alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Mattarelli, anche a nome dell'altro firmatario, ha dichiarato di ritirare la seguente proposta di legge:

« Regolamentazioni di alcune situazioni particolari del personale di concetto ed esecutivo del ruolo organico del personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione » (618).

La proposta di legge sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

NOVELLA, GESSI NIVES, ALINI, BALLARDINI, FIBBI GIULIETTA e OGNIBENE: « Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (796);

STORTI, SCALIA, BIAGGI, GITTI e PISICCHIO: « Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (805);

POLOTTI, DELLA BRIOTTA, ACHILLI, GUNNELLA, ZAFFANELLA, MEZZA MARIA VITTORIA, CORTI, SANTI e MOSCA: « Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (982);

MATTARELLA, FERDINANDO RUSSO e LA LOGGIA: « Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 182, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (983).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 983.

Svolgimento di una proposta di inchiesta parlamentare.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta d'inchiesta parlamentare, per la quale i presentatori si

rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

PELEGRINO, IOTTI LEONILDE, GUIDI, RE GIUSEPPINA, MORVIDI, COCCIA, SPAGNOLI, BENEDETTI, TUCCARI, TRAINA, CATALDO e SABADINI: « Inchiesta parlamentare sugli istituti di prevenzione e di pena » (849).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione economico-sociale nella zona del monte Amiata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Guerrini Rodolfo, Bonifazi, Benocci e Tognoni, al Governo, « per sapere se si renda conto della drammatica crisi economica e sociale che ormai da troppo tempo travaglia l'intero comprensorio dell'Amiata (Siena-Grosseto) e per conoscere se e con quali concreti provvedimenti di urgenza e di fondo intenda affrontarla per avviarla ad organica e positiva soluzione. In tale contesto gli interpellanti indicano in particolare l'immediata esigenza e possibilità: a) di assunzioni di mano d'opera nelle miniere di mercurio per elevare gli attuali livelli produttivi ed ampliare le ricerche nel sottosuolo, per la riapertura delle miniere chiuse e la messa in produzione della miniera di Bagni San Filippo, per rendere più umani i ritmi di attività dei minatori, per l'esecuzione delle manutenzioni e per l'adozione di più confacenti sistemi di coltivazione onde garantire migliori condizioni di sicurezza sul lavoro e salvaguardare lo stesso patrimonio minerario, nonché per il compimento di opere sociali da eseguirsi ad iniziativa degli industriali delle miniere. Altri posti di lavoro possono essere istituiti nel settore imponendo alle aziende interessate l'investimento di capitali per la verticalizzazione dei processi produttivi mediante l'inseadimento *in loco* di impianti industriali destinati alla utilizzazione di una congrua parte del minerale per l'ottenimento di vari prodotti; b) che l'ENEL chiarisca ed attui più rapidamente, con l'assunzione di mano d'opera locale, il proprio programma di ricerche e di sfruttamento dei vapori endogeni, rendendo anche possibile la utilizzazione sia dei sottoprodotti di tali vapori in campo chimico-agricolo sia delle acque calde a scopi sportivi ed eventualmente termo-curativi. A questi ultimi fini dovrebbe realizzarsi un collegamento dell'attività dell'ENEL con quella di altri enti pubblici (ENI, ecc.) superando eventuali difficoltà formali. Impiegando una par-

te dell'energia elettrica prodotta sull'Amiata, l'ENEL dovrebbe altresì sviluppare l'elettrificazione rurale e contribuire, in forme convenienti, a promuovere lo sviluppo industriale e sociale del comprensorio; c) di finanziare e dare esecuzione, a salario sindacale, ad opere di risanamento idro-geologico e di sistemazione forestale e montana, prendendo a base anche gli stessi piani approntati dalle autorità forestali e da altri enti; di attuare un piano di emergenza di miglioramento fondiario ed agrario per il potenziamento dell'agricoltura soprattutto a sostegno dell'impresa coltivatrice diretta; d) di finanziare direttamente ed agevolare il finanziamento da parte degli enti locali di opere civili ed infrastrutturali, la cui esecuzione si rende necessaria per favorire lo sviluppo e la diffusione della piccola e media industria e dell'artigianato, nonché per incrementare il turismo; e) di costituire in ogni comune del comprensorio apposite commissioni per il collocamento al lavoro al fine di impedire qualsiasi discriminazione nelle assunzioni » (2-00175);

Bardotti e Piccinelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa il comprensorio del monte Amiata (Siena-Grosseto), dove si registra l'esistenza di notevoli risorse naturali ed una preoccupante forma di disoccupazione permanente. Gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure il Governo ritiene di dover adottare al fine di sollecitare l'intervento delle società mercurifere, dell'ENEL, dell'amministrazione forestale e degli enti interessati, allo scopo di ottenere una azione programmata diretta a promuovere tutte quelle iniziative idonee a garantire il definitivo superamento della grave crisi che affligge da tempo la zona amiatina » (2-00197);

Libertini, Zucchini, Cecati e Amodei, ai ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica, « per conoscere quali concreti e organici provvedimenti il Governo intenda adottare di fronte al perdurare e all'aggravarsi della crisi economica e sociale che ha colpito il comprensorio dell'Amiata; e se essi misurino in tutta la sua ampiezza la grave contraddizione tra gli alti profitti che due società — una delle quali a partecipazione statale — ricavano dai giacimenti minerari del comprensorio, per reinvestirli in altri campi, e le condizioni di disoccupazione, degradazione economica, abbandono civile cui

sono costrette le popolazioni dell'Amiata. In particolare gli interpellanti chiedono al Governo se sia disposto ad accogliere le giuste rivendicazioni espresse da un ampio movimento di lotta che raccoglie in stretta unità lavoratori occupati e disoccupati, e che possono così sintetizzarsi: 1) intensificazione delle ricerche minerarie, riapertura delle miniere chiuse, messa in produzione della miniera di Bagni San Filippo, adozione di misure e opere di sicurezza minerarie ormai improcrastinabili; 2) investimenti adeguati per avviare una verticalizzazione dei processi produttivi, partendo dai minerali estratti sino a beni semilavorati o finiti; 3) assunzione di nuovi lavoratori per realizzare i punti 1) e 2), con il risultato di ridurre la disoccupazione e di ridurre i ritmi di lavoro dei lavoratori occupati; 4) definizione di un programma dell'ENEL, che consenta la piena utilizzazione dei vapori endogeni e dei loro sottoprodotti, in collegamento con l'intervento di altre industrie statali o a partecipazione statale qualificate in tal senso; e che contempli l'elettrificazione rurale del comprensorio e il sostegno alla promozione industriale sotto il profilo delle forniture elettriche; 5) realizzazione, secondo un programma organico, delle opere di risanamento idrogeologico e di sistemazione forestale, nel quadro di un generale miglioramento fondiario e agrario, assumendo a tal fine un congruo numero di lavoratori, a salario sindacale continuativo, al di fuori di ogni deteriore pratica assistenziale; 6) istituzione di scuole di apprendistato che permettano la qualificazione dei lavoratori disoccupati; 7) finanziamento speciale alle amministrazioni locali perché realizzino le urgenti opere infrastrutturali, necessarie per arrestare la degradazione civile del comprensorio e favorire il suo sviluppo industriale; 8) esame della possibilità di utilizzare una parte degli ingenti redditi delle miniere ai fini del finanziamento delle opere infrastrutturali, mediante una tangente sulle bombole o per altra via; 9) la costituzione in tutti i comuni di commissioni di collocamento che garantiscano l'equità delle assunzioni » (2-00201);

Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, De Marzio e Romeo, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a loro conoscenza le condizioni di estremo disagio e di giustificata tensione che si verificano nel comprensorio del monte Amiata, dove alle ragguardevoli risorse naturali corrisponde uno stato di preoccupante depressione e di grave disoccupazione, e per conoscere se e quali misure il Governo abbia predisposto o adottato e quali concreti, realistici, seri e definitivi interventi intenda operare » (2-00202);

e delle seguenti interrogazioni:

Benocci e Tognoni, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se siano a conoscenza della grave situazione economica e sociale esistente nella zona dell'Amiata — versanti di Siena e Grosseto — dove da diversi giorni ormai centinaia di disoccupati manifestano richiedendo un piano per lo sviluppo della zona, attraverso un più ragionevole sfruttamento delle risorse del sottosuolo — miniere di mercurio, forze endogene — per l'occupazione in questi campi dei numerosi disoccupati e per il reinvestimento *in loco* di una parte dei profitti che le società private e pubbliche ricavano dalle loro attività imprenditoriali; per sapere altresì cosa intendono fare i ministri per risolvere la sopraddetta situazione dell'Amiata » (3-01013);

Bucciarelli Ducci, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e del bilancio e programmazione economica, « per conoscere quali concrete iniziative e quali urgenti provvedimenti intendano adottare per risolvere la grave situazione economica e sociale esistente nel comprensorio territoriale dell'Amiata, dove, pur esistendo consistenti risorse naturali e notevoli potenziali capacità di sviluppo economico, permane una situazione di abbandono che si ripercuote in maniera preoccupante nel settore della occupazione e impedisce ogni possibilità di sviluppo sociale in favore delle zone interessate » (3-01075).

Sarà svolta pure la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno:

Baldani Guerra, Della Briotta, Orlandi e Di Primio, ai ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste, « per sapere: se siano al corrente della grave situazione di sottoccupazione esistente nella zona del monte Amiata e precisamente di Piancastagnaio; se intendano adottare misure atte ad uscire da questa situazione di depressione, concor-

dando con le miniere mercurifere del SIELE e della società « Monte Amiata » provvedimenti capaci di elevare gli attuali livelli produttivi ed elaborando col concorso dei sindacati un piano organico di ampliamento delle ricerche nel sottosuolo e di ripresa dell'attività delle miniere chiuse; in primo luogo, di quella di Bagni San Filippo; se sia possibile ripristinare l'imposta sulle bombole di mercurio prodotte, da devolversi, tramite i comuni interessati, al finanziamento di un più organico piano di sviluppo economico del territorio amiatino e in modo particolare di adeguate infrastrutture sociali; se sia possibile fare in modo che l'ENEL, attraverso l'attuazione di un più rapido programma di ricerche di sfruttamento dei vapori endogeni (con l'applicazione in campo agricolo, termocurativo, ecc.), crei le premesse per l'assunzione di nuova mano d'opera locale; per sapere infine se non sia opportuno procedere rapidamente all'esecuzione di organici programmi di risanamento idrogeologico e forestale con la conseguente assunzione di mano d'opera proveniente dalla zona dell'Amiata » (3-01085).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Rodolfo Guerrini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GUERRINI RODOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, con la nostra interpellanza non abbiamo inteso né intendiamo sollevare qui un problema di poco conto; al contrario, abbiamo voluto e vogliamo promuovere un dibattito serio e sereno attorno ad una situazione economica e sociale estremamente drammatica: perché tale è veramente la situazione esistente nel vasto comprensorio dell'Amiata, sia per la parte che riguarda la provincia di Siena sia per la parte che si riferisce alla provincia di Grosseto. Abbiamo voluto e vogliamo indurre il Governo a prendere coscienza di una tale situazione e quindi sollecitarlo a una immediata azione per superarla positivamente. Si tenga ben conto che, mentre noi stiamo iniziando questa discussione, una rappresentanza di centinaia di disoccupati dell'Amiata già da quindici giorni è attendata a Siena. Non si dimentichi, poi, che contemporaneamente nella montagna amiatina altre migliaia di senza lavoro stanno sviluppando la loro

lotta insieme con i minatori, gli studenti, i giovani, i lavoratori e le popolazioni di quella zona. Nelle tribune di questa stessa aula per assistere e seguire il nostro dibattito, siedono in questo momento delegazioni di quei disoccupati e di quei lavoratori accompagnate dai loro sindaci, dai loro amministratori e dai loro dirigenti. Non vi è dubbio che l'iniziativa da noi presa a livello parlamentare ha la sua ragion d'essere, se è vero, come è vero, che anche altri gruppi parlamentari, compresi quelli della maggioranza, hanno sentito il dovere di presentare analoghe interpellanze e interrogazioni per partecipare a questa discussione: e, noi crediamo, mossi dalla nostra stessa esigenza. Del resto, il Governo dovrebbe essere oramai ampiamente informato sulla situazione esistente nell'Amiata, e non soltanto per la necessità di documentarsi in vista della risposta di oggi alla Camera, ma, crediamo, anche in seguito a rapporti inviatigli spontaneamente dai suoi uffici e servizi locali, provinciali, oltre che dai consigli provinciali e municipali interessati. Noi vogliamo perciò augurarci che il Governo medesimo si sia reso conto della drammaticità della crisi economica e sociale che da così lungo tempo, da decenni, travaglia l'intero comprensorio amiatino, e che voglia dichiarare nella sua risposta che finalmente intende adottare tutti quei concreti provvedimenti di urgenza, immediati e di fondo, che sono necessari per affrontare la crisi in maniera radicale e organica, per avviarla, come già dicevo, a positiva e rapido soluzione.

Non vorremmo essere considerati troppo ottimisti pensando che il Governo non voglia tentare elusioni o sottovalutazioni della questione, magari partendo dalla valutazione errata che, tanto, si tratta di una questione di portata limitata in confronto ai gravi problemi che sussistono in altre zone del nostro paese. Di fronte ad una tanto dura realtà, qual è appunto quella esistente nell'Amiata, non si può rispondere con pretesti e diversioni, e tanto meno con le argomentazioni delle locali aziende mercurifere, che noi ben conosciamo; si deve invece rispondere con seri, concreti, fattivi impegni.

È bene che sia chiaro e al Governo e alle varie forze politiche che i disoccupati, i minatori, gli studenti, i giovani, i lavoratori, le popolazioni tutte dell'Amiata, così provati da decenni di degradazione economica e sociale, non sono in lotta per chiedere solo qualche provvedimento temporaneo e aleatorio, ma conducono la loro giusta e legittima battaglia per qualche risultato veramente sostanziale e

duraturo. I disoccupati e i lavoratori dell'Amiata sanno bene che cosa vogliono, sono pienamente consapevoli dei loro diritti e delle possibilità reali che vi sono di vederli soddisfatti. È per questo che la tensione in quella zona tende a crescere, e che le agitazioni, le manifestazioni di protesta e le rivendicazioni si susseguono ormai quotidianamente. La lotta si intensifica e si estende: essa non scuote oggi soltanto l'intero comprensorio dell'Amiata, bensì la provincia di Siena tutta e anche quella di Grosseto. Scioperi generali unitari e compatti hanno già avuto luogo nei giorni scorsi nell'Amiata, a Colle Val d'Elsa, a Poggibonsi e in altri centri. C'è una precisa determinazione di andare avanti, di ottenere il soddisfacimento dei diritti che vengono conculcati: diritti umani e costituzionali, e primo fra tutti il diritto al lavoro. D'altronde quei disoccupati, quei lavoratori, quelle popolazioni non hanno scelta, essendo la loro una vera e propria lotta per la sopravvivenza. La lotta in corso in questo momento nell'Amiata non è certo la prima, ché le agitazioni in quella zona sono ricorrenti da anni. Chi ha seguito l'involuzione economica e sociale di quel comprensorio non può aver dimenticato le « marce della fame » fino a Siena (addirittura 80 chilometri a piedi) per chiedere lavoro: quelle lotte durissime hanno comportato e comportano ancor oggi sacrifici enormi, sociali, fisici, umani; esse hanno costretto tanti lavoratori a subire denunce penali, processi e persino condanne a numerosi anni di carcere: la causa di tutto ciò è il cinismo dei padroni, delle aziende minerarie e — diciamolo con franchezza — dei Governi che in passato hanno diretto le sorti della politica del paese.

Non ci si illuda dunque che questo largo movimento di lotta possa considerarsi una semplice esplosione momentanea, un episodio destinato a rimanere isolato, un movimento che possa essere riassorbito senza provvedimenti immediati che in prospettiva aprano un avvenire nuovo a quella zona. I diversivi — già lo dicevo — non possono contare. Ne abbia coscienza piena il Governo, giacché si può fin d'ora essere certi che senza tali provvedimenti la lotta continuerà, si farà più acuta e avrà sicuramente modo di farsi sentire anche a Roma. I 46 mila abitanti degli 11 comuni della comunità montana dell'Amiata non possono più oltre tollerare la situazione nella quale sono costretti a vivere. Essi, guidati dalle forze politiche democratiche, dalle loro organizzazioni sindacali e di massa, dalle amministrazioni provinciali e munic-

pali locali, dai vari comitati cittadini d'agitazione cui hanno dato vita (e dei quali fanno parte associazioni e personalità, fino ai parroci), non possono non andare avanti nella loro azione. L'unità stessa che caratterizza quel movimento di lotta, la solidarietà generale dalla quale è sostenuto, l'appoggio che esso riceve dal movimento studentesco (che ha attuato scioperi e manifestazioni), le chiare prese di posizione ufficiali di pieno sostegno dei consigli comunali della zona e della città di Siena, dei consigli provinciali, danno ulteriore forza al movimento stesso.

Anche le autorità prefettizie locali non hanno potuto dar torto a quei disoccupati, a quei lavoratori; e i gruppi parlamentari, presso i quali si sono recate delegazioni unitarie di amministratori e di disoccupati, hanno espresso essi stessi il loro accordo con le rivendicazioni dei lavoratori e delle popolazioni dell'Amiata. Chiunque abbia voluto prendere coscienza di questi fatti, cercare di comprendere la situazione di quella zona, non ha potuto non esprimere il suo consenso con la lotta che vi si conduce e con gli obiettivi che stanno alla base di essa. Ciò è tanto vero, che le stesse rivendicazioni e gli stessi obiettivi li troviamo contemporaneamente sia nella carta rivendicativa dei disoccupati in lotta sia nei documenti approvati dalle varie organizzazioni sindacali, dalle amministrazioni pubbliche e dalle forze politiche più responsabili.

Le forme e i metodi di lotta a cui si è fatto ricorso appaiono certamente i più conformi alla gravità della situazione. Si tratta di forme e di mezzi di lotta che comportano certo gravi sacrifici: si pensi, ad esempio, ai disagi che si devono sopportare da parte di chi, in questo periodo dell'anno, si attenda in mezzo ad una piazza, come avviene a Siena. Ma si deve dire che forme e metodi di lotta si mantengono sul piano della più ammirevole correttezza e democrazia e della più alta responsabilità. Commetterebbe un errore assai grave chi solo pensasse che vi possano essere strumentalizzazioni di sorta. Ogni insinuazione in questo senso noi la respingiamo e la condanniamo nel modo più deciso e più severo.

Deve essere chiaro, comunque, che non bisogna scherzare con situazioni tanto gravi, perché in esse non manca neppure una carica di comprensibile — e vorrei dire anche legittima — esasperazione. Quando la miseria incalza e insidia la vita di tante famiglie, allora la corda può anche cedere, e in tal caso la responsabilità delle conseguenze ri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1969

cadrebbe esclusivamente su chi si è rifiutato di intervenire: ricadrebbe certamente sul Governo.

Ho voluto premettere queste informazioni e queste considerazioni non tanto per fare del sentimento — da cui pure sono mosso, essendo tra l'altro anch'io di quella terra — e neppure per portare qui delle note patetiche, quanto per sottolineare lo spirito con il quale abbiamo voluto aprire questo dibattito.

Sentiremo dagli interpellanti e interroganti della maggioranza e, soprattutto, sentiremo dal rappresentante del Governo se questo stesso spirito animerà le altre parti politiche: e, insieme con noi, lo sentiranno certamente le popolazioni dell'Amiata, delle province di Siena e di Grosseto e, vorrei dire, il paese tutto intero.

Ma qual è più precisamente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, la situazione specifica esistente sull'Amiata? Il quadro che ci si presenta in quel comprensorio è caratterizzato non soltanto dalla stagnazione, ma anche dalla più paurosa degradazione economica e sociale. E il più grave fenomeno è certamente quello della disoccupazione e sottoccupazione permanenti e di massa. Circa duemila sono i disoccupati totali e più di mille i semioccupati. Solo nel comune di Piancastagnaio vi sono oggi 400 persone senza lavoro su poco più di 4 mila abitanti. Questo fenomeno persiste ormai da decenni, ma tende ora a divenire ancor più acuto colpendo tanto le generazioni adulte quanto e specialmente le giovani generazioni, tanto la manodopera comune quanto quella specializzata — e anche altamente specializzata — che esiste nella zona.

Né ci si basi, per valutare la quantità della disoccupazione, sulle liste di collocamento, giacché, come è noto, non tutti i lavoratori si iscrivono in quelle liste, data la pressoché totale inutilità di una simile iscrizione. E si badi bene che un simile stato di cose sussiste nonostante l'alto tasso d'emigrazione e di spopolamento delle campagne e dei centri urbani di quel comprensorio. Anzi, proprio sotto il profilo demografico, devo sottolineare che, nel periodo che va dal censimento generale del 1951 al 31 dicembre 1968, negli undici comuni della comunità montana dell'Amiata la popolazione residente è passata da 56.754 abitanti a 46.112, con una riduzione di ben 10.642 unità, pari addirittura al 18,76 per cento, e con punte massime che raggiungono in vari luoghi il 28 e perfino il 32 per cento. Altro gravissimo fenomeno — derivante prima di tutto dalla disoc-

cupazione, dalla sottoccupazione e dal sotto-salario cui vengono costretti da anni i lavoratori saltuariamente adibiti ai cantieri di lavoro meglio conosciuti come i « cantieri Fanfani » — altro gravissimo fenomeno, dicevo, è quello, connesso appunto a queste ragioni, del livello di reddito e delle condizioni civili ed umane di vita. Essi sono scesi a un livello così basso, da non poter più oltre essere tollerati. Le conseguenze di ciò sono veramente allarmanti: basti pensare che 25 bambini su 100, dagli uno ai cinque anni, sono colpiti da tubercolosi. D'altronde, la decadenza fisica non colpisce soltanto i bambini e quella parte di popolazione che ha un più basso reddito, ma colpisce duramente anche i lavoratori delle locali miniere mercurifere, sotto forma di infortuni sul lavoro e di malattie professionali (specialmente silicosi e intossicazioni da mercurio), nonché di affezioni artritiche e all'apparato respiratorio, e di vere e proprie malattie da affaticamento, conseguenze di uno sfruttamento intenso e precoce.

Ciò è tanto vero, che nelle miniere le assenze giornaliere dal lavoro dovute ad incapacità lavorativa regolarmente riconosciuta dal medico rappresentano circa il 30 per cento del totale delle maestranze occupate. La vita media dei minatori dell'Amiata non supera i 50 anni. E si potrebbe continuare nella specificazione degli aspetti gravi che caratterizzano la situazione di quei comprensori: ben più lungo sarebbe l'elenco se dovessimo citarli tutti.

Ma, a questo punto, è piuttosto da porsi una domanda: la mia terra, l'Amiata, è di per sé proprio così povera e ingrata da generare essa stessa una tanto dura realtà? La verità è esattamente contraria: l'Amiata è ricchissima sia di risorse del suolo, del sottosuolo e del soprassuolo, sia quanto ad ambiente naturale generale.

È noto come proprio sulle pendici dell'Amiata siano localizzati giacimenti cinabrieri tra i più vasti ed importanti d'Europa, da cui si estrae mercurio per un valore di circa 13 miliardi di lire l'anno, pari all'intera produzione nazionale e al 23 per cento della produzione mondiale. Vi sono poi notevoli energie geotermiche, tanto che già oggi si ha una produzione di quasi 7 milioni di tonnellate di fluidi endogeni l'anno, che permettono di produrre quasi 460 milioni di chilovattore d'energia elettrica l'anno, per un valore di 1 miliardo e 200 milioni di lire: e questa produzione potrà essere raddoppiata. Esistono altresì consistenti giacimenti di farine fossili. La montagna è inoltre assai ricca di boschi

cedui e di foreste per legname da lavoro ed offre, per altro, grandi possibilità dal punto di vista turistico e sportivo per la sua conformazione, la sua altitudine, il suo clima e la sua collocazione geografica. Né, almeno in potenza, può essere sottovalutata la sua agricoltura.

Tutto questo è l'Amiata, con le sue forti, tenaci e laboriose popolazioni. Appare dunque già evidente la contraddizione di fondo tra la ricchezza da una parte e il declassamento socio-economico e la miseria dall'altra. Le cause della gravissima attuale situazione di quel comprensorio risiedono prima di tutto nelle scelte di politica generale e di politica economica e sociale operate dai vari Governi e dai grossi complessi industriali — privati, a partecipazione statale o pubblici — che sfruttano le risorse del sottosuolo. Vi concorrono altresì gli indirizzi errati scelti dai vari enti agricoli che operano nella zona.

Questa è la fondamentale verità, queste sono le responsabilità primarie. All'origine della situazione descritta è l'assenza di una politica pubblica programmata e coordinata, basata, sotto il profilo economico e sociale, su giuste scelte di fondo, ancorata alle essenziali componenti economiche locali (industria mineraria, industria elettrica, agricoltura e foreste, turismo), che assegna una funzione propulsiva alle imprese pubbliche e a partecipazione statale; una politica, insomma, capace di affrontare e risolvere i vari problemi della zona nell'interesse generale. Vi è stata invece la rinuncia da parte dello Stato ad una risoluta politica antimonopolistica volta a valorizzare e sfruttare estesamente e razionalmente, in stretto collegamento con altri settori produttivi e secondo le convenienze della collettività, i vasti giacimenti cinabreriferi e le altre risorse del sottosuolo dell'Amiata.

Questa rinuncia e la sopraddescritta politica del peggior capitalismo di Stato hanno reso e rendono possibile alle locali aziende mercurifere e allo stesso ENEL di perseguire nel comprensorio dell'Amiata una politica di sfruttamento tipicamente colonialistico. Le aziende mercurifere si preoccupano solo di accaparrarsi dei permessi di ricerca e delle concessioni minerarie che poi molto parzialmente, solo molto parzialmente, sfruttano. Scarsissimi sono gli investimenti produttivi nella zona. Basti pensare che la società « Monte Amiata », azienda a partecipazione statale del gruppo IRI, reinveste in media soltanto il 2,78 per cento dei profitti annuali che le vengono accertati dagli uffici delle im-

poste dirette. Addirittura inferiori sono i reinvestimenti dello stabilimento minerario del Siele. Si trascurano all'estremo le ricerche minerarie e scientifiche applicate, mentre impera la corsa alla coltivazione dei giacimenti più ricchi di minerale.

Queste aziende mercurifere, in netto contrasto con l'attuale floridezza del mercato internazionale del mercurio e approfittando dell'arretratezza e delle gravi incongruenze della legislazione mineraria vigente, mantengono cristallizzati i loro livelli di produzione complessivi, preferendo speculazioni di mercato come le scandalose manovre borsistiche di cui non molto tempo fa hanno parlato i giornali. Si rifiutano, infine, di verticalizzare i processi produttivi, e, intanto, ridimensionano o contengono gli organici; la manodopera occupata nelle miniere è passata dalle 2.114 unità del 1956 alle 1.500 attuali, con una riduzione d'oltre 600 unità, cioè del 30 per cento. La produzione complessiva, invece, è rimasta invariata, e le rare assunzioni servono essenzialmente a sostituire con forzè giovani gli operai che via via vengono esonerati per invalidità o per anzianità.

Intanto si accentuano i ritmi d'attività dei minatori, la cui produttività oraria viene spinta ai massimi livelli. Oggi essa, benché siano nel complesso piuttosto trascurabili le innovazioni tecnologiche, risulta aumentata addirittura del 60-70 per cento rispetto a 10 o 12 anni or sono. Si trascurano colpevolmente le condizioni di sicurezza sul lavoro, non si impiegano i mezzi protettivi, e la manutenzione delle miniere è pressoché dimenticata.

Anche i rapporti sindacali e sociali all'interno di quelle aziende sono assai rigidi; si contrasta qualsiasi rivendicazione dei lavoratori. È di pochi giorni or sono lo sciopero nelle miniere della società « Monte Amiata » per aver rifiutato questa azienda di accettare un sistema di cottimo collettivo richiesto dai minatori e da tutte le organizzazioni dei lavoratori.

Si fanno discriminazioni nelle assegnazioni dei posti di lavoro e nelle qualifiche, e perfino nell'ammissione ai corsi di qualificazione professionale; ma le discriminazioni si esercitano soprattutto in fatto di assunzioni al lavoro, con gravissimi episodi di ricatto e di clientelismo, e con la complicità degli stessi uffici di collocamento che dovrebbero tutelare l'interesse pubblico.

Si tratta, in definitiva, di una politica che persegue l'unico scopo del più alto profitto. Le aziende mercurifere denunciano due mi-

liardi e mezzo di lire l'anno di profitti netti, ma gli uffici delle imposte hanno accertato oltre cinque miliardi. E non si tratta nemmeno del totale! Negli ultimi tredici anni, gli utili netti accertati sono ammontati a quasi quaranta miliardi. In base agli utili netti denunciati, queste aziende realizzano un milione e settecentomila lire l'anno di profitto per ogni operaio dipendente; e il profitto unitario sale addirittura a tre milioni e quattrocentomila lire l'anno se a base del calcolo si assumono gli utili accertati per le aziende dagli uffici delle imposte dirette.

Del resto, basta ricordare il fatto, assai indicativo, che queste aziende mercurifere distribuiscono ai propri azionisti dividendi che ammontano al 15 per cento. Quel che è più grave, è che questi profitti vengono rastrellati dalla zona dell'Amiata e trasferiti altrove, per essere impiegati nell'edilizia di lusso a Roma o in altre attività speculative.

Il discorso però, signor sottosegretario e onorevoli colleghi, non sarebbe completo se non si tenesse conto anche di altri due elementi. Il primo fatto da sottolineare è che l'azienda a partecipazione statale mantiene una condotta di pratica subordinazione agli interessi dei grandi gruppi privati, tendendo piuttosto a restringere, anziché ad allargare, la sua azione produttiva. Esempio: la società « Montedison » ha aperto di recente una sua miniera proprio nel cuore dell'area di influenza della società « Monte Amiata », la quale da anni si è impegnata a riaprire la miniera di Bagni San Filippo, nella zona di Castiglione d'Orcia, ma procede nei lavori con estrema lentezza, non stanziando che pochissimi milioni l'anno a questo scopo, con l'evidente intento di non raggiungere l'obiettivo.

Secondo elemento: negli ultimi 16 anni la produzione mondiale del mercurio è aumentata di circa il 66 per cento, mentre quella del nostro paese è rimasta stagnante. Così l'Italia, che nel 1956 dette il 31 per cento della produzione internazionale di mercurio, è scesa attualmente al 22 per cento. Eppure, il mercato assorbe, e i prezzi sono assai remunerativi, se è vero, come è vero, che essi si aggirano oggi attorno alle 330-340 mila lire per ogni bombola di 34 chilogrammi e mezzo di metallo; e credo che il nostro paese avrebbe interesse ad aumentare i 7-8 miliardi di lire di valuta pregiata che già oggi incassa ogni anno.

Ebbene, di fronte a tutti questi elementi, di fronte a questi fatti, cadono veramente nel ridicolo le varie argomentazioni degli industriali del mercurio: quelle argomentazioni

già ben conosciamo, onde preghiamo il rappresentante del Governo di volerle risparmiare almeno in questa sede. Sappiamo come la società « Monte Amiata », con l'ipocrisia che la distingue e con pseudoargomenti, si sia rifiutata proprio recentissimamente di accogliere le richieste di abboccamenti che ad essa erano state avanzate dall'amministrazione comunale di Abbadia San Salvatore: ci si sottrae anche alla sola discussione di varie e importanti questioni di sviluppo economico e sociale. E non si può poi tacere dell'atteggiamento dell'ENEL. Questo ente persiste nel comprensorio dell'Amiata in una condotta di estrema lentezza, di dubbio impegno e di scarsa chiarezza programmatica, sia nella ricerca sia nell'utilizzazione delle energie geotermiche. E, per completare il quadro, si deve aggiungere che nella zona, mentre non si è condotta e non si conduce una politica di risanamento dell'agricoltura, di incremento e sfruttamento del patrimonio forestale, di valorizzazione turistica, di stimolo alla nascita e allo sviluppo di una piccola e media industria e di un artigianato, si è di contro registrata una stasi degli investimenti in opere pubbliche, civili e infrastrutturali, indispensabili all'elevamento delle condizioni ambientali e produttive. Si trascura di aumentare, ammodernare e rendere più agevoli e rapidi i collegamenti stradali con le grandi arterie di traffico e specialmente con la via Cassia, con l'« autostrada del sole », con la via Aurelia: ciò che sarebbe necessario per inserire questo comprensorio in più ampi circuiti. Una siffatta politica organica non si è voluto perseguire; si è insistito invece e si insiste — in modo per altro incoordinato e saltuario — in un più avvilente indirizzo di tipo essenzialmente assistenzialistico, qual è appunto quello dei cantieri di lavoro a sottosalarario, che già ho ricordato, i cosiddetti « cantieri Fanfani ».

Cosicché, nonostante la chiara volontà, la legittima esigenza e le valide proposte alternative più volte manifestate e sostenute anche con lotte aspre dalle popolazioni dell'Amiata e dalle loro rappresentanze, dalle forze politiche e sindacali democratiche, dalle amministrazioni pubbliche locali, l'intera vita economica di quel comprensorio sconta le dure conseguenze di una tale errata politica generale e settoriale.

Ecco, a tre anni dalla proclamata programmazione economica governativa, come si presenta la situazione dell'Amiata. Pensa il Governo, pensa la maggioranza che lo sostiene di poter continuare ancora per questa via?

Quali provvedimenti immediati e di fondo il Governo intende adottare? Le popolazioni dell'Amiata devono trovare lavoro e possibilità di vita nella loro terra, dove esistono tutti i presupposti per un ampio e positivo sviluppo economico e sociale; devono trovare questa possibilità anche perché il comprensorio dell'Amiata si trova ai margini di tre province classificate economicamente depresse: Siena, Grosseto e Viterbo, che non offrono per queste ragioni possibilità di lavoro e di vita per i lavoratori disoccupati dell'Amiata.

Certo, per un vero sviluppo economico, sociale, democratico e civile del nostro paese tutto, non del solo Amiata, occorre una politica generale nuova e un profondo rinnovamento strutturale e di indirizzi sul piano economico. Di questa esigenza siamo pienamente consapevoli, e la mia parte politica l'ha più volte ripetuta e la ripete; per questo essa si batte senza soste alla testa della classe operaia, dei lavoratori e delle grandi masse popolari. E tanto siamo impegnati, che appunto ci troviamo qui a sostenere le popolazioni dell'Amiata con la fiducia che anche altre forze politiche si affianchino a noi con lo stesso spirito da cui ci sentiamo animati.

Onorevole rappresentante del Governo, credo di aver evidenziato la situazione che esiste nel comprensorio dell'Amiata. È chiaro che in quella zona si pongono due ordini di problemi: il primo di carattere più generale ed a più lungo termine, il secondo di carattere urgente. Intanto il Governo, sulla base di un nuovo, valido orientamento, stabilito democraticamente insieme con le stesse forze locali, e mediante una sua efficace azione autenticamente volta alla ripresa ed allo sviluppo economico e sociale, deve adottare nel comprensorio dell'Amiata un organico piano di rinascita inquadrato in una reale programmazione economica democratica, nell'ambito del quale, con i necessari investimenti pubblici nelle aziende mercurifere, dell'ENEL, negli altri enti che operano nella zona, e nel settore agricolo, si realizzi un diretto intervento dello Stato, e delle aziende a partecipazione statale, in genere dell'iniziativa pubblica, per raggiungere adeguate soluzioni nel campo dell'industria mineraria ed elettrica, nel campo dell'agricoltura e delle foreste, nella piccola e media impresa, nell'artigianato, nel turismo, nonché nelle stesse opere civili infrastrutturali; un piano complessivo di rinascita generale che veramente porti alla valorizzazione ed allo sfruttamento razionale ed esteso, nell'interesse generale, di tutte le risorse umane e materiali che esistono nel com-

prendorio dell'Amiata ed alla creazione di nuovi posti di lavoro, quindi alla eliminazione della disoccupazione e della sottoccupazione, all'elevamento dei redditi e delle condizioni generali di vita delle popolazioni dell'Amiata.

Ci sembra naturale che, in un piano del genere (di cui in questa sede ci limitiamo soltanto ad enunciare i principi informativi), un ruolo nuovo debba essere assegnato all'impresa a partecipazione statale e pubblica ed allo sfruttamento delle risorse del sottosuolo ed altrettanto naturale ci sembra che nell'Amiata l'industria estrattiva nel suo insieme debba essere considerata come il settore portante della vita economica locale.

Proprio per queste considerazioni e per il fatto stesso che l'industria estrattiva sfrutta un bene pubblico non di proprietà degli azionisti ma dello Stato, non solo si devono modificare i suoi orientamenti ed il suo modo di gestione ma si deve modificare sostanzialmente tutto il diritto minerario. L'obiettivo deve essere quello di impedire la depredazione e la miseria. Per questo sosteniamo che, in una prospettiva non molto lontana, si debba andare verso la costituzione di una azienda pubblica unica del mercurio, in modo che estraniando i concessionari privati e gli azionisti — tutti insieme colonialisti, come dicevo — si possa sviluppare uno sfruttamento dei giacimenti secondo una visione unitaria, senza mire speculative e perseguendo unicamente l'interesse generale.

Frat tanto i comuni della zona dovranno poter intervenire nella realizzazione del piano non soltanto con i loro mezzi attuali, pochi, in verità, ma anche con gli introiti che ad essi devono pervenire dall'industria mineraria. In proposito noi annunciamo fin da ora che presenteremo una proposta di legge per il ripristino di una imposta sul mercurio, il cui ricavato sia appunto destinato ai comuni dell'Amiata per essere reimpiegato ai fini della rinascita economica e sociale del comprensorio. Una imposta sul mercurio già è esistita in passato; si tratta di ripristinarla con una diversa tecnica e soprattutto con una diversa destinazione.

Ci rendiamo conto — ed ho terminato — che un piano di rilancio economico e sociale, anche se limitato ad un'area non certo ampia rispetto all'estensione totale del paese, ha bisogno di un certo tempo per essere realizzato e le famiglie che si trovano senza lavoro e prive di reddito non possono attendere tale realizzazione. Proprio per queste ragioni di fondo noi sollecitiamo al tempo stesso l'ado-

zione, intanto, di provvedimenti urgenti, e prima di tutto immediate assunzioni di mano d'opera nelle miniere di mercurio per elevare gli attuali livelli produttivi ed ampliare le ricerche nel sottosuolo, per la riapertura delle miniere chiuse, per la messa in produzione della miniera di Bagni San Filippo, per rendere più umani i ritmi di lavoro dei minatori, per l'esecuzione delle indispensabili manutenzioni, per l'adozione di più confortevoli sistemi di coltivazione. È necessario garantire migliori condizioni di sicurezza e di lavoro, e bisogna salvaguardare lo stesso patrimonio minerario. Le aziende mercurifere devono essere indotte non domani, ma subito, non solo a compiere opere sociali ma anche ad avviare investimenti di nuovi capitali per la verticalizzazione dei processi produttivi mediante l'insediamento *in loco* di impianti industriali destinati alla utilizzazione e alla trasformazione di una congrua parte del mercurio per l'ottenimento di vari prodotti.

E l'ENEL, dal canto suo, non solo deve chiarire immediatamente il suo programma, ma deve procedere più rapidamente nel campo delle ricerche e della utilizzazione delle energie endogene assumendo mano d'opera locale. Questo ente deve rendere possibile la stessa utilizzazione dei sottoprodotti dei fluidi endogeni, sia nel campo chimico, sia nel campo agricolo. Non si deve impedire ma favorire la utilizzazione di questi sottoprodotti, ad esempio delle acque che sgorgano dai fori praticati, acque ad alte gradazioni termiche che possono essere utilizzate in vari modi, a fini sportivi e forse anche termo-curativi. A tal fine si dovrebbero realizzare dei collegamenti tra l'attività dell'ENEL e quella di altri enti pubblici, superando eventuali difficoltà istitutive e formali. L'ENEL, poi, impiegando almeno una parte dell'energia elettrica che produce nell'Amiata, deve sviluppare l'elettrificazione rurale; con forniture elettriche anche a condizioni di favore deve contribuire alla promozione e allo sviluppo industriale della zona, andando incontro alle stesse amministrazioni comunali.

Nel settore dell'agricoltura e delle foreste vi è l'esigenza di un intervento immediato. A questo scopo si devono prendere a base gli stessi piani elaborati dalle autorità forestali e da altri enti per una risistemazione del complesso forestale e montano, della situazione idrogeologica esistente. È necessario dare subito avvio a lavori di emergenza per miglioramenti fondiari e anche agrari, per potenziare l'agricoltura e soprattutto per sostenere l'impresa coltivatrice diretta, che è

lasciata oggi nel più completo abbandono. Centinaia di operai possono subito trovare lavoro a salario normale, permanente in questo settore. Da parte dello Stato si deve agevolare il finanziamento degli enti locali per l'esecuzione di opere civili e infrastrutturali, per incoraggiare e promuovere lo sviluppo e la diffusione della piccola e media impresa, dell'artigianato, per incrementare il turismo. In tutti i comuni del comprensorio devono essere subito costituite le apposite commissioni comunali per il collocamento al lavoro, per porre fine e per impedire qualsiasi discriminazione nelle assunzioni.

Queste, onorevole rappresentante del Governo, sono le proposte immediate e di prospettiva dei disoccupati, dei lavoratori, delle popolazioni dell'Amiata, e queste sono anche le nostre proposte, che riteniamo giuste e ragionevoli. Non vi è nulla di esagerato circa la situazione che abbiamo esposto. I disoccupati, i lavoratori, le popolazioni dell'Amiata e non solo dell'Amiata hanno diritto sul piano umano, sul piano civile e sul piano costituzionale al lavoro e alla vita. Il Governo ha il dovere politico e costituzionale di garantire questo diritto. Se così non farà, come già ho detto, la lotta continuerà, dovrà necessariamente continuare e noi saremo, come già lo siamo oggi, alla testa di questa lotta per l'attuazione della Costituzione, per il raggiungimento di quei diritti che sono necessari per l'affermazione di una nuova politica generale ed economica e per un vero rinnovamento non soltanto dell'Amiata, ma anche del nostro paese. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bardotti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BARDOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, abbiamo ritenuto doveroso anche noi partecipare a questo dibattito, che costituisce, in fondo, per noi il coronamento di un'azione improvvisamente scaturita dall'urgenza del problema, ma che è un'azione che da tempo si va sviluppando, anche senza assumere forme vistose e clamorose.

Siamo intervenuti in questo dibattito perché riteniamo che la situazione abbia ormai raggiunto limiti di tollerabilità oltre i quali non si può più andare. È necessario ormai per tutti noi trovare un sostegno più vasto che responsabilizzi tutte le forze politiche, il Governo, gli enti pubblici; è necessario che il problema non rimanga soffocato al livello

di un dibattito esclusivamente provinciale o interprovinciale e comprensoriale, ma si sostanzia in una presa di coscienza dell'intera comunità nazionale.

Ecco i motivi che ci hanno spinto a richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su questo problema spinoso e annoso che interessa, sì, una delle zone fra le più depresse dell'Italia centrale, ma interessa anche l'intera comunità nazionale. È una situazione che si caratterizza soprattutto per la sua cronicità: da tempo si è creata una situazione di disagio permanente che è stata affrontata, nel passato, con provvedimenti che potevano rispondere a necessità contingenti, ma che sono ormai da considerare superati. Vi sono stati interventi quasi surrogatori — se così possiamo chiamarli — quali appunto quelli ormai noti come « cantieri di lavoro ».

Certo hanno avuto la loro funzione e direi che l'hanno ancora in certe situazioni di urgenza; e possiamo anche dire che da qualcuno, in qualche zona, questi cantieri sono addirittura considerati un po' come una soluzione permanente. Questo è stato forse un danno. (*Interruzione del deputato Libertini*).

In certe zone ci sono magari lavoratori più anziani, qualche piccolo coltivatore che ha un francobollo di terra e che ha considerato il cantiere come una forma di integrazione, quasi preferibile ad una fonte di lavoro sicura. Purtroppo questo tipo di mentalità ha — direi — in un certo senso agevolato il trasformarsi di uno strumento, che indubbiamente è un surrogato (perché non si può considerare come una soluzione definitiva), in qualche cosa di permanente.

Certo che la generazione dei giovani non può accettare questo tipo di istruzione, rifiuta questo surrogato, anche perché spesso si rivela un investimento di denaro pubblico non certo razionale. Per esempio, quante piante messe a dimora sono morte o non sono cresciute per mancanza di cure successive; qualche strada è stata iniziata ma non terminata; qualche strada, invece, è stata terminata ma è rimasta senza manutenzione per il solito conflitto delle competenze! Questa è un po' la situazione che si è creata.

Ma vi sono anche altri aspetti umani e sociali che ci fanno dire che ormai bisogna rapidamente chiudere — almeno come mezzo di lavoro permanente — questo capitolo dei cantieri. Certo, chiuderlo quando contestualmente saremo in grado di creare fonti di lavoro stabili.

Ma c'è un altro aspetto che, per altro, è stato già posto in luce dal collega Guerrini nella sua ampia, lunghissima esposizione della situazione amiatina che egli conosce bene: questo aspetto del problema rappresenta il lato paradossale della situazione della zona. Siamo cioè di fronte ad una montagna che vanta alcuni primati. Innanzitutto vanta un primato di carattere estetico: è una bella montagna. Ma vanta anche un primato di densità di popolazione, superiore forse a quello di ogni altra montagna d'Italia. Vanta, inoltre, una ricchezza non comune. I geologi, quando parlano di questa montagna, la raffigurano, direi, come una grande spugna, che si imbeve dell'acqua che viene dal cielo e di quella che deriva dallo scioglimento delle nevi e diventa un grosso serbatoio naturale; essa restituisce questa acqua sia in forma naturale, sia anche modificata per il passaggio attraverso gli strati minerali contenuti nel sottosuolo. Direi che la montagna si presenta quasi come un grande laboratorio naturale, che assorbe l'acqua, la arricchisce e la restituisce sotto forma di vapori endogeni, acque solfuree, e via di seguito.

Ecco il paradosso: si tratta di una montagna che possiede nelle sue viscere risorse cospicue, ma che, ciò nonostante, non riesce a soddisfare le esigenze dei suoi abitanti. Direi quasi che, in una economia autarchica, sarebbe autosufficiente. Essa potrebbe, anzi può senz'altro, offrire addirittura le sue risorse e renderle disponibili per altre popolazioni.

Questo è il problema di fondo. La gente dell'Amiata non viene a chiederci qualcosa; essa, cioè, non dice: « Noi siamo poveri, non abbiamo niente, vi chiediamo aiuto », il che sarebbe già legittimo in una società che vuole eliminare gli squilibri. Quella gente dice invece: « Noi non siamo poveri, anzi siamo ricchi, in un certo senso; ma non siamo in grado di disporre di questa ricchezza che produciamo col nostro lavoro, che è un lavoro duro, un lavoro ingrato, un lavoro seminato di sacrifici, un lavoro che spesso viene pagato anche con l'estremo sacrificio della vita ». La storia dell'Amiata offre questi esempi di sacrifici.

Questo è per me il problema principale: gli altri sono importanti, sì, ma direi secondari. La gente dell'Amiata è cosciente di possedere queste risorse, questo patrimonio che la natura le ha elargito, direi, così munificamente consegnandolo alla sua tutela; è cosciente del fatto che il proprio lavoro trasforma queste risorse in ricchezza, in reddito, e chiede di poter disporre almeno di una

parte di questa ricchezza che essa produce, che sia tale da soddisfare le sue esigenze di vita. Non è gente egoista quella dell'Amiata, no, non dice: « Tutto a noi ». È consapevole di questo dovere di solidarietà nazionale. Ma è altrettanto cosciente di questo dovere nazionale di solidarietà verso di essa, che è in fondo la legittima destinataria, per natura, della ricchezza prodotta. E la ricchezza sappiamo qual è, è stato già detto: è il mercurio. Ed ecco che il discorso si incentra sulla politica delle aziende mercurifere che operano nel comprensorio, sia private sia pubbliche. Discorso che dovrebbe essere diversificato perché diversa è la natura anche giuridica di queste società. Certo, sono aziende che conducono una politica che risponde ad una loro logica di profitto aziendale. È una politica, cioè, che difende, secondo la loro giustificazione, l'interesse dell'azienda, ma che, a nostro parere, non assolve a un compito sociale.

Il discorso è diverso per quanto riguarda l'azienda a partecipazione statale perché indubbiamente questa non può perseguire esclusivamente obiettivi di profitto. E che cosa chiede in fondo la gente dell'Amiata? Chiede che queste aziende assorbano manodopera disoccupata. Chiede che questa ingente massa di giovani trovi lavoro in questa attività estrattiva.

Ora l'incremento della produzione si può ottenere attraverso un maggior sfruttamento delle concessioni che sono state accordate a queste società. Queste concessioni sono state date in uso perpetuo, però non sono a nostro parere sfruttate razionalmente ed intensamente.

Quali sono le obiezioni che ci provengono dalla controparte con la quale noi stiamo dialogando, anche se, in fondo, è una controparte assente? Alcune non sono espresse ma ce n'è una che noi sentiamo che è un'obiezione tacita, ma che comunque esiste. In fondo la controparte pensa che non è un gran bene aumentare la produzione di mercurio perché si deve tenere alto il prezzo del prodotto.

Non solo, ma si devono creare, si dice, delle riserve per garantire una continuità di lavoro, nel caso che gli attuali giacimenti vadano esauriti. Ora, non è che noi accettiamo, anzi non l'accettiamo, la validità di queste obiezioni; supponiamo, tuttavia, in via di ipotesi che esse siano valide. Se per ipotesi avessero ragione, noi il discorso lo faremmo diversamente, e diremmo loro di investire in

altre attività, che possano garantire questa continuità di lavoro ed il contenimento, ove sia ritenuto aziendalmente opportuno, di questa produzione. A nostro parere, ecco, la logica aziendale non contrasta con l'esigenza sociale; e a questo proposito vale una dimostrazione efficacissima. Basta che noi apriamo questa scheda di informazioni, che poi è riportata tra le informazioni fornite dall'IRI qualche mese fa, una scheda che è un po' la radiografia di questa società (probabilmente l'ha compilata la società stessa, io penso); in questa scheda è contenuta un'affermazione interessante, poiché ad un certo punto si dice: « Il mercato del mercurio è sempre stato caratterizzato da un andamento fortemente ciclico, per cui a periodi di grande espansione sono succeduti periodi di stasi, o meno favorevole; anche nell'arco di uno stesso anno, la domanda dei singoli paesi è soggetta ad una accentuata instabilità e variabilità, ciò che determina un andamento gestionale piuttosto irregolare nelle aziende produttrici, ed una notevole escursione dei prezzi ».

Per ovviare a questo, la società cosa fa? La Monte Amiata, allo scopo di diversificare la ripartizione dei suoi investimenti, e quindi le fonti di reddito, proprio in rapporto all'alternarsi delle congiunture del mercato mercurifero, ha negli ultimi anni attuato importanti investimenti immobiliari. A Roma è stata realizzata la costruzione di un importante complesso edilizio, su un'area di sua proprietà prospiciente il viale Regina Margherita, un complesso composto da cinque edifici ed ultimato nel 1967. Ecco che in fondo essi stessi dicono che non c'è contrasto tra quello che noi chiediamo e la logica della azienda; noi allora ci domandiamo, se c'è bisogno di questa diversificazione di investimenti, perché non si investe nel comprensorio dal quale la società ricava i suoi redditi. Ecco il problema. Non chiediamo sperperi di denaro ma che si investa in attività produttive, che siano ricercate e studiate bene le possibilità economiche della zona.

Si obietta da parte della società che la « Monte Amiata » ha una vocazione mineraria e non è tendenzialmente disponibile per altri tipi di attività economiche. A questa obiezione si può controbattere perché, scartabellando altre pubblicazioni, troviamo che la società « Monte Amiata » ha altre partecipazioni, la SAI, la CINZIA, la SIAO, il che sta a dimostrare che in altre direzioni questa vocazione è stata disattesa. Non vediamo quindi perché debba essere assunta come

giustificazione di un mancato investimento nelle zone che a noi interessano.

Il compito, in fondo, del potere politico è questo: deve persuadere sulla necessità e sull'urgenza di tali interventi in questa direzione. Altrimenti dovremmo costringere, in una forma alla quale non vorremmo ricorrere, in altri modi la società stessa a giungere a queste realizzazioni.

Sulle aziende private produrrebbe un certo effetto se la società « Monte Amiata » si muovesse in questa direzione, perché offrirebbe uno stimolo anche alle altre. Sulle aziende private si può agire anche invitandole a sfruttare le concessioni che esse hanno ottenuto, minacciando quella che con parola oggi piuttosto in uso si potrebbe dire la liberalizzazione degli accessi alla zona metallifera. Ci risulta infatti che ci sono richieste di concessioni anche da altre parti.

Noi preferiamo — lo abbiamo fatto anche nel passato perché siamo convinti di questo — che nella zona operi una società a partecipazione statale, alla condizione però che assolva anche al suo compito di natura sociale. Questo ci porta ad aprire il discorso — lo accenniamo semplicemente — sulla necessità di una nuova disciplina della legislazione mineraria, poiché soltanto in questo modo potremmo muovere la società in questione in questa direzione.

Ho delle perplessità sul problema della tassa poiché non so se tecnicamente sia possibile una tassa con una destinazione precisa del suo provento. È una domanda che io mi pongo e alla quale non so dare in questo momento una risposta.

Certo, accanto a questo che è il protagonista della vicenda, ve ne sono altri. È stato citato l'ENEL: anche noi suggeriamo che quell'ente intensifichi il suo programma di ricerche e di sfruttamento dei vapori endogeni; ma soprattutto vorremmo che l'ENEL riuscisse ad operare in quella zona utilizzando manodopera locale. Perché, infatti, il dramma è questo: che l'ENEL lavora, sì, nella zona, ma con manodopera trasferita da altre sedi; e, per di più, ciò comporta anche un aggravio di carattere finanziario, perché evidentemente gli operai trasferiti da altre sedi debbono ricevere l'indennità di trasferta.

È necessario un investimento immediato, che può tradursi soprattutto nel finanziamento di un organico programma di risanamento idrogeologico e forestale. Il monte Amiata può diventare veramente una meta turistica ambita, ricercata tanto in estate quanto in inverno; ha bisogno però di inve-

stimenti massicci per la creazione delle infrastrutture ed attrezzature indispensabili.

La realizzazione di questo programma organico di intervento è possibile nella misura in cui si affronti anche, contestualmente, il problema dei collegamenti stradali, delle comunicazioni. Da molte parti si afferma che l'Amiata è una montagna isolata, direi irraggiungibile. Questa è una delle giustificazioni che la stessa società « Monte Amiata » adduce: di fronte alla richiesta di investimenti, infatti, essa afferma che non esistono le condizioni infrastrutturali perché gli investimenti possano essere produttivi. Noi non siamo d'accordo; anzi, a nostro parere, vi sono altre zone peggio servite, le quali però hanno la possibilità — e lo dimostrano — di dar vita ad attività economiche. Comunque, da molte parti si afferma che il monte Amiata è isolato, che non ha comunicazioni rispondenti alle necessità dell'economia moderna. Orbene, in uno sforzo congiunto fra Stato ed enti locali, si affronti il problema di collegare più rapidamente l'Amiata con l'« autostrada del sole ». La distanza non è certo eccessiva, perché si tratta di soli 30 chilometri di una strada attualmente non certo bella eppure già facilmente percorribile. Se, comunque, si creasse un collegamento più rapido (ed un progetto già esiste), ciò contribuirebbe a togliere l'Amiata da quell'isolamento denunciato da qualche parte.

L'Amiata — questa zona generosa ed operosa, ma un po' negletta e anche sfiduciata — attende in fondo il manifestarsi di una volontà politica concorde che veda l'impegno di tutti (soprattutto di coloro che da quella zona ricevono molto e danno poco) affinché la sua popolazione non sia costretta ad emigrare, ma riesca a trovare sul posto — perché ciò è possibile — i mezzi per una vita dignitosa e serena. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, credo che non ci sia alcuno qui dentro, anche se siamo in pochi, che non avverta lo squallore di questi dibattiti rituali che noi facciamo. Ho avuto modo di dirlo altre volte, ma lo ripeto: si parla molto di crisi del Parlamento e questa è proprio una dimostrazione di ciò. Non alludo al fatto dei banchi vuoti, ma al fatto che si svolge un rituale: hanno parlato i colleghi Guerrini, Bardotti (e chi ha ascoltato l'onorevole Bardotti poteva pensare che

fosse iscritto ad un partito diverso da quello della democrazia cristiana, in quanto ha svolto bene la sua interpellanza ed i ragionamenti che ha portato sono seri; però è un deputato di un partito che è responsabile di questo stato di cose), poi parleranno altri e tutti deploreranno la situazione, il sottosegretario ci darà una risposta, noi ci dichiareremo sodisfatti o insodisfatti, poi squillerà il campanello, la seduta avrà termine e tutto rimarrà come prima.

Io l'ho già detto altre volte, noi avvertiamo una sensazione di impotenza. (*Commenti del Sottosegretario Malfatti*). Onorevole Malfatti, per esempio in quest'aula è stato votato, dai quattro quinti dell'Assemblea, un ordine del giorno per la salvezza della fabbrica Scotti e Brioschi di Novara: ebbene, la fabbrica Scotti e Brioschi sta chiudendo. Questo è il risultato del voto della Camera. Questo è il senso del problema che abbiamo davanti.

E allora io vorrei cercare di utilizzare — dato che non ritengo che questo stato di cose possa essere mutato qui dentro — questi pochi minuti in cui parlerò: non ritengo infatti necessario fare un lungo discorso. Vorrei utilizzarli non per fare di questo dibattito una base propagandistica — la cosa mi interessa assai poco, mentre mi interessa la lotta e la soluzione dei problemi — ma per esporre un ragionamento che offra all'onorevole sottosegretario la possibilità di darci una risposta non elusiva.

Una voce all'estrema sinistra. Ma questa risposta il sottosegretario ce l'ha già scritta.

LIBERTINI. Spero aggiunga qualche cosa d'altro. Non vogliamo infatti assistere ad un vuoto rito perché ciò non servirebbe a niente; anzi servirebbe solamente a persuadere i lavoratori, che sono in tribuna, che in Italia bisogna farsi giustizia da soli, con la lotta, che viene condotta, quindi, a ragione.

Il nodo della questione è quello che già qui è emerso e che si manifesta nella contraddizione tra lo stato di depressione sociale di una zona (che si esprime con la disoccupazione; con lo sfruttamento nelle miniere dei lavoratori, i quali vivono in media cinquanta anni e i cui polmoni, per altro, sono rovinati già molti anni prima; con la tubercolosi che colpisce il 25 per cento dei bambini; con la emigrazione; con la degradazione dei comuni) e l'alta mole dei profitti che le due società operanti nella zona del Monte

Amiata, una delle quali è a partecipazione statale, ricavano dall'attività mineraria.

L'onorevole Bardotti ha lamentato che non siano utilizzate sul luogo le ricchezze prodotte dalla montagna; ma vorrei far osservare al collega democristiano che in realtà quei profitti non provengono dal sottosuolo ma derivano dalle braccia, dai muscoli, dai nervi di quei lavoratori che a cinquant'anni terminano la loro esistenza. Quelle ricchezze nascono dallo sfruttamento della forza-lavoro: senza le braccia degli operai la montagna sarebbe inerte. In quei profitti vi è il sangue di questa gente, il loro sudore, la loro vita! Questo è il diritto di appartenenza del quale parliamo.

Ciò non toglie che sia valido, per altri versi, il discorso dell'onorevole Bardotti, là dove egli ha rilevato che l'economia della zona del monte Amiata sarebbe autosufficiente qualora le ricchezze in essa prodotte fossero investite sul posto. Questa prospettiva va per altro inquadrata alla luce dei rilievi da noi prima fatti circa il grave costo umano che l'attività mineraria comporta.

Le contraddizioni che abbiamo messo in evidenza possono essere superate in molti modi. I lavoratori dell'Amiata nelle loro assemblee hanno indicato alcune soluzioni che sono state qui riprese dal collega Guerrini e in un certo senso, sia pure parzialmente, anche dal collega Bardotti. Queste rivendicazioni riguardano l'estensione della produzione mineraria, la migliore utilizzazione dei vapori endogeni, la conservazione e lo sviluppo del patrimonio boschivo e forestale, con l'assunzione di nuove unità di lavoratori per lo svolgimento di tutte queste attività. Sono stati inoltre sollecitati interventi per mettere i comuni in grado di operare nel campo delle infrastrutture, che versano in condizioni di estrema arretratezza. È stata inoltre ripresa la proposta di istituire una imposta sulle bombole, anche se al riguardo vi è il rischio che essa sia incostituzionale, trattandosi di una imposta di scopo.

Noi avanziamo, quindi, queste proposte e, per quanto riguarda in particolare l'assunzione di nuovi lavoratori nelle miniere, sottolineiamo che bisogna tener conto anche delle condizioni di insicurezza in cui essi operano — che postulano quindi la necessità di lavori di riattamento per garantire, appunto, la sicurezza dei lavoratori (non si aspetterà il morto!) — e del fatto che, ottenendo queste società larghi profitti, sfruttando i lavoratori come li sfruttano, potrebbero ripartire la

voro tra più unità e ridurre in parte tale sfruttamento.

Onorevole sottosegretario, io so che ella può benissimo dai banchi del Governo, punto per punto, opporre a ciascuna di queste rivendicazioni una obiezione tecnica, che noi per altro contestiamo. Gliene voglio anticipare qualcuna; del resto, non è difficile. Ella può dirmi: noi dobbiamo incrementare la produzione. La produzione del monte Amiata rappresenta praticamente il cento per cento della produzione italiana e gran parte (mi sembra, circa il 20 per cento) della produzione mondiale; un aumento della produzione può avere conseguenze sul mercato; vi è un problema di prezzi, di utili e così via. Può dirmi che le possibilità di verticalizzazione sono, allo stato, limitate. Può fare osservare i limiti di competenza dell'ENEL. Può oppormi, come dicevo prima, la incostituzionalità di una tassa sulle bombole i cui proventi siano reimpiegati in zona. Ma anche se tutte queste obiezioni fossero vere (e io le contesto, si badi bene), il problema resta. Resta cioè il problema di un reinvestimento in luogo di una parte degli ingenti utili che nella zona sono prodotti: questo è il punto nodale della questione, che dovrebbe avere una soluzione tanto più facile in quanto è già previsto l'insediamento *in loco* dell'industria a partecipazione statale. Lo Stato sarebbe direttamente presente; non si avrebbe a che fare soltanto con dei privati, ma con lo Stato stesso. Perché però in questa direzione finora non si è andati? Io ho già parlato di questo argomento in occasione del dibattito sull'alto Lazio, così come in altre occasioni, poiché ci troviamo sempre di fronte a questo problema. Ella infatti, onorevole sottosegretario, sa come me e meglio di me che esiste in Italia un indirizzo di sviluppo economico orientato diversamente. Abbiamo sentito circa 15 giorni fa, in Commissione industria, il presidente della FIAT, avvocato Agnelli. Egli, come tutti i padroni, non ha bisogno di foglie di fico, ma può parlare chiaramente; pertanto, ci ha spiegato come vanno le cose della FIAT. Questa società effettua il 20 per cento degli investimenti italiani e ne orienta un'altra quota cospicua, è diventata una compagnia finanziaria multilaterale; eppure l'80 per cento dei suoi investimenti è localizzato a Torino e solo il 20 per cento fuori. Si badi che io sono deputato di Torino, ma le cose che sto per dire non rappresentano solo la mia opinione personale, ma riscuotono il consenso anche degli operai che mi hanno eletto, i quali hanno una coscienza nazionale,

una coscienza di solidarietà di classe vasta e seria. Agnelli ha detto alla Commissione industria che nel futuro la percentuale di investimenti FIAT che andrà all'estero sarà del 20, del 30, del 40 per cento. Ai commissari del centro-sinistra che gli domandavano: « E il Mezzogiorno? e le altre aree depresse? », Agnelli ha risposto brutalmente: « Niente da fare ». Ha spiegato di non essere un filantropo, ma un industriale. Ha spiegato che, dovendo scegliere tra un investimento in Puglia e un altro per comprare un'industria spagnola, preferisce comprare l'industria spagnola. Ci ha illustrato la direzione di marcia di un grande gruppo che non solo domina od influenza l'economia italiana, ma ha anche presentato le sue rivendicazioni al Parlamento, così come un tempo i monarchi venivano a chiedere ai deputati che autorizzassero certe spese per loro scopi. È venuto a chiedere altri tremila chilometri di autostrade; ci ha esposto dove devono essere fatti gli insediamenti; si è addirittura offerto di appaltare città come Torino, Genova e Milano per trasformarle in funzione dell'automobile, con una visione mostruosa.

Questo è stato l'episodio Agnelli. Ma bade che, quando passeremo a parlare della « Olivetti », ci accorgeremo che accade la stessa cosa in quel campo. E quando andremo a fondo nel problema dell'industria chimica, della Montecatini, della guerra che si è aperta in questo settore, — un giorno questa Camera dovrà discuterne, perché noi del gruppo del PSIUP abbiamo presentato interpellanze ed interrogazioni — ci troveremo di fronte agli stessi fenomeni.

Questo spiega quel che accade nell'Amiata, in Puglia, in Calabria, in Sicilia, nelle varie zone depresse. Poco fa un collega del PSI mi diceva che ci sono tante altre zone nelle condizioni dell'Amiata. È vero, e queste zone crescono, ma non a caso, perché la depressione, la distorsione da vaste zone del flusso degli investimenti sono il rovescio della medaglia dei processi di concentrazione dominati dalla logica del capitale finanziario internazionale. Agnelli ce l'ha detto: « Levatevi dalla testa che la FIAT sia una fabbrica italiana; la FIAT ormai è una compagnia finanziaria multinazionale, che ha una strategia mondiale ».

Ecco la chiave del problema, che è dunque politico. Onorevole Bardotti, non ho alcuna esitazione a dirle che il suo ragionamento è stato molto efficace. Ma dobbiamo dargli una conclusione. L'onorevole sottosegretario ci fornirà le risposte tecniche ai singoli quesiti,

ma vogliamo anche una risposta politica. Il punto è se esista la volontà politica di rimuovere questi ostacoli, di cambiare l'indirizzo dello sviluppo economico. Se non vi è questa volontà politica, nessun altro problema può essere risolto, e anche l'onorevole Bardotti, come altri, finisce col divenire come una specie di dottor Jekyll-signor Hyde, che nei discorsi fa ragionamenti magnifici, ma poi vota per un Governo il quale difende una politica che porta a risultati opposti a quelli che egli auspica.

Quando sento che siamo in teoria tutti d'accordo, io dovrei essere contento, ma non lo sono, perché poi le cose rimangono immutate. Siamo tutti in una barca, tutti siamo convinti che bisogna remare per arrivare a quella riva; ma poi la barca sta ferma. Allora vuol dire che c'è qualcosa di marcio, qualcosa che non funziona, qualcuno che dice di remare in una direzione, ma in realtà rema nella direzione opposta o non rema affatto. Questo è il problema. Ascolteremo con interesse quel che l'onorevole sottosegretario vorrà dire, contesteremo le sue obiezioni tecniche — se ne muoverà — alle richieste avanzate dai lavoratori in agitazione. Ma ciò che noi chiediamo è una risposta circa la volontà politica, perché questo è il nodo reale del problema: ad esso non si può sfuggire e noi non vi sfuggiremo.

Desidero puntualizzare con molta chiarezza una cosa. Io ebbi a pronunciare in questa aula parole che formarono poi oggetto di una polemica, che furono distorte e male interpretate dalla stampa. Si cerca di accreditare il « mito » dell'occupazione del Parlamento, che ci trasformerebbe oltre tutto in rivoluzionari da operetta: perché chi volesse cominciare la rivoluzione da Montecitorio dovrebbe essere portato a Monte Mario, all'ospedale psichiatrico! Ma il problema che noi abbiamo posto allora e che poniamo ora è molto serio; ed è questo: noi siamo convinti che tutto ciò che è stato cambiato in questi anni nel paese, lo è stato soltanto in virtù della lotta dei lavoratori. Questo è il solo modo per cambiare le cose. Non si tratta infatti di problemi tecnici che grossi cervelli possano risolvere. Si tratta di un contrasto di interessi, quindi di uno scontro politico, quindi di uno scontro fra classi. E tale scontro può essere vinto soltanto sulla base della lotta e dell'impegno nel paese. Molto più utili che non i nostri stessi discorsi di questa mattina sono le lotte, le occupazioni e il *sit-in* a Siena che quei lavoratori hanno fatto. Quel che appunto noi intendiamo colmare, per es-

sere a posto con la nostra coscienza e per fare il nostro dovere, è il divario tra le realtà del nostro paese, animato ormai da lotte in tutti i campi, e l'accademia settecentesca che si svolge qui dentro. Non è possibile che continui ad esistere questo diaframma. E badate: sono proprio il Governo e la maggioranza i responsabili di questo diaframma, dunque, in pratica, dello screditamento, dello svuotamento, del logoramento dell'istituto parlamentare. Gli ordini del giorno votati e disattesi, le interpellanze e le interrogazioni che passano come l'acqua sul marmo: qui è la crisi di questa istituzione. Questa crisi ha origine nell'esistenza di poteri che, più alti dei ministri e dei sottosegretari, determinano nel nostro paese la vita di milioni di persone — sull'Amiata come in Calabria e come in Sicilia — al di fuori di ogni partecipazione e di ogni volontà democratica.

Questo è il tema che noi abbiamo di fronte. Noi abbiamo portato qui questa mattina, insieme con altri settori politici, il problema dell'Amiata. Ma l'abbiamo fatto senza illusioni, consapevoli degli ostacoli che si frappongono allo sviluppo e alla rinascita dell'Amiata, che impediscono la fine di una condizione vergognosa e intollerabile: perché a due ore d'automobile da qui, a due ore d'automobile dalle vetrine di lusso della via Condotti, a due ore d'automobile dalle ricchezze ostentate, c'è della gente che ha una vita media di cinquant'anni, che ha i bambini con la tubercolosi, che non riesce a mangiare. Ebbene, a questo stato di cose si deve rimediare: o si rimedia in un modo, o altri modi la lotta popolare troverà certamente! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NICCOLAI GIUSEPPE. Vi rinunzio e mi riservo di replicare dopo la risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

MALFATTI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non posso accettare, in quanto rappresentante del Governo, una manifestazione di sfiducia pre-

liminare e pregiudiziale (*Commento del deputato Libertini*). ...non già su quello che dirà il Governo, su cui, a norma del nostro regolamento e della logica del sistema parlamentare, ci si potrà esprimere dalle varie parti presenti in quest'aula, concordi o in disaccordo, ma fin d'ora con un giudizio negativo aprioristico, con un metodo che viene in un certo senso a sterilizzare la nostra discussione, a renderla del tutto dogmatica, come contrapposizione prefabbricata di posizioni e non come dialogo e come confronto. Come anche mi consentirà l'onorevole Libertini di dirgli che tanto più questa posizione diventa dogmatica in quanto egli, anticipando il pensiero del Governo — e questo gli è stato tecnicamente facile perché l'onorevole Libertini prima che iniziasse la seduta mi aveva posto delle domande a cui io ho risposto, per cui la sua attuale « previsione » è abbastanza semplice, non richiedeva né intuito profetico né le virtù dei maghi — dice: a quanto ci dirà il Governo sui singoli punti rispondiamo contestando in partenza.

Ora, faccio rilevare che qui si sarebbe potuta intrecciare una discussione utile se, avendo posto determinati quesiti e avendo dato determinati indirizzi di soluzione a singoli problemi, per esempio nella interpellanza del suo gruppo, l'onorevole Libertini avesse avuto la cortesia di illustrare indicazioni non derivanti da contrapposizioni di scuole ideologiche ma solamente da analisi o da intuizioni di carattere economico-tecnico; indicazioni che ovviamente sono solo enunciate nel testo dell'interpellanza, che debbono essere approfondite con la discussione e confrontate con le valutazioni diverse sul piano tecnico-economico, salvo poi, per gli interpellanti dichiararsi alla fine insoddisfatti per poter in sede di replica — perché questa è la logica dell'interpellanza — nuovamente dimostrare la permanenza di validità delle soluzioni tecnico-economiche indicate nelle interpellanze.

Da questa discussione tutti avremmo potuto alla fine ricavare maggiori idee, spunti, suggerimenti per condurre nel concreto le riforme grandi e piccole che sono necessarie così per creare occupazione nell'Amiata come per migliorare in generale le condizioni economiche, sociali e civili del nostro paese.

Comunque non ho alcuna intenzione di fare polemica sterile e astratta. Abbiamo una situazione che è nota a tutti, una condizione di depressione grave, problemi reali di disoccupazione e di sottoccupazione del pari noti; abbiamo la necessità, non di iniziare dall'anno zero, ma di continuare e di migliorare

l'azione di intervento pubblico al fine del risanamento di questa parte del nostro paese.

Per quanto riguarda la richiesta circa la volontà politica del Governo, evidentemente non ho che da affermare e sottolineare che il Governo stesso non lascerà nulla di intentato per portare avanti un processo tendente ad eliminare la disoccupazione e a correggere gli squilibri territoriali del nostro paese e, in questo quadro, per il miglioramento della situazione dell'amiatino.

Il discorso generale lo rimandiamo, onorevole Libertini, ad altra occasione: certamente è lecito risalire dal problema dell'Amiata al problema di carattere generale, ma credo che sia ora il caso di discendere all'oggetto specifico del nostro dibattito.

Per venire non ad una risposta di carattere burocratico, onorevole Rodolfo Guerrini (almeno non lo faccio con questo cuore e con questo sentimento), ma alla informazione doverosa che un rappresentante del Governo deve dare non solo sulle linee di sviluppo, ma anche con un minimo di documentazione (anche qui per un confronto di posizioni e di dati che credo possa comunque essere utile), mi consentirete (se questa parte non è gradita, me ne astengo senz'altro, riduco assai la mia esposizione) di dare qualche elemento di informazione e di esprimere anche qualche giudizio critico in riferimento agli spunti, ai suggerimenti e alle prospettive che sono stati indicati nelle varie interpellanze e interrogazioni presentate.

In primo luogo vorrei soffermare la nostra comune attenzione sul settore minerario e dare rapidamente alcuni dati sull'andamento dell'occupazione in questo settore.

Circa la società SIELE, negli ultimi anni abbiamo registrato una diminuzione di 22 unità, cioè da 428 unità nel 1964 siamo passati a 406 unità nel 1968.

Per l'occupazione della società SMI abbiamo un incremento di occupazione. Da 83 addetti nel 1964 siamo passati a 155 nel 1968. Com'è noto, con il 1965 è entrata in attività una seconda miniera, cioè al lavoro nella miniera di Bagnore si è aggiunto quello nella miniera di monte Labbro.

Per la società più importante, cioè la società a partecipazione statale — la Monte Amiata — nei cinque anni si è registrato un incremento di occupazione di 214 operai e di 20 impiegati.

GUERRINI RODOLFO. Non glieli hanno forniti i dati di quelli che sono andati in pensione !

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Ella avrà poi la possibilità di replicare. Comunque, per quanto si riferisce alle assunzioni dei giovani, ritengo che questi dati abbiano una obiettiva importanza. (*Commento del deputato Rodolfo Guerrini*).

Ella ha sviluppato questo argomento nella sua ampia e documentata esposizione. A questo riguardo vorrei dire che, rispetto a questi andamenti occupazionali non certo ottimali — altrimenti non saremmo qui riuniti a parlare della grave situazione di disoccupazione o di sottoccupazione nell'Amiata — bisogna tuttavia confrontare questi dati con l'andamento generale del settore estrattivo in Italia che, come è noto, ha registrato in questi anni una notevole diminuzione del numero degli addetti. Tra l'altro, questo è un settore nel quale, come tutti sappiamo, incide fortemente l'introduzione dell'automazione.

È necessario ora condurre un'analisi più precisa nei due campi fondamentali, ossia nel settore della ricerca e in quello dello sfruttamento delle miniere.

Citerò brevissimi dati. L'attività di ricerca della SIELE si svolge in base a due permessi di ricerca, ottenuti uno nell'ottobre 1967 e l'altro nel luglio 1968; attualmente si registra un'attività geologica e geochimica.

Per quanto riguarda la SMI, questa società non limita la propria attività a tale tipo di ricerca, ma opera anche sondaggi esplorativi, oltre che, ovviamente, nell'ambito delle concessioni minerarie, seguendo le vene individuate.

Per la Monte Amiata, data la sua maggiore rilevanza ed anche per l'attenzione particolare che nelle interpellanze e negli interventi, si è data a questa società, vorrei dare una documentazione un po' più esauriente. Anche qui, nei lavori di ricerca allo interno delle miniere in regolare attività produttiva, si è sviluppata un'attività intesa a mantenere e a consolidare per il futuro l'attuale *standard* di produzione di mercurio delle miniere. A tal fine sono state intraprese anche opere di notevole impegno tecnico ed economico, come l'escavazione della galleria di ribasso nella miniera Selvena. Sono inoltre continuati gli studi e le indagini destinati ad indirizzare nuove ricerche entro le stesse concessioni, al fine di reperire altre aree mineralizzate oltre a quelle già note.

GUERRINI RODOLFO. Tutto questo è scritto esattamente nel bilancio della società Monte Amiata.

LIBERTINI. Quei dati della Monte Amiata sono stati contestati.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Se mi consente, signor Presidente, vorrei proprio sollevare una questione di principio. Io ho premesso che sto dando elementi di documentazione e che non mi sto addentrando per ora in un giudizio critico. I colleghi hanno mostrato di gradire che questi elementi di informazione e di documentazione siano contenuti nella risposta del Governo. Ora le informazioni sono fatti, non sono opinioni. Non vedo dunque che cosa vi sia di scandaloso che io stia dando degli elementi che sono presenti anche nella relazione di una società a partecipazione statale. Se qui si vuol fare veramente la polemica per la polemica, allora io mi avvio rapidamente alla conclusione eliminando questa parte di documentazione ed esprimendo solamente qualche giudizio critico sulle interpellanze presentate.

PRESIDENTE. Dopo che gli interpellanti hanno fatto un'ampia esposizione dei rispettivi punti di vista sui dati e sugli aspetti del problema, mi pare che anche il Governo stia facendo il suo dovere dando le informazioni, che si potranno poi discutere in punto di interpretazione. D'altra parte, gli interpellanti, avendo diritto di replica, potranno in quella sede svolgere la loro critica.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Non è che si voglia drammatizzare. Secondo me, noi dobbiamo svolgere un dibattito che serva ad arricchire le opinioni di tutti, non delle posizioni pregiudiziali. In questo caso sarebbe perfettamente inutile che si facciano queste discussioni. Comunque, poiché l'onorevole Guerrini ha fatto uno specifico riferimento al problema della miniera di Bagni di San Filippo in comune di Castiglione D'Orcia — anche qui chiedendo, se non ho compreso male, delle informazioni — dirò che fin dal 1965 la società Monte Amiata ha intrapreso nuove ricerche nel sottosuolo entro tale concessione mineraria, sulla base di taluni indizi emersi in una precedente campagna di sondaggi eseguiti dalla superficie.

A questo proposito, è stato scavato ed equipaggiato un nuovo pozzo di estrazione della profondità di 170 metri. Il pozzo, a causa di gravi e frequenti difficoltà, rappresentate da importanti venute d'acqua e di

gas, è stato portato a termine solo alla fine dello scorso anno. Sono ora in corso lavori di tracciamento per le gallerie di ricerca.

Si prevede che prossimamente i lavori di ricerca potranno essere incrementati; è però da tenere presente che il ritmo dei lavori in questa miniera potrà risultare condizionato dai rischi tuttora presenti di vene d'acqua e di gas, per i quali sono richieste severe misure di sicurezza e di controllo, oltre a particolari tecniche di organizzazione e di condotta delle lavorazioni.

Circa la messa in produzione di questa miniera, essa è subordinata agli esiti delle ricerche in corso, come ho detto.

Per l'altro problema, anch'esso sollevato nel corso della discussione, relativo alla miniera del monte Labbro Secondo, in comune di Santa Fiora, anche per questa miniera, come per quella di Bagni di San Filippo, a seguito di una campagna di sondaggi e di esplorazioni, è stato scavato un nuovo pozzo, della profondità di circa 70 metri, destinato a consentire le ricerche nel sottosuolo. Non appena sarà installato l'impianto meccanico di estrazione, che deve essere fornito da parte di ditte specializzate, si darà corso ai lavori di tracciamento delle gallerie.

Per la miniera delle Solforate (concessione Selvena, in comune di Castellazzara), prossimamente si inizierà la riapertura della galleria di accesso alla vecchia miniera, dove saranno successivamente intrapresi nuovi lavori di ricerca nel sottosuolo, secondo un programma ancora allo studio.

Circa le prospettive di investimento della Monte Amiata per il 1969, per le miniere di mercurio in attività di Abbadia San Salvatore e Selvena, e per i lavori di ricerca nelle concessioni di monte Labbro Secondo e Bagni di San Filippo, si prevede un investimento di circa 1 miliardo e 300 milioni di lire. Si prevede, altresì, per quanto si riferisce all'occupazione, un ulteriore incremento, secondo quanto già registrato in questa società nei cinque anni passati, in misura per altro lievemente superiore alla media degli anni passati.

Circa le prospettive a più lungo termine, mi posso solamente limitare a dire che l'eventuale incremento delle cifre che ho dato, sia in termini di investimento sia in termini di occupazione, è subordinato all'esito delle ricerche in corso e potrà essere influenzato da impreviste difficoltà ambientali.

Per quanto su questo argomento così importante la discussione sia del tutto aperta, vorrei dire solamente, in termini generalis-

simi, che quando si sottolinea da alcune parti la necessità di allargare indefinitamente il processo di produzione mineraria nell'Amiata, bisogna evidentemente anche tenere presente un ovvio principio di carattere generale e cioè che la produzione non può che essere strettamente collegata al mercato e alla domanda. Ove per il mercurio sembra che ci si trovi in presenza di una domanda relativamente rigida.

GUERRINI RODOLFO. Ci vuole allora spiegare come mai la Spagna ha aumentato, negli ultimi anni, la sua produzione di 20 mila bombole che vende regolarmente allo stesso prezzo?

MALFATTI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Per quanto ne so, la Spagna ha avuto una caduta nel mercato mondiale nell'ultimo anno. La Spagna rappresentava il 30 per cento sul mercato mondiale del mercurio ed è caduta - ripeto - nell'ultimo anno a circa il 20 per cento.

A questo punto, dopo questa rapida ed incompleta esposizione di quelli che sono stati i livelli di occupazione in questi anni nel settore minerario e di quella che è l'attività condotta dalle tre società nel settore della ricerca e in quello dello sfruttamento e della coltivazione delle miniere, mi sia consentito di passare alla seconda parte, e cioè al giudizio critico in alcune ipotesi avanzate nelle interpellanze come linea di soluzione da indicare per questo settore (considerato come un settore portante dell'economia amiatina per quanto riguarda l'occupazione) e di fornire anche alcuni elementi sul problema della dilatazione degli investimenti, della creazione di nuovi investimenti o reinvestimenti e della conseguente creazione di nuovi posti di lavoro, anche fuori del settore minerario.

Per quanto riguarda una delle tesi avanzate, e cioè quella relativa alla verticalizzazione dei processi produttivi, al fine appunto di creare nuovi investimenti, e con nuovi investimenti nuova occupazione, mi sembra che questa linea non sia realistica; ci troviamo in presenza di un metallo relativamente nobile, di prezzo elevato, adoperato in assai piccole quantità nelle industrie le più disparate (nelle industrie degli esplosivi, nell'industria farmaceutica, in alcuni comparti dell'industria meccanica). Se si vuole parlare di installazione sul luogo di industrie che in qualche modo adoperino il mercurio, mi sembra che il discorso sia male fondato, poiché si tratta in genere di industrie a tecnologia molto avan-

zata che, proprio per questo stesso fatto, abbisognano di un contesto infrastrutturale ed ambientale, che saremo concordi tutti, nel ritenere non ravvisabile nell'amiatino. Per quei settori industriali, d'altra parte, nei quali il mercurio viene utilizzato in bassa misura, non si vede con chiarezza il collegamento tra la presenza di mercurio in un luogo e la richiesta di impiantare un'industria in esso. Ci sembra, insomma, che non sia questa la linea che possa portare all'obiettivo, che tutti quanti vogliamo raggiungere, di aumentare il livello occupazionale nella zona dell'Amiata.

LIBERTINI. Se vi fosse l'incentivazione oggettiva, non staremmo qui a discutere.

MALFATTI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Questa interruzione cade opportuna, perché vorrei dire che nel momento in cui, in ipotesi, si è concordi sull'analisi sommariamente fatta, perché oggettivamente fondata, per cui, se avessimo anticipato e non rovesciato i termini della discussione, si sarebbe potuti arrivare a concludere che l'indicazione della verticalizzazione è una pista sbagliata per raggiungere nella zona livelli occupazionali più alti (la ascolterò, onorevole Libertini, con molto interesse al momento della replica); si tratta allora di esplorare altre strade.

A questo riguardo, devo dare un'indicazione non tecnica ma di volontà politica e con ciò rispondo in modo particolare alle argomentazioni dell'onorevole Bardotti. Il ministro delle partecipazioni statali, ben consapevole della discussione del problema, mi ha autorizzato a comunicare alla Camera che intende promuovere al più presto un approfondito esame dell'intera questione, al fine di verificare le possibili condizioni di eventuali nuove iniziative per la zona dell'Amiata. Posso anche dire che il ministro Forlani si è già mosso su questa linea con una riunione preparatoria da lui presieduta pochi giorni fa.

Vorrei passare ora all'esame rapido di altri elementi contenuti nelle interpellanze e sui quali ci si è intrattenuti nello svolgimento. A proposito della imposta di fabbricazione sul mercurio al fine di trarre i mezzi necessari per la costruzione di opere pubbliche indispensabili per la zona, a me sembra (d'altra parte, questo dubbio è già stato anticipato dai proponenti: e in ogni caso il Governo si riserva di precisare il suo punto di vista quando si dovranno esaminare le proposte di legge già annunciate) che la proposta

formulata in questi termini non abbia manifestamente un fondamento nella misura in cui si tratterebbe di un'imposta di scopo e come tale, quindi, in contrasto con la Costituzione.

Per il problema dell'ENEL, vorrei rapidamente rispondere su alcuni elementi emersi nel corso della discussione o presenti anche nelle interpellanze e interrogazioni. Si sostiene a questo riguardo un'altra ipotesi di lavoro: la opportunità di sfruttare sul piano chimico i vapori endogeni dell'amiatino.

A questo riguardo debbo ricordare che non si tratta di una questione solo di carattere formale, che gli onorevoli deputati conoscono molto bene, cioè della impossibilità, per legge, per l'ENEL di compiere lavori in campi diversi da quelli che dalla legge stessa gli sono stati assegnati. A giudizio dell'ENEL, esiste anche una impossibilità di carattere tecnico-economico. Lo sfruttamento chimico dei vapori endogeni a Larderello era stato a tempo effettuato da un reparto chimico della ex impresa Larderello, che dai fluidi endogeni ricavava composti borici, ammoniaca e così via. Gli impianti relativi si sono però dimostrati economicamente non convenienti e sono stati gradualmente abbandonati all'epoca in cui si iniziavano le perforazioni nella zona dell'Amiata. I fluidi endogeni dell'Amiata presentano poi minori quantità di composti chimici rispetto a quelli di Larderello e, quindi, a maggior ragione non possono essere economicamente utilizzati per produzioni chimiche.

Questo è il dato di fatto per cui anche questa ipotesi di lavoro cozza contro la realtà; pronto, per altro, il Governo, per la parte di sua competenza, ad esaminare qualsiasi studio tecnico in senso contrario che possa essere presentato, su questo come su tutte le altre ipotesi avanzate.

Anche per le acque calde sono state fatte ipotesi di impiego per l'agricoltura, per la costruzione di serre ed altro. Anche a questo riguardo però sembra che non sussistano gli elementi di economicità.

Vi è un problema specifico — non so se è il caso che su questo mi soffermi — che riguarda in modo preciso il comune di Piancastagnaio, relativamente appunto all'utilizzazione delle acque calde. Anche a questo riguardo sono in grado di dare qualche elemento di dettaglio, pur in questa discussione di carattere generale, elemento per altro di interesse per i cittadini di Piancastagnaio.

Essendo stata avanzata una richiesta da parte del comune per l'utilizzazione del poz-

zo Capannacce che eroga acqua in quantità notevole, si rileva, in primo luogo, che vi sono state notevoli variazioni di portata in questi ultimi tempi e inoltre il pozzo in parola è attualmente sotto controllo da parte dei tecnici dell'ENEL. Quindi, l'estrema precarietà delle caratteristiche del pozzo stesso, come portata e come termalità, legate a cause naturali, cioè incrostazioni, assestamenti, ostruzioni, e anche le attività di ricerca per lo sfruttamento, tuttora in corso nelle zone vicine da parte dell'ENEL, sconsigliano, a giudizio dei tecnici, qualsiasi investimento a lungo termine.

L'ENEL, comunque, si è dichiarata disposta a permettere al comune di Piancastagnaio l'eventuale provvisoria utilizzazione delle acque calde del pozzo Capannacce senza naturalmente offrire garanzie sia per la durata, sia per la quantità, sia per la qualità dei fluidi erogati.

Circa le tariffe, ritengo che la questione della unificazione tariffaria sia ben nota ed è quindi inutile aprire, in questa sede, un discorso che non può che essere affrontato nelle sue dimensioni generali e nazionali.

Passando al problema della elettrificazione rurale, noi abbiamo due leggi fondamentali: il « piano verde » n. 2 e la legge 28 marzo 1968, n. 404, che hanno dato globalmente una disponibilità per una spesa pluriennale di 85 miliardi e 750 milioni per arrivare ad una integrale elettrificazione delle zone rurali del nostro paese.

L'ENEL ha compiuto una indagine, assai pregevole, che ci ha fornito i termini del problema con una documentazione esauriente, precisando quanti sono i nuclei, i centri, le case sparse nel nostro paese — con popolazione permanente e con popolazione stagionale — ancora prive di energia elettrica e, di conseguenza, sappiamo con esattezza qual è l'entità del problema e quali sono i fabbisogni finanziari per risolverlo.

Nell'ambito delle due leggi ricordate è evidente che le esigenze del comprensorio dell'Amiata saranno tenute nella dovuta considerazione.

Fra i problemi più ampiamente trattati nel corso del dibattito, particolarmente da parte dell'onorevole Bardotti, vi è quello degli investimenti dell'ENEL, anche in relazione all'occupazione di manodopera locale. A tale proposito, poiché si è lamentata la mancanza di dati precisi sui programmi dell'ENEL, voglio ricordare che per spese di perforazione di cinquanta pozzi per i vapori endogeni dell'Amiata sono stati spesi due miliardi e 900

milioni, mentre per l'impianto delle centrali di Bagnore prima e seconda, di Senna e di Piancastagnaio è stato investito circa un miliardo e mezzo di lire. Per l'attività di ricerca e di coltivazione nel campo dei vapori endogeni si prevedono altri investimenti per 500 milioni di lire annue.

Circa i problemi di riassetto idrogeologico del comprensorio e di sistemazione forestale e montana, nonché di miglioramento fondiario, va tenuto presente che tutte le domande di miglioramenti fondiari presentate hanno la possibilità di essere finanziate nell'arco del 1969, mentre la questione globale del risanamento idrogeologico del comprensorio non potrà essere affrontata prima che siano stati ultimati i lavori della commissione di cui all'articolo 14 della legge n. 632 del 1967.

Sull'azione compiuta in questi anni per il rimboschimento e per la creazione di cantieri di lavoro già si è intrattenuto l'onorevole Bardotti e mi limiterò pertanto a specificare che dal 1963 al 1968 l'ispettorato forestale del monte Amiata ha concesso finanziamenti per un miliardo e quattrocento milioni pari a 350 mila giornate lavorative, cui sono da aggiungere 275 cantieri di lavoro per 498.520 giornate lavorative. Tali giornate sono state in parte retribuite con salario sindacale.

In ordine alle esigenze di formazione professionale, ricorderò la creazione di un centro di addestramento professionale ad Arcidosso.

A proposito di opere pubbliche, cui è stato fatto un accenno di carattere generico, non posso fare altro che dire come, compatibilmente con le possibilità di bilancio, le richieste avanzate dagli enti locali saranno tenute nella massima considerazione da parte del Ministero competente.

Infine è stato fatto un accenno al problema della costituzione di commissioni di collocamento comunali. Circa tale richiesta, è noto che la commissione provinciale per il collocamento può autorizzare il prefetto ad istituire tali commissioni con proprio decreto. Il Ministero del lavoro non ha mai mancato di rilasciare questa autorizzazione ogni qual volta sia pervenuta la richiesta e recentemente ha richiamato l'attenzione dei dipendenti degli uffici periferici sulla necessità di costituire gli organismi collegiali soprattutto presso quei comuni in cui tuttora si manifestano larghe possibilità di lavoratori generici e di braccianti agricoli di fronte a scarse possibilità di lavoro.

Onorevoli colleghi, ricapitolando i termini della mia replica, esiste, come ho detto, un problema di depressione dell'Amiata ben noto.

Ed esiste la decisa volontà politica del Governo di impegnarsi affinché da tale condizione di depressione si passi ad una evoluzione positiva. Sono state anche indicate per risolvere questo problema delle ipotesi tecnico-economiche che, a nostro giudizio, con le migliori intenzioni di chi le ha proposte, non sembra tuttavia possano avere un avvenire, per le ragioni tecniche che succintamente ho esposto. Mi riferisco al problema della verticalizzazione, nonché a quello dello sfruttamento chimico dei vapori endogeni.

Ho anche detto quanto, sul piano che l'onorevole Bardotti ha definito straordinario, si è fatto nel passato per lenire, se non risolvere, il problema della disoccupazione. Ho anche dato un'informazione circa gli andamenti dei livelli di occupazione nel settore minerario. Per quanto si riferisce all'attività di ricerca e di coltivazione ho fornito elementi d'informazione. Ho detto infine che il ministro delle partecipazioni statali si è investito personalmente del problema ai fini dell'esame della situazione per verificare le condizioni di possibili eventuali nuove iniziative nella zona. Tutto questo evidentemente nel quadro di una politica che trova nella eliminazione della disoccupazione e nella correzione degli squilibri territoriali i suoi elementi qualificanti e che richiede, per essere realizzata, molte componenti, fra cui anche quella di accertare con precisione, con uno sforzo comune di buona volontà, le concrete possibilità e le concrete iniziative da avviare per creare nuovi posti di lavoro.

Qualsiasi strada non è idonea per portare al raggiungimento di questi risultati. Infatti, quelle che sono tecnicamente impossibili da percorrere e si risolvono solamente in distruzione di ricchezza, riducono le risorse del nostro paese e in sostanza aggravano e non tendono invece a risolvere i due fondamentali problemi del nostro paese, dei quali l'Amiata è una dolorosa testimonianza: la persistenza di situazioni di disoccupazione e l'esistenza di gravi squilibri territoriali.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonifazi, cofirmatario dell'interpellanza Guerrini Rodolfo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONIFAZI. La risposta del rappresentante del Governo alle varie interpellanze e interrogazioni è stata una serie di « no » abbastanza espliciti e l'unico impegno che egli ha assunto di fronte alla Camera è stato quello di studiare, unitamente al ministro delle partecipazioni statali, cosa si potrà fare nel

prossimo o lontano futuro. Vorrei subito rilevare che è mancata nella lunga, un po' disarticolata e confusa esposizione dell'onorevole sottosegretario ogni valutazione della situazione politica che si è creata nella zona del monte Amiata e in tutto il territorio delle province di Siena e di Grosseto.

Vi è là una situazione abbastanza drammatica, una lotta acuta, difficile e piena di significato politico. Mentre qui avviene lo svolgimento di interpellanze, a Siena è in corso uno sciopero generale di quattro ore cui partecipano tutte le categorie di quella città e, nei giorni scorsi, vi sono stati scioperi generali sulla montagna amiatina ed in vari centri delle due province. Vorrei anche aggiungere, poiché l'onorevole sottosegretario non ne ha fatto parola, che da oltre 12 giorni un centinaio di minatori vive attendato in una piazza di Siena e molte altre centinaia di disoccupati nell'Amiata manifestano ogni giorno, da più settimane, la loro volontà di trovare un'occupazione. È una lotta questa che ha commosso tutta l'opinione pubblica e l'ha anche profondamente unita, mettendo in movimento sindacati, partiti, studenti, popolazioni intere, ed ha determinato una gara di solidarietà politica ed umana profondissima. Debbo dirle, onorevole sottosegretario, che ieri sera l'arcivescovo di Siena, insieme con esponenti di tutte le categorie sociali della città, ha portato la propria solidarietà morale e materiale ai disoccupati attendati; è in corso quindi una lotta unitaria, di cui è espressione un telegramma che ci è pervenuto questa mattina a firma di tutti i partiti della provincia di Siena (comunista, democratico cristiano, socialista, socialista proletario e repubblicano), che fanno propria la carta rivendicativa dei disoccupati e dei minatori dell'Amiata.

Le questioni quindi che sono state qui poste, onorevole sottosegretario, non interessano soltanto una ristretta minoranza, un gruppo di disoccupati, ma coinvolgono tutte le forze democratiche di due importanti province. Ed a questo proposito già si rivela un significato politico che ella non ha colto: la giustizia della lotta e la volontà di profondi cambiamenti nella situazione economica e sociale del monte Amiata.

Né si può dire che l'argomentazione tecnica, che ella qui ha voluto portare, cancelli di colpo tutte le rivendicazioni e le argomentazioni non solo del gruppo comunista, ma anche di quello social-proletario. Non soltanto non possiamo accettare queste argomentazioni tecniche; esse ci inducono infatti a porle

un'altra questione: sono 20 anni che in questa zona vi è disoccupazione permanente. Posso assicurarle, onorevole sottosegretario, che fra i disoccupati attendati a Siena vi sono lavoratori che nel dopoguerra hanno lavorato soltanto per qualche giorno all'anno, il più delle volte nei cantieri di lavoro, e vi è gente che non ha mai avuto un'occupazione stabile, mai una sicurezza di vita.

Ella comprenderà come dietro questa situazione non vi sia soltanto un problema economico, ma soprattutto un problema umano, che il salario di fame dei cantieri-scuola, l'ansia, l'insicurezza, forse qualche volta la disperazione di tante famiglie contribuiscono ad esasperare sempre di più; noi avvertiamo giorno per giorno che cresce la collera per questa ingiustizia permanente consumata ai danni di una popolazione laboriosa. Ella, onorevole Malfatti, credo non abbia voluto capire che cosa c'è dietro questa situazione che pure riconosce essere reale: c'è anche la miseria, come ha detto l'onorevole Libertini, ci sono le privazioni per le donne ed i ragazzi, c'è la sottoalimentazione. E mi scuserà se faccio qui un accenno di altra natura, non propriamente politico: ella non ha avuto alcuna espressione di umana comprensione o di apprezzamento per tutta questa gente. Noi dobbiamo perciò esprimerle il nostro giudizio negativo, perché i 108 minatori e disoccupati che stanno assieme sotto le tende, assistiti dalla solidarietà di tutta la popolazione, sono un fatto politico, carico di significato, una ribellione ad uno stato di cose che non si vuole accettare.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Se mi consente, onorevole collega, per quanto riguarda l'apprezzamento suo e dei colleghi della sua parte che, al di là delle questioni politiche, investe il mio personale atteggiamento, voglio farle notare che non è mio costume, quando ricadono su di me delle responsabilità, assumere un atteggiamento di cinismo o di scarso rispetto per le esigenze che mi vengono prospettate; e questo vale in particolare quando si tratta di questioni che coinvolgono i disoccupati.

BONIFAZI. Non ho parlato di cinismo, onorevole sottosegretario: ho detto che mi sarei aspettato dal Governo maggiore comprensione. Ci sono centinaia di lavoratori disoccupati e ci sono persone attendate che hanno problemi umani immediati di grandissimo rilievo. Questo fatto era mio dovere rilevare.

Ma non ci sono soltanto questioni, ripeto, umane e immediate di lavoro: ci sono anche problemi di scelta e di orientamento politici. Ella ha definito reale la situazione che è stata da noi denunciata. Bisogna aggiungere che l'Amiata è un piccolo pezzo d'Italia, è lo specchio di una situazione più generale: ci sono grandi imprese — non soltanto noi lo diciamo — che sfruttano a rapina quelle zone, ci sono profitti vertiginosi in continuo aumento, da un lato, e disoccupazione dall'altro, lotte sociali e scontri ricorrenti e insieme rinvii, ottusità e persino discriminazioni nelle assunzioni al lavoro. Ed ora si aggiunge quella che io giudico una palese insensibilità del Governo. L'Amiata per noi è la espressione di una politica di classe dura e costosa per decine di migliaia di lavoratori. Ella stesso, onorevole sottosegretario, non ha potuto negare, anche quando ha cercato di contestare alcune cifre, il fatto che chi paga per questa politica — e insisto su tale punto — sono i lavoratori: 2 mila disoccupati, mille semioccupati, con tutto ciò che questo comporta; oltre 10 mila abitanti in meno nella zona; il caso dei bambini tubercolotici che è stato ricordato da molti; i morti per silicosi: solo nel 1968 sono morti 21 giovani minatori del monte Amiata per silicosi.

Basterebbero questi elementi per giudicare la nostra classe dirigente. Perché — noi domandiamo — l'onorevole sottosegretario non ha voluto fare leva su questi elementi? Eppure sono questi gli elementi che giustificano il nostro dibattito e danno ragione di quanto avviene nella zona dell'Amiata; nell'epoca della tecnica, della motorizzazione, delle conquiste spaziali noi, ed ella che rappresenta il Governo in modo particolare, non dovremmo mai dimenticare che è l'uomo il destinatario del progresso, mai nasconderci dietro l'efficienza produttiva e l'argomentazione interessata dei padroni; e sono le esigenze dell'uomo che debbono guidare l'azione di chi regge le sorti del paese.

Ma anche sugli elementi di fatto ella, onorevole Malfatti, non ha potuto smentirci. L'unico argomento importante che ella ha portato, pur senza darne una dimostrazione, è stato quello della tecnica che non consentirebbe di attuare profonde modificazioni nella struttura economica dell'Amiata. Ma non ha potuto negare che vi è una produzione di mercurio di crescente valore sull'Amiata, che vi è una forza endogena enorme che produce già un'elevata quantità di energia elettrica, che vi sono foreste, farine fossili, acque e tutti i sottoprodotti di queste mate-

rie principali. E non ha potuto smentire neanche altri elementi: che per esempio negli ultimi tredici anni le società mercurifere del monte Amiata hanno realizzato 40 miliardi di profitto secondo il fisco, di cui 20 miliardi soltanto negli ultimi quattro anni: 20 miliardi di profitto in quattro anni in un territorio così ristretto!

Anche su questo punto — non so se già il collega Guerrini abbia detto qualcosa in proposito — vi sono da fare delle osservazioni. Le società minerarie frodano non soltanto le popolazioni ma anche lo Stato. I profitti denunziati sono soltanto di 16 miliardi per quello stesso periodo; la Monte Amiata, una società a prevalente partecipazione statale, denuncia il 113 per cento in meno dei suoi profitti reali. E queste società incrementano la produzione attraverso un maggiore sfruttamento dei lavoratori e provocando disoccupazione. Ella ha detto che qualche operaio è stato assunto nel corso degli ultimi anni, ma non ha voluto riferire le cifre complessive. Ebbene, queste cifre le diciamo noi: negli ultimi otto anni nelle miniere del monte Amiata sono diminuiti di 680 unità gli operai occupati: da 2.180 che erano sono ridotti a meno di 1.500. E ciò, purtroppo, accompagnato da ricatti costanti nel collocamento ed anche da un vuoto generale nella economia delle zone attorno alle miniere e all'ENEL. Queste zone mancano di investimenti *in loco*, ed ella l'ha detto; non c'è la piccola industria complementare, l'artigianato scompare, paesi interi sono in dissesto. Qui in tribuna vi è il sindaco di un comune della mia zona che una volta mi ha detto: il mio comune di notte non si vede perché noi non abbiamo i mezzi per l'illuminazione pubblica.

Ecco, in una zona ricca, così piena di risorse naturali, come l'Amiata, questa è la situazione. Accanto a questi elementi altri ne sono stati portati, sui quali non voglio soffermarmi. Credo però che dobbiamo ripetere qui l'argomento dell'onorevole Bardotti: la Monte Amiata investe somme enormi nella speculazione edilizia e in partecipazioni azionarie in altre società. Quindi la nostra osservazione, sugli alti profitti di questa azienda trova puntuale riscontro nei fatti. E inoltre questa società ha consentito — e qui mi permetto di dissentire da lei, onorevole sottosegretario — che si installasse nell'unico comprensorio mercurifero italiano il monopolio privato, la Montedison, a dimostrazione delle possibilità di sviluppo del settore. La Montedison, come Agnelli, non fa della filantro-

pia, va dove ci sono i profitti e le possibilità di sfruttamento delle risorse. C'è in tutto questo non solo una somma impressionante di insipienza e di errori ma anche, noi diciamo, una scelta precisa delle imprese a partecipazione statale e dei Governi.

E qui vengo brevemente al nodo del dibattito: quale è stata la preoccupazione delle aziende statali sul monte Amiata? Elevare i profitti, investire lo stretto necessario per fini produttivi, dimenticare le popolazioni. E per ottenere questi scopi, hanno chiesto sempre l'intervento dello Stato per tenere a bada quella collera che oggi si manifesta in tutta la montagna. Per cercare di distogliere le popolazioni dall'essenziale, lo Stato è rimasto lì, sul monte Amiata, con la politica di assistenza; ha rinunciato ad ogni politica produttiva e ha dato alle popolazioni dell'Amiata quasi esclusivamente i cantieri scuola; ha creduto di rimediare con un doppio sottosalario, per scarso numero di giornate e al di sotto del minimo.

A queste nostre precise e documentate denunce il rappresentante del Governo non ha potuto invocare giustificazione alcuna: né la povertà della zona, né la mancanza di utili, né di strumenti idonei ad una politica diversa e del tutto nuova. Il centro del discorso, quindi, non può non divenire essenzialmente politico; il centro del discorso è quello che ha fatto qui, prima, l'onorevole Libertini ed è il modo in cui lo Stato utilizza le imprese a partecipazione statale, cioè come le orienta, se esse perseguono fini produttivi o produttivistici, se desiderano solo il profitto o il conseguimento anche del progresso sociale (ed è da stabilire poi quali poteri lo Stato o il Governo hanno e vogliono avere su tali imprese). Sono esse dei piccoli e grandi Stati a sé stanti, fuori delle regole della collettività e della Costituzione. Ecco con quale volto si manifestano le società a partecipazione statale sull'Amiata: obbediscono anch'esse alla regola del profitto, che le guida in ogni loro azione.

In un paese come il nostro, dove il capitalismo di Stato è così diffuso e continua ad espandersi, l'attività delle imprese a partecipazione statale incide sulle grandi scelte economiche, decide dello stesso sviluppo della democrazia o meno del paese, della possibilità o meno per le classi lavoratrici di contare e pesare per più giusti orientamenti economici. Altro che programmazione! La legge del profitto e la logica del cartello mercurifero fissano i limiti della stessa razionalizzazione della produzione. C'è una politica

programmatica sull'Amiata, ma obbedisce a questi criteri antinazionali e antisociali. In tale situazione, illustrata dai dati più volte sottolineati, appare chiaro che lo Stato rinuncia, anche attraverso le sue parole, onorevole sottosegretario, ad avere una politica, o perlomeno ella ha affermato che non ne ha avuta fino ad oggi, perché per ora s'impegna soltanto allo studio di che cosa si dovrà fare e soprattutto perché accetta che le sue imprese si allineino sulle posizioni dell'industria privata.

Su questo piano, onorevole sottosegretario, ella non solo è stato reticente, ma non ha neanche portato elementi nuovi, ha evitato il dialogo ed il confronto, non soltanto con noi, ma anche con i lavoratori, di tutte le opinioni politiche, che oggi manifestano a Siena e sull'Amiata.

Vengo all'ultima questione. Cosa ha detto il Governo circa sugli obiettivi che si propone? Abbiamo detto (e lo hanno detto anche gli oratori socialproletari e democristiani e lo diranno forse anche altri che intervengono): in primo luogo ci sono centinaia di disoccupati in lotta da mesi che aspettano una risposta.

Che cosa ha proposto ella, onorevole sottosegretario, per dare un lavoro subito, a paga piena, a questi capi di famiglia? Niente, tranne un rinvio e uno studio. Mentre noi chiediamo un lavoro subito, per oggi, non fra settimane o mesi. Un'altra strada (io dobbiamo dire con rincrescimento) non c'è, perché significherebbe allargamento di quella lotta, inasprimento della vertenza sociale, assunzione di altre responsabilità. È possibile assumerle? Noi sosteniamo di sì e le diciamo, onorevole sottosegretario, per esempio, quanto sarebbe utile in tutte le miniere, ma specialmente in quella della Monte Amiata, avere nuova manodopera per le manutenzioni in miniera. C'è un patrimonio enorme che va disperso a causa della manutenzione insufficiente. I sindacati concordemente calcolano che almeno 400 nuovi operai potrebbero essere assunti nelle miniere solo per la manutenzione. Ella invece ci ha detto che le assunzioni saranno fatte anche nel 1969 con la media degli anni passati. Ma questo significa soltanto sostituire i pensionati che lasciano il lavoro, significa cioè non assumere nessuno di quelli che aspettano di essere avviati al lavoro.

Ella ha anche detto che c'è un'attività di ricerca solo per mantenere l'attuale livello di produzione. Ciò vuol dire che neanche per

questa via sarà possibile aumentare la manodopera occupata. In sostanza, alle centinaia di lavoratori che da settimane sono scesi in piazza a Siena e a quelli che si battono sul monte Amiata, ella ha detto chiaramente di no, ha detto che non c'è subito un lavoro. Noi sosteniamo non soltanto che questo è ingiusto, ma anche che questo non corrisponde alla reale situazione del monte Amiata, e chiediamo che il Governo assuma l'impegno (anche ella, onorevole sottosegretario ne ha parlato) di incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori per assumere decisioni immediate, dando così una sicurezza alle famiglie interessate.

Nello stesso tempo, noi insistiamo per i nostri obiettivi più vasti, a lungo respiro, di sviluppo economico e sociale; per ottenere questo, avanziamo richieste chiare e semplici che è difficile eludere. Infatti ella si è sottratto ad una risposta nell'unico modo che le era consentito: dicendo sostanzialmente « no » a tutte le nostre proposte.

Noi rivendichiamo in primo luogo un ampliamento delle ricerche, in tutto il monte Amiata, nel settore minerario e delle forze endogene. Non si spiega, a nostro avviso, quanto ella ha affermato circa le difficoltà che si incontrano per ricerche minerarie di grande ampiezza: infatti, l'aumento della produzione mondiale dimostra, a parte l'esempio della Spagna, che il mercurio è ricercato. Pertanto spetta a noi aumentare la produzione per conquistare nuovi mercati internazionali.

Chiediamo poi l'apertura delle nuove miniere già pronte per lo sfruttamento, come ad esempio quella di Bagni San Filippo, nel quadro di una nuova legislazione per lo sfruttamento del sottosuolo italiano. Chiediamo la lavorazione sul posto dei minerali e l'utilizzazione dei vapori agli scopi indicati già dall'onorevole Guerrini. Ella ha detto che questa proposta non è realistica, ma vorrei ricordarle (non so se ella ne sia a conoscenza), che dal Monte dei Paschi di Siena è stato fatto elaborare uno studio dal quale si rileva come sia possibile realizzare una serie di lavorazioni *in loco* del mercurio. Questo, certamente, non occuperebbe migliaia e migliaia di lavoratori, ma servirebbe tuttavia a provocare investimenti sul luogo e a dare una prospettiva alle popolazioni del monte Amiata.

Chiediamo inoltre un razionale intervento per le foreste e il ripristino dell'imposta sul mercurio. Anche a questo proposito vorrei soltanto osservare, signor sottosegretario, poiché ella ha affermato che si tratterebbe di una

soluzione incostituzionale (non sono un costituzionalista e non voglio entrare in questo argomento), che nel 1956 esisteva una imposta sul mercurio di lire 32 mila a bombola. Questa imposta fu soppressa per concedere respiro — si disse allora — alle società mercurifere. Oggi i profitti sono elevati. Studiate la forma e il modo di ripristino dell'imposta, in modo che sia possibile dare alle popolazioni e in particolare agli enti locali qualcosa delle ricchezze del monte Amiata! Su questo punto impegni del Governo non esistono. Non possono quindi tranquillarci le vaghe e generiche dichiarazioni di buona volontà.

Ancora una volta, a conclusione della nostra replica, noi chiediamo che il Governo si impegni per una politica nuova di investimenti per la Monte Amiata: investimenti *in loco*, produttivi, sociali; un piano di pieno sfruttamento di tutte le forze endogene. E anche qui noi ribadiamo che non è possibile rispondere sempre che non sarebbe economico. Secondo il Governo, niente è economico nelle nostre proposte. Ma allora, quali soluzioni ha studiato fino ad oggi il Governo? Quali propone? Noi, con buona volontà, siamo disposti anche ad esaminare altre proposte atte a risolvere il problema immediato, per guardare poi alle questioni di questa vasta zona della Toscana in modo nuovo. Ma ella, onorevole sottosegretario, non ci ha proposto assolutamente niente, all'infuori di un vago accenno allo studio della questione. Chiediamo inoltre l'immediata approvazione delle proposte avanzate dall'ispettorato locale per le foreste, che prevedono investimenti assai rilevanti.

Noi le diciamo chiaramente, onorevole sottosegretario, che per questi obiettivi il movimento di lotta si estenderà. Sono venuti a Roma anche stamane rappresentanti di tutti i gruppi consiliari; tutti i partiti politici sono d'accordo su quella piattaforma rivendicativa. Non potete cavarvela con una risposta che, anche se non è stata burocratica, è stata indubbiamente impacciata e non offre posizioni di aggancio ai problemi che pure sono da tempo maturi e sul tappeto. Per questo l'azione è tanto vasta e articolata e per questo senza dubbio essa si estenderà.

Come dobbiamo giudicare nel complesso la sua risposta, onorevole sottosegretario? Ho detto molte volte che non possiamo che essere profondamente insoddisfatti. Le ragioni economiche, sociali, di sviluppo, che abbiamo qui illustrate e motivate, non sono state non dico accolte, ma neanche discusse nel modo giusto. Il Governo e i partiti che lo

sostengono si assumono una grave responsabilità di fronte a una popolazione laboriosa, come ha detto il collega Bardotti, di fronte a una popolazione che non chiede niente di eccezionale, ma che chiede in sostanza che tutti i propri componenti abbiano un lavoro, un pane sicuro per la propria famiglia. E tutta un'opinione pubblica sensibile oggi sostiene la battaglia dei disoccupati e dei lavoratori del monte Amiata. Vorrei dire, ribadendo un concetto che qui ha espresso il compagno onorevole Libertini, che la crisi del Parlamento sta soprattutto in questo: nell'atteggiamento dell'esecutivo nel respingere le istanze che attraverso i parlamentari vengono dal paese e dalle popolazioni interessate.

Per quello che ci riguarda, nel dichiarare ancora una volta la profonda insoddisfazione nostra e del nostro gruppo, affermo che la nostra scelta è chiara, e che continueremo, con passione e tenacia, a stare come sempre dalla parte delle popolazioni del monte Amiata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i dati che l'onorevole rappresentante del Governo ci ha fornito, mi sembra consentano di inquadrare l'obiettivo situazione dell'Amiata: una montagna così ricca per i suoi boschi, per i suoi monumenti, per le sue acque, per le sue forze endogene, e soprattutto per i minerali che sono nelle sue viscere; una montagna posta nel cuore dell'Italia centrale ma così povera, diciamo francamente, qualche volta miserevole, in alcuni suoi strati, in alcuni ceti, in molti, in troppi dei suoi abitanti; una montagna i cui abitanti hanno legittimamente il diritto di chiedere che con rapidità i loro problemi vengano compiutamente risolti; anche se (e questo va detto per la verità) gli stessi dati fornitici sono la dimostrazione tangibile dell'azione dei Governi democratici e della nostra azione di uomini della maggioranza, volte non solo a individuare le linee di soluzione dei problemi del comprensorio, ma anche ad accrescere il suo livello di occupazione.

Due miliardi in cinque anni (dei quali 1.400 milioni per lavori a paga sindacale), per consentire l'impiego di mille persone per parecchi mesi all'anno, possono sembrare pochi; ma sono i tangibili risultati della volontà, che non è mai mancata, di risolvere i secolari problemi della gente di questa nostra montagna. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LIBERTINI. Allora, se c'è la volontà, se ci sono le risorse, cos'è che manca?

PICCINELLI. Vengo anche a questo punto, onorevole Libertini.

È questo sufficiente? Dobbiamo ritenerci paghi di quanto abbiamo fatto? La risposta è indubbiamente negativa. Dobbiamo invece intensificare gli sforzi per reperire nuove vie, atte in primo luogo a garantire, e ad accrescere poi, sensibilmente, il livello di occupazione e di redditività di questa zona.

Per questi motivi la nostra attenzione deve essere rivolta in prima linea alle aziende minerarie. Ma deve trattarsi di un esame realistico, di un esame obiettivo; altrimenti correremmo il rischio di creare illusioni e di perdere tempo.

Se è vero, come è vero, che vi sono delle difficoltà nell'incremento illimitato della produzione, è però altrettanto vero che è possibile promuovere l'incremento delle ricerche, è possibile accelerare i lavori nelle nuove miniere di Bagni di San Filippo e di monte Labbro Secondo; è possibile il graduale inizio della coltivazione in tutti i giacimenti; è possibile che in tutte le aziende non venga impiegato solo il personale indispensabile alla coltivazione, ma anche quello necessario a garantire l'esecuzione, anche a fini di sicurezza, delle opportune opere di manutenzione. È questo che in passato abbiamo chiesto, è questo che desideriamo chiedere anche oggi.

BENOCCI. Lo avete chiesto, ma non ve lo hanno dato.

PICCINELLI. Lo chiediamo ancora, perché siamo convinti che qualche cosa si può fare oltre quello che è stato fatto.

Noi sappiamo che il raggiungimento di questi obiettivi consentirà di compiere un passo avanti. Ma sappiamo anche che questo passo avanti non potrà essere sufficiente a garantire un'occupazione stabile a centinaia di famiglie e un sicuro avvenire a molti giovani.

Bisogna guardare perciò a tutte le possibilità di sviluppo in tutti i settori; bisogna guardare a ciò con chiarezza e con coraggio per non mancare, imboccando strade sbagliate, i nostri obiettivi. È possibile per esempio — è questa una prima domanda che ci dobbiamo porre — il potenziamento dell'agricoltura? E in che limiti è possibile? Conosciamo la natura dei terreni dell'Amiata, in gran parte calcareosi e argillosi, terreni ovunque poveri. Sappiamo a quali limiti estremi

è stato spinto il parcellamento della proprietà e sappiamo anche che non vi è sull'Amiata manodopera disposta a passare dal settore industriale al settore agricolo. Così come dobbiamo ricordare quanto sia difficile, per non dire impossibile, almeno allo stato dei fatti, la ricomposizione fondiaria.

A questo proposito è opportuno ricordare che in uno dei comuni dell'Amiata l'ente di sviluppo ha fatto un esperimento di ricomposizione che è stato nettamente negativo, per cui noi riteniamo che per ora, e per parecchi anni, non sia possibile creare aziende autosufficienti; pensiamo però che in questo periodo, in attesa di potere ricondurre i terreni alla loro locazione naturale, la silvopastorale, e in attesa di poter creare delle aziende di dimensioni ottimali, sia opportuno che i pubblici poteri continuino l'opera intrapresa da molti anni per la bonifica, per la creazione di prati pascoli, per la forestazione, intensificandola, se possibile, nel quadro dei precisi programmi che l'ispettorato forestale del monte Amiata ha già approntato, ed ha principiato da tempo ad attuare; questo non solo perché l'effettuazione di questi lavori rappresenta la premessa per la rinascita dell'agricoltura amiatina, non solo perché essa costituisce la garanzia per le vallate e per la pianura grossetana contro i dissesti idrogeologici, ma anche perché essa è garanzia di occupazione per centinaia di persone, fino a quando, e speriamo che l'attesa non sia lunga, non riusciremo a risolvere totalmente i problemi di quella montagna. Così come noi pensiamo che sia opportuno che l'Azienda di Stato per le foreste demaniali acceleri le procedure per l'acquisto di terreni, premessa indispensabile per una sua ulteriore espansione e per l'assorbimento, anche da parte di essa, di aliquote di manodopera.

La seconda domanda che ci dobbiamo porre è che cosa l'ENEL, che sfrutta le forze endogene della montagna amiatina, possa fare per concorrere alla soluzione dei problemi della montagna stessa; ed anche a questo proposito, esclusa l'utilizzazione dei sottoprodotti dei vapori endogeni nel settore chimico, per le ragioni che ha qui enunciato l'onorevole rappresentante del Governo, e constatato come sia antieconomico (vi è uno studio in proposito) l'impiego delle acque calde sia a scopi agricoli, sia a scopi curativi e sportivi (perché da un lato il costo del trasporto di queste acque è maggiore del costo di riscaldamento con mezzi tradizionali, e dall'altro lato vi è il pericolo che in un brevissimo volgere di anni i fori delle perfora-

zioni si otturino), noi dobbiamo guardare al problema centrale, che è quello dell'assunzione di aliquote di personale della zona da parte dell'ENEL. L'ENEL, legittimamente, segue per le assunzioni il criterio dei concorsi pubblici, ma qualcosa, pur nel rispetto di questa norma, potrebbe fare per le genti della montagna amiatina. Così come noi sappiamo che il turismo è una grande ricchezza che va sfruttata. In questo settore, in questi ultimi anni, c'è stato un incremento eccezionale, ed esso potrà continuare a condizione che si creino le strutture e le infrastrutture indispensabili, prima di tutto quelle varie, di cui ha parlato il collega Bardotti. Ma indubbiamente è soltanto la nascita di iniziative industriali e artigianali che potrà consentire di risolvere compiutamente i problemi occupazionali del comprensorio dell'Amiata.

Noi sappiamo che per sollecitare l'iniziativa privata Governo e Parlamento negli anni passati hanno fatto il loro dovere con le agevolazioni previste dalla legge della montagna e dalla legge n. 614. Sappiamo anche che operatori pubblici sono disposti a fare il loro: vi è un fondo di sviluppo per le province di Grosseto e di Siena, creato dal Monte dei Paschi, che prevede un'incentivazione indubbiamente positiva; vi è la società Centrofianziaria creata a seguito all'approvazione della legge n. 614. Che questa possa essere una delle strade da seguire è dimostrato dal fatto che qualche modesto risultato — sottolineo la parola « modesto » — è stato raggiunto in questi ultimi anni.

La parola spetta ora agli enti locali che devono fare la loro parte: una politica per le aree industriali, una politica per le infrastrutture minori e per gli incentivi di loro competenza. Ma spetta soprattutto — concordo anch'io con il collega Bardotti su questo — alle aziende minerarie, le quali hanno creato la loro fortuna sull'Amiata e hanno in questi ultimi anni avuto bilanci attivi per parecchi miliardi, fare il loro dovere; e prima fra esse all'azienda a partecipazione statale. Fare il proprio dovere significa reinvestire *in loco* una buona parte degli utili. Prima di tutto nel settore turistico; ma non solo: soprattutto in quello industriale.

Per noi le dichiarazioni del Governo, che i colleghi dell'opposizione hanno ritenuto non avere alcun valore, aprono il cuore alla speranza che il problema verrà esaminato fino in fondo e che ogni possibilità verrà attentamente vagliata. Ciò che responsabilmente chiediamo non è che si creino iniziative anti-economiche (lo studio del Monte dei Paschi

è di dieci anni fa: non credo perciò che sia più attuale) tanto per fare qualcosa, e destinate a saltare dopo poco tempo, aggravando i mali dell'Amiata e fuggendo ogni futura possibilità di risolverli; ma che si individuino tra i settori merceologici di sicuro avvenire, a bassa intensità di capitale per addetto, quelli, sul costo dei cui prodotti, lieve sia l'incidenza dei trasporti. Questo infatti è il problema. Aziende di questo tipo possono nascere anche sull'Amiata, essere economiche, produttive di occupazione per le popolazioni e positive per l'economia nazionale.

Per questo siamo convinti che ogni sforzo sarà fatto, onorevole rappresentante del Governo, in questa direzione, perché le ricchezze dell'Amiata siano utilizzate in prima linea a favore degli amiatini, di chi queste ricchezze estratte ha messo a disposizione, per tanti anni, della comunità nazionale; perché la disoccupazione e la depressione che in quella zona sussistono siano eliminate; perché questa terra e i suoi abitanti possano inserirsi appieno nel processo di sviluppo in atto nel nostro paese. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI. Onorevole sottosegretario, la sua replica — anche se la ringrazio della sua esposizione molto analitica, perché le informazioni ci interessano e siamo qui per discutere — credo abbia largamente giustificato la mia sfiducia preventiva.

Intanto, già sul piano tecnico, alcune cose possono essere dette a conforto di opinioni diverse. Per esempio, ella dice — e la prego di interrompermi se ho mal capito la sua argomentazione — che un processo di verticalizzazione, cioè in altre parole iniziative industriali che utilizzino *in loco* le materie prime dei giacimenti minerari, non è giustificato economicamente, perché nel complesso della produzione il peso in valore dei prodotti minerari è insignificante, è troppo ridotto. In altri termini, se io debbo lavorare il petrolio, se debbo fabbricare dei prodotti di plastica in cui il petrolio sia una componente importante, è giusto che vada dove è la fonte del petrolio; ma se il petrolio è una componente infinitesimale, non val la pena che io vada sul posto dove esistono i giacimenti di petrolio: questo è il suo ragionamento, onorevole sottosegretario. Ella ha parlato in questo senso della mancanza di una incentivazione oggettiva. Ebbene, io le voglio fare osservare che, se vi fosse un'incen-

tivazione oggettiva, noi non staremmo qui a discutere. Infatti, in presenza di un'incentivazione oggettiva, i grandi gruppi si sarebbero affrettati ad investire, e noi non avremmo qui motivi di discussione. Il problema, dunque, non è questo. Noi sappiamo bene — perché, ed ella lo sa meglio di me, fa parte delle nozioni della scienza economica moderna e ce lo insegna quel che vediamo nel mondo — che oggi lo sviluppo di iniziative industriali non è ancorato all'esistenza di materie prime. I due fattori essenziali sono forza-lavoro e capitale. A volte, le materie prime si utilizzano anche molto lontano dal luogo di loro estrazione. Quindi, noi non pretendiamo che iniziative industriali di verticalizzazione abbiano una giustificazione obiettiva, un'incentivazione obiettiva (visto il peso relativo che, sul totale del prodotto finale, hanno i giacimenti), ma sosteniamo che ragioni di carattere politico, sociale, economico e generale spingano ad utilizzare *in loco* quei prodotti.

Mi spiego con maggiore chiarezza: se ella, onorevole Malfatti, fosse venuto oggi, invece che a mani vuote, ad annunciare: « anche se il mercurio non si può utilizzare, e i soffioni non servono, noi promuoveremo egualmente un'iniziativa industriale », nessuno di noi si sarebbe scandalizzato.

Un appiglio per un'iniziativa del genere nel territorio in questione esiste, ma riconosco che, comparativamente valutato, non sarebbe determinante. Pure, il problema deve essere esaminato nel suo insieme. Io potrei citare un elenco di stabilimenti industriali italiani che sono stati situati nel luogo in cui sorgono per ragioni molto meno forti di quelle che potrebbero suggerire nuove localizzazioni industriali di verticalizzazione mineraria nella zona dell'Amiata. Questo è il punto centrale della questione.

Un altro problema è quello dell'allargamento delle ricerche. L'esperienza dovrebbe aver insegnato all'amministrazione delle partecipazioni statali ad andar cauta in certe previsioni. Ella, onorevole Malfatti, conoscerà senz'altro meglio di me la storia dei cantieri navali. I cantieri navali statali furono avviati alla smobilitazione anziché al rammodernamento perché si ritenne che il mercato mondiale non avrebbe assorbito tonnellaggio supplementare. Risultato: il tonnellaggio mondiale essendo invece più che raddoppiato, di questo *boom* ha beneficiato, quasi esclusivamente, la produzione giapponese; mentre noi ci troviamo, ora, in un mercato di espansione, con un'industria

cantieristica ridotta ai minimi termini. Dobbiamo perciò stare attenti nelle previsioni, a tener presente che il calcolo va fatto in termini dinamici. Ora, date le prospettive di sviluppo industriale, è difficile pensare che la quantità di mercurio richiesta dal mercato debba rimanere forzatamente quella che è ora.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chi ha detto questo?

LIBERTINI. Se non l'ha detto, meglio. Allora il problema di un'estensione delle ricerche e l'altro di un potenziamento produttivo non trovano una barriera in rigidi limiti di mercato.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Per non essere frainteso, desidero precisare che mi sono limitato ad affermare che il problema della produzione non può essere affrontato senza uno specifico riferimento alla domanda.

LIBERTINI. Certo che si deve far riferimento alla domanda. A che cosa si dovrebbe fare riferimento? Il problema, però, è un altro. Se si giudica che la domanda sia rigida, inevitabilmente ne discendono determinate conseguenze: ma se si ammette — come mi sembra abbia riconosciuto nella sua interruzione lo stesso sottosegretario — che la domanda non è rigida e stazionaria, ma probabilmente è in ascesa, allora si giustificano anche interventi che preparino un'espansione della produzione: e cioè un'estensione della ricerca, dell'estrazione e della lavorazione del mercurio.

Resta il fatto che né noi né il Ministero delle partecipazioni statali possiamo trascurare il rapporto venutosi a determinare tra i livelli d'occupazione e la condizione di sfruttamento dei lavoratori nell'azienda. Non ho mai chiesto e non chiedo nemmeno oggi una gestione antieconomica per le aziende a partecipazione statale, perché non vogliamo che queste aziende falliscano o si trasformino in inutili « carrozzoni ». Ma in questo caso esistono notevoli margini di profitto, come è stato confermato anche da questo dibattito, talché sarebbe possibile un accrescimento dei posti di lavoro, attraverso la riduzione dello sfruttamento degli attuali occupati e un potenziamento delle assunzioni. Ciò è tecnicamente ed economicamente possibile, a meno

che la stessa industria a partecipazione statale non sia essa stessa prigioniera della logica del massimo profitto, che è cosa ben diversa dal rispettare criteri di ragionevole redditività. In questo caso, però, non si tratterebbe più di un'azienda con finalità pubbliche, ma di un'impresa che perseguirebbe, come quelle private, soltanto fini di rapina.

Un altro nodo che la risposta del sottosegretario ha lasciato insoluto concerne la politica generale del Governo nei riguardi dell'ENEL. L'onorevole Malfatti ha affermato che il problema degli interventi dell'ENEL, con particolare riferimento all'elettrificazione e alle tariffe investe aspetti di politica generale e non riguarda soltanto la zona del monte Amiata. Su questo siamo d'accordo; ma dobbiamo rilevare che risposte altrettanto evasive ci vengono date quando si affrontano i problemi della Sicilia, della Calabria o di un'altra regione. Si afferma cioè, ogni volta, che il problema sarà affrontato in una futura occasione, che per altro non giunge mai.

Certo è che la nazionalizzazione del settore elettrico, che è costata all'erario pubblico fior di denari, non è stata fatta per il gusto di sottrarre ai privati le aziende produttrici di energia, ma è stata voluta per ottenere una diversa finalizzazione del settore. Il problema della politica dell'ENEL resta dunque sul tappeto e dovrà quanto prima essere affrontato.

Un altro punto sul quale la sua risposta, onorevole sottosegretario, ha sorvolato quasi del tutto è quello dell'assetto idrogeologico e forestale dell'Amiata. Dico subito che non credo alla possibilità di uno sviluppo dell'agricoltura nell'Amiata. A questo proposito dobbiamo essere molto realistici...

BONIFAZI. Il comprensorio, onorevole Libertini, non abbraccia soltanto il monte Amiata, ma il territorio di undici comuni.

LIBERTINI. D'accordo, onorevole Bonifazi; ma, pur tenendo presente l'intero comprensorio, ritengo che la zona dell'Amiata, specialmente se si tiene conto delle indicazioni del « piano Mansholt », non possa diventare una terra d'oro per l'agricoltura. Però sono convinto di una cosa: quando parliamo di agricoltura, non possiamo pensare alla sola raccolta del grano, della bietola e così via. Parliamo, ad esempio, anche delle foreste. Sono anni che si parla di aziende silvo-pastorali. Ogni volta che c'è un'alluvione, scopriamo che l'abbandono delle foreste, il rimboschimento non avvenuto, la mancata si-

stemazione degli argini portano danni economici di miliardi. Tuttavia, ogni volta che ci occupiamo di zone come l'Amiata, in cui opere di questo genere assicurerebbero lavoro, occupazione e reddito, e preserverebbero da danni — specialmente perché i lavori minerari possono avere anche contraccolpi sull'assetto del suolo, e pertanto certi lavori di sistemazione idrologica e forestale sarebbero ivi ancora più necessari — il Governo apre le braccia e dice: non posso fare niente (salvo poi venirci a chiedere i fondi per soccorrere gli alluvionati, i disastri e così via).

PICCINELLI. Millecinquecento milioni in cinque anni per lavori di bonifica montana non sono pochi. Sono, al contrario, sufficienti.

LIBERTINI. È questione di gusti e di valutazioni. Se ella afferma, onorevole collega, che in materia di sistemazione idrologica e forestale il Governo ha speso molto, ella è un così inguaribile ottimista che dovremmo guardare a lei come ad un faro.

PICCINELLI. Io mi limito a riferirmi all'Amiata.

LIBERTINI. Quanto è stato fatto per l'Amiata negli anni scorsi rientra in un altro discorso, che bisogna fare e che ella mi sollecita a fare. Nell'Amiata sono stati spesi finora denari in iniziative assistenziali (come i cantieri-scuola) che in definitiva umiliano coloro che se ne avvantaggiano e non lasciano nulla di solido. Il rilievo che noi facciamo non riguarda soltanto la necessità di una maggiore spesa, ma concerne anche l'uso delle somme stesse. Infatti la via degli interventi caritativi, dei rimedi assistenziali, è di spreco economico oltre che di guasto sociale.

Detto questo, onorevole sottosegretario, rimane l'argomento da me portato all'inizio e che altri colleghi hanno ripetuto (l'onorevole Bonifazi, ad esempio, lo ha svolto molto bene). Poniamo dunque il caso, dicevo, che sul piano tecnico le controcontestazioni che noi facciamo alle sue obiezioni non abbiano validità. Per inciso, onorevole sottosegretario, mi consentirà di sollecitarle un confronto a livello tecnico. Sul problema dei vapori endogeni, ad esempio, sarebbe utilissimo un incontro, presso il Ministero delle partecipazioni statali, fra i tecnici del Ministero stesso ed altri tecnici che potrebbero essere indicati dai comuni interessati, alla presenza dei parlamentari: si potrebbe in tal sede procedere a una verifica tecnica del problema; non pos-

siamo infatti accontentarci dei giudizi che vengono da una parte sola.

Ma dico che, anche se tutte queste contro-contestazioni non fossero valide, anche se gli esami tecnici che noi ora sollecitiamo per le singole iniziative chieste dovessero verificare che queste non possono essere realizzate, cioè che ella ha ragione e noi torto (cosa che non credo, come ho spiegato), rimane l'argomento di fondo: non si capisce perché gli ingenti profitti ricavati dall'Amiata debbano venire ad investirsi nella speculazione immobiliare di Roma o in altre operazioni finanziarie, mentre i lavoratori del luogo, le popolazioni che con il loro sacrificio hanno contribuito alla creazione di questi profitti, sono condannati alla tubercolosi, alla morte per silicosi, alla disoccupazione e alla miseria. È questo che è intollerabile. Ella parla di volontà politica, ma è qui che si misura la volontà politica.

L'onorevole Piccinelli è forse di bocca buona. Si apre il cuore alla speranza perché — ha detto — il ministro Forlani promette studi. Ma di studi sono piene le casseforti del Parlamento, ne abbiamo a valanghe. Quando non si vuol fare, si promettono studi. Gli studi sono necessari, per carità. Ma non quando diventano un semplice rituale. Quando un ministro o un sottosegretario vuol dire di no, dice: studieremo. Questo ormai lo sappiamo a memoria! Credo che le popolazioni dell'Amiata, le forze sociali, politiche e sindacali non s'accontentino di questi studi. Intanto, se si tratta di studiare, bisogna studiare insieme: cioè, bisogna avere delle sedi immediate di riscontro tecnico, in cui si possano confrontare le diverse opinioni. Altrimenti, prevedo già fin d'ora che gli studi del ministro Forlani porteranno via anni e daranno conclusioni deludenti.

Onorevole sottosegretario, noi registriamo oggi una sua risposta deludente della quale ci dichiariamo profondamente e amaramente insoddisfatti; ma ella deve registrare, perché il Governo lo sappia e ne tenga conto, che questo problema non si chiude stamattina. Né le popolazioni interessate, né i lavoratori, né noi ci arrendiamo ai suoi no. Per noi la lotta intrapresa va avanti e si intensifica. Si tratta, oltre tutto, come si sa, di una zona che ha tradizioni importanti di lotta. È gente paziente, laboriosa e civile, ma che, proprio per questo, non si rassegna a esser trattata da reietta.

Io sono convinto che, al di là della sua veste ufficiale, questo problema, onorevole sottosegretario, ella lo sente: le ho fatto cre-

dito quando, prima, ci richiama ad una sua sensibilità.

Si sciorini pure tutta la valanga degli argomenti tecnici: resterà pur sempre questo problema incredibile di un paese come il nostro che, inserito ormai tra i più grandi sistemi industriali del mondo, presenta manifestazioni di ricchezza sfacciate accanto a condizioni di miseria assurde a cui ogni coscienza deve ribellarsi. È per questo che noi riteniamo la presente discussione un elemento per l'intensificazione di quelle lotte dalle quali solamente può venire una soluzione dei problemi dell'Amiata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Debbo esternare tre tipi di insoddisfazione. Insoddisfazione verso noi stessi che, nonostante numerose esperienze al riguardo, sempre negative, ci facciamo promotori di iniziative di questo tipo. La seconda insoddisfazione — è ovvio — riguarda le dichiarazioni che il Governo ha fornito che ripetono l'abituale *cliché*. La terza insoddisfazione riguarda la nostra totale impotenza di parlamentari, quando ci troviamo di fronte a situazioni di questo genere.

La prima insoddisfazione, quella che riguarda noi stessi, è legata ad un esame di coscienza che si impone. Anche se altri non sono capaci di farlo, noi sentiamo il dovere, prima di riversare su di lei, onorevole sottosegretario, e sul Governo la nostra insoddisfazione, di esaminare quali siano le reazioni della nostra coscienza in ordine agli episodi finora lamentati. Debbo onestamente dichiarare che dall'esperienza compiuta, da numerosi *tests* effettuati al riguardo, si ricava che quando problemi impastati dolorosamente di crisi, di disoccupazione, di degradazione economica e sociale di una zona, di un territorio, di un comprensorio, vengono al pettine in quest'aula attraverso gli strumenti dell'interrogazione, della interpellanza o della mozione, il risultato che si ottiene è sempre nettamente negativo.

Se i lavoratori del comprensorio dell'Amiata, che oggi sono qui, avessero potuto sfogliare i resoconti dei nostri dibattiti intorno a questi problemi per conoscere le nostre diagnosi e le nostre terapie, certamente sarebbero stati percorsi da un brivido. L'onorevole Libertini ha citato il caso di Torino,

ma due mesi fa fu affrontato in quest'aula un problema del tutto simile: come fronteggiare la crisi che investe una intera città, Pisa. Complessi industriali venivano chiusi, i lavoratori venivano licenziati o posti in cassa integrazione, si registravano scioperi, scontri, marce della fame, polemiche aspre e dure. Nelle interpellanze erano indicate tutte le terapie, di tutti i tipi. Tuonammo da tutti i settori del Parlamento. Il Governo, chiamato in causa, rassicurò. E i risultati? Scoraggianti e offensivi insieme, signor sottosegretario. I lavoratori dopo quel dibattito sono rimasti a casa. Qualcuno, non lavoratore si intende, grazie alla crisi e alla legge sulle aree depresse che il Governo ha voluto estendere a una parte di Pisa, ci ha tirato fuori una bellissima speculazione edilizia. Ma le medicine sono rimaste inutilizzate, sono rimaste sul comodino dell'ammalato pisano, che è peggiorato.

I lavoratori del comprensorio dell'Amiata non potranno certo essere curati dalle nostre interpellanze, e questo lo sappiamo tutti; sappiamo bene che le terapie indicate nelle interpellanze sono buttate lì un po' — la discussione lo ha dimostrato — a casaccio, con disperato sconforto, perché se dovessimo ritenere che questo dibattito avesse il solo scopo di buttare la polvere negli occhi a qualcuno, di illudere o di placare momentaneamente le ansie di quelle popolazioni, ebbene, l'insoddisfazione verso noi stessi si trasformerebbe sul piano morale in qualcosa di peggio e non renderemmo certo alcun servizio né ai lavoratori dell'Amiata né al Parlamento se il Parlamento dovesse apparire agli occhi di quell'umile gente come una macchina creatrice solo di mulinelli di parole.

Ho voluto sfogliare gli *Atti parlamentari*, protagonista la quarta legislatura, relativi a questi problemi del comprensorio dell'Amiata e di tutto il grossetano. Indicative al riguardo le interrogazioni all'uopo presentate e le risposte ministeriali. Per l'intera durata della quarta legislatura questi problemi hanno danzato davanti al Governo. Non s'è fatto un passo avanti, anzi si sono fatti passi indietro. È una lunga storia, consegnata agli *Atti parlamentari*, di crisi, di miniere che riducono il lavoro o addirittura chiudono, di operai licenziati, di lavori pubblici che ritardano, di attività che con l'avvento dell'ENEL si tagliano, secondo la teoria dei rami secchi, di mesi e mesi di sciopero, di occupazioni che si risolvono immancabilmente — ma guarda caso — con accordi consensuali di licenziamento tra le organizzazioni sindacali

ed i datori di lavoro. Ecco l'epilogo di tutte le vicende del grossetano: le organizzazioni sindacali protagoniste dei licenziamenti consensuali.

Già la quarta legislatura ebbe modo di ascoltare le varie risposte ministeriali alle altrettante varie terapie proposte e che oggi vengono nuovamente indicate come toccasana per questa tragica situazione: forse endogene, produzione dell'acido borico. Ci sono le risposte governative, risalgono al 1963, e al 1964: niente da fare, la produzione dell'energia elettrica è scarsa, modesta la portata degli stessi soffioni, l'ENEL non ha programmi, ordinaria amministrazione. Collegamento dell'attività dell'ENEL con quella dell'ENI per la produzione di acido borico? Per carità! Innanzi tutto la portata dei soffioni è esigua, poi la produzione di acido borico è antieconomica. Lo afferma il Governo rispondendo ad una interrogazione parlamentare dell'8 giugno 1964: cinque anni fa!

Come si fa, date queste premesse — a meno che il Governo, ma io non lo posso credere, menta spudoratamente — a ritenere possibile che l'ENEL sviluppi l'elettrificazione rurale e contribuisca così a promuovere lo sviluppo industriale e sociale del comprensorio? Parole, non sono altro che parole, onorevole sottosegretario.

Miniere di mercurio. Si chiede la messa in produzione della miniera di Bagni San Filippo. Sfoglio gli *Atti parlamentari*, *Risposte scritte ad interrogazioni*, seduta del 5 ottobre 1965: vi si legge una assicurazione del ministro Bo: la miniera di Bagni San Filippo sarà riattivata non appena completati i lavori di sondaggio. Sono passati 4 anni da quelle assicurazioni!

Si faceva giustamente notare allora come la società Monte Amiata, il cui capitale è per la maggior parte dello Stato, ricavasse dal comprensorio del monte Amiata grossi profitti e come questi profitti, invece di essere investiti *in loco*, prendessero il volo per altre destinazioni, quali, ad esempio — un esempio su tanti — l'acquisto nei pressi di piazza Ungheria a Roma di un complesso edilizio di 300 vani. Sono miliardi impiegati in modo non socialmente utile. E il Governo? Le forze politiche? Le forze politiche... C'è tanto SIFAR ma scarso tempo per vedere se è possibile dare al mondo del lavoro strumenti giuridici più efficienti per la sua difesa. Molto SIFAR e niente monte Amiata.

Il Governo, me lo consenta, onorevole sottosegretario — io non voglio nella maniera più assoluta polemizzare con lei che è al di fuori

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1969

e al disopra di questa polemica — il Governo — dicevo — ha risposto genericamente dando assicurazioni ma senza prendere alcun provvedimento concreto. Ha ragione l'onorevole Libertini: siamo alla fase degli studi, si studia, si pensa. Ella ha coniugato ancora i tempi al futuro: provvederemo, faremo, guarderemo. Non ci siamo!

E poi è un susseguirsi di colpi bassi in questa zona. L'ENEL smantella gli stabilimenti chimici di Monterotondo; il Governo precisa che si tratta di vecchie baracche. L'Ente Maremma, che già aveva dei progetti pronti per la costruzione di impianti elettrici grazie all'utilizzazione di alcuni corsi d'acqua, con l'ENEL sulla scena deve ricominciare tutto da capo: « Non posso più gestire — dice l'Ente maremma — neppure piccole centrali ». Perciò abbiamo l'ENEL, fonte di inciampi, piantagrane, in zone depresse dove avrebbe dovuto avere una funzione di spinta, di promozione sociale. Accade lo stesso a Larderello, nella mia zona: smantella. Ecco, ci si riduce per quella zona a chiedere che cosa, signor sottosegretario? I cantieri di rimboschimento (lo leggevo negli *Atti parlamentari*: « 15 milioni per 51 giornate lavorative »). È triste ma è così, e lo sappiamo tutti che è così.

La seconda insoddisfazione riguarda il Governo per tutto quello che abbiamo detto, per la risposta che ci ha dato e, mi perdoni, signor sottosegretario, per il modo con il quale questi problemi umani vengono affrontati. C'è un *cliché* che non varia mai, che non muta da anni: monte Amiata. È già stato tutto scritto. Riprendete la cartellina che è nello scaffale, venite qui, ce la rileggete e il vostro compito è finito. Si fa così tanto per fare. È evidente fin da ora che ci rivedremo fra qualche mese o fra qualche anno sullo stesso argomento « comprensorio del monte Amiata »; e il Governo tornerà con la solita identica cartellina. Il Governo, vedete, non cerca nemmeno di addolcire le fredde note che la burocrazia gli mette in mano; non si accorge nemmeno che certe risposte, per un minimo di riguardo nei confronti di umile gente, non possono essere consentite. Io ne cito una — non è che mi riferisca specificatamente alla sua risposta di oggi, signor sottosegretario. È dell'ottobre 1965, ed è diretta ad una amministrazione comunale di quei paesi (una di quelle amministrazioni comunali che tutti i giorni si trovano di fronte ad evidenti difficoltà obiettive). Si chiede che ne è stato della pratica che il comune di Manciano in data 29 dicembre 1957 ha inoltrato al Ministero

perché la strada Manciano-Montalto di Castro venga costruita a totale carico dello Stato, secondo la legge n. 647. Risposta del Governo: il ministro ha comunicato all'amministrazione interessata, in data maggio 1963, che la richiesta sarebbe stata tenuta presente. Devono passare sei anni per far sapere a un'amministrazione comunale di un paesino sperduto che ci si pensa a quella strada, che si sta studiando!

La terza insoddisfazione, signor Presidente, ci investe tutti, come parlamentari. Si tratta della nostra impotenza (ne faceva cenno l'onorevole Libertini); è nelle cose questa nostra impotenza; è nel problema che stiamo discutendo; la raccattiamo anche oggi dopo questa discussione; è nel vuoto di quest'aula. A quali risultati arriviamo? Quale sollievo concreto abbiamo escogitato per le popolazioni dell'Amiata? Tutti i giorni questa piazza di Montecitorio si colora di gente che viene a protestare. Ma, onorevoli colleghi, ci poniamo questo problema? Cosa c'è che il Governo non sapeva e che noi non gli abbiamo detto? Cosa c'è che il Governo ci ha comunicato e che noi non sapevamo? Dopo questa discussione, quali strumenti si metteranno in moto per alleviare la vita delle popolazioni dell'Amiata e per far loro intravedere un avvenire meno tragico e meno duro? Forse dicendo loro: « Andate che avete qualche cantiere di lavoro »? Questa è la sostanza del presente dibattito. E per dirci tutto questo abbiamo mobilitato per un'intera giornata l'aula di Montecitorio?

Onorevoli colleghi, ecco la nostra impotenza! Abbiamo perlomeno il coraggio di specchiarci in questi episodi, abbiamo il coraggio, al di là delle divisioni, delle fazioni e dei partiti che forse oggi non hanno più ragione d'essere, di procedere al più franco e duro esame di coscienza, perché è uno strano e crudo destino quello che ci tocca: invece di essere noi a portare sollievo ai lavoratori dell'Amiata, sono loro che, scodellandoci davanti la loro triste realtà, per la quale poco o nulla possiamo fare, ci richiamano alle responsabilità di fronte alle quali non è più possibile fuggire o disertare.

Onorevole sottosegretario, le cose così non possono più andare avanti.

Onorevoli colleghi, raccogliamo perlomeno questo richiamo, tutti insieme, perché al mondo del lavoro siano dati non parole, che non fanno farina, ma strumenti adeguati di intervento, in modo che il Parlamento cresca nella stima della gente dimostrando di saper

fare seguire, con sollecitudine, alle parole fatti adeguati.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Benocci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENOCCI. Data la limitatezza del tempo a disposizione, non riprenderò gli argomenti che sono stati già svolti dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto per sottolineare la grave situazione della zona oggetto della nostra attenzione. Mi ricolleggerò tuttavia a tale situazione, per motivare meglio la mia insoddisfazione per la risposta del Governo che, come purtroppo è ormai suo costume, risponde vagamente a domande che postulano invece impegni precisi.

La situazione del monte Amiata è stata egregiamente illustrata poco fa dal compagno Rodolfo Guerrini: 11 comuni con 46 mila abitanti, che hanno 1000 disoccupati permanenti e 1000 sottoccupati; crisi nelle campagne, povertà e largamente abbandonate; paurosa situazione di arretratezza delle strutture civili per la mancanza, in numerose borgate, della luce elettrica, e di acquedotti non solo in zone di campagna, ma anche in molti centri urbani piccoli e grandi; pessime condizioni della viabilità minore, pressoché abbandonata a se stessa anche nelle zone di riforma; e soprattutto pessime condizioni delle vie di comunicazione di stretta competenza dello Stato, come ad esempio la Cassia nella zona del monte Amiata, la statale 323 detta « del monte Amiata », la statale 74 detta « maremmana ».

In questa situazione, come meravigliarsi se dagli 11 comuni della zona dell'Amiata, nel giro di 18 anni, è andato via il 20 per cento della popolazione? Vi sarebbe, semmai, da meravigliarsi del contrario, se cioè questa gente fosse rimasta a vivere in condizioni economiche, sociali e civili così arretrate quali quelle che si riscontrano oggi nel comprensorio dell'Amiata. Voi avete ascoltato affermare, da tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, che in questa grave situazione di degradazione economica e sociale si trova una zona che viceversa sarebbe potenzialmente ricca, e che, se fossero state razionalmente sfruttate le sue possibilità, non solo non avrebbe visto il pauroso esodo di popolazione che vi è stato, ma semmai avrebbe registrato il fenomeno contrario.

L'Amiata, come è stato ricordato, dalle vette fino al piano è ricchissimo di giacimenti

di cinabro: vi è una fortissima presenza di forze endogene, un clima ed un paesaggio particolarmente accoglienti. Ciononostante, la gente è stata costretta ad andarsene, e quella rimasta non trova lavoro. Perché questo? Ecco, secondo noi, una prima domanda che non può non essere rivolta ai governi (e ai partiti che li hanno sostenuti) che si sono succeduti fino ad ora alla guida del nostro paese. In verità — ecco il punto fondamentale — nei confronti della zona dell'Amiata è stata sempre condotta una politica di tipo coloniale che ha rapinato le ricchezze del suo sottosuolo non reinvestendo *in loco* nemmeno una parte dei profitti che sono stati tratti. Non si sono allargate le attività di coltivazione, ma sono state invece chiuse — come è stato ricordato — tutta una serie di miniere e di attività di coltivazione. Così decine di miliardi di profitti se ne sono andati dall'Amiata negli ultimi 10 anni.

È questo il fatto grave che è stato rilevato un po' da tutti i colleghi che sono intervenuti. E questo indirizzo di natura economica non viene soltanto seguito dalle imprese private, il cui atteggiamento nella logica capitalistica del profitto in certo qual modo, se non giustificato, potrebbe essere compreso; ma la medesima linea di sfruttamento coloniale nei confronti dell'Amiata è stata e viene condotta anche dalle aziende a partecipazione statale e particolarmente dalla Monte Amiata, come è stato ricordato anche dai colleghi della democrazia cristiana. Così oggi non sappiamo ancora perché, per esempio, non si coltivino i giacimenti della miniera di Bagni San Filippo e non sappiamo perché, onorevole rappresentante del Governo, non si coltivino ancora i giacimenti di cinabro che sono stati scoperti nella zona più bassa del comprensorio dell'Amiata, per esempio nella zona di Montebuono nel comune di Sorano o nella zona di Capalbio nel comune di Semproniano, nonostante negli anni scorsi siano state date assicurazioni che in questi due cantieri erano stati rinvenuti importanti giacimenti di cinabro.

Vorrei anche ricordare che la tragica situazione dell'Amiata si colloca purtroppo in un contesto socio-economico di due province, quella di Grosseto e quella di Siena, che si presenta particolarmente grave. Ricordo che nelle province di Grosseto e di Siena come in altre zone del centro e del mezzogiorno, è mancato completamente lo sviluppo economico e il cosiddetto miracolo economico. Sono anzi due province (lo ricordavo poco fa con

pochi dati) nelle quali si è verificato invece un fenomeno inverso: non solo non c'è stato un allargamento delle attività imprenditoriali, non solo non ci sono stati investimenti atti a produrre altri redditi di lavoro, ma, viceversa, abbiamo assistito alla chiusura di complessi di attività importanti, quali le miniere di Ribolla e di Marchidiradi, in cui fino a poco tempo fa trovavano lavoro migliaia e migliaia di operai.

Nella provincia di Grosseto, poi, è in atto una crisi dell'agricoltura che l'ha messa a dura prova, e che ha colpito e strozzato soprattutto le piccole aziende, comprese quelle che sono sorte in seguito alla riforma-stralcio. Si registra, inoltre, un grave fenomeno di emigrazione, per cui la provincia di Grosseto nel giro di venti anni ha conservato il medesimo numero di abitanti. Le province di Siena e Grosseto, infine, proprio per la mancata politica di difesa del suolo e di assetto idrogeologico, hanno subito le tragiche conseguenze dell'alluvione del 1966.

Ecco in quale contesto interprovinciale si colloca la grave situazione del monte Amiata.

Di chi è la responsabilità — ecco il punto politico del discorso — di questa situazione che obbliga la popolazione dell'Amiata a lottare per l'esistenza e per conquistare un posto di lavoro?

Non voglio sollevare in questa sede una polemica inutile; ma, evidentemente, a questa domanda bisogna dare una risposta. La risposta non può essere che una: la responsabilità per il mancato sviluppo della zona del monte Amiata, per la scelta di determinati indirizzi economici piuttosto che di altri, è da ricercare nella politica che il Governo ha condotto in Italia fino ad ora; la responsabilità ricade, prima di tutto, sulla democrazia cristiana, e poi anche sugli altri partiti che da diversi anni guidano le sorti politiche del nostro paese.

Non voglio polemizzare con l'onorevole Piccinelli, il quale, dichiarandosi poco soddisfatto a metà delle risposte del Governo, diceva che tuttavia il Governo e il Parlamento hanno fatto quanto potevano per lo sviluppo dell'Amiata. Credo che si possa dire che tale affermazione non corrisponde esattamente alla realtà delle cose. Se così fosse stato, se i governi (non coinvolgo il Parlamento in queste cose) che si sono susseguiti in Italia fino ad ora avessero assolto per il monte Amiata a tutti i loro doveri evidentemente oggi la situazione non sarebbe così tragica, come è invece riconosciuto anche da parte dei colleghi della democrazia cristiana.

Fa certamente piacere oggi sentire esponenti della democrazia cristiana dire certe cose a proposito della situazione del monte Amiata che contrastano — e questo è un dato di fatto obiettivo — con la politica che il loro partito ha condotto fino ad ora. Fa certo piacere, particolarmente a noi, ascoltare l'onorevole Fanfani, il quale quando viene a parlare alle popolazioni del monte Amiata dice: basta con la politica che la « Monte Amiata » ha condotto finora, basta con questa politica di sfruttamento, bisogna che questa società a partecipazione statale investa *in loco* una parte almeno dei profitti che essa ha ricavato dai giacimenti del monte Amiata.

Evidentemente ci fa particolarmente piacere anche l'interpellanza con la quale i colleghi democratici cristiani e gli stessi compagni del partito socialista si sono in un certo senso collegati a noi nel sollevare tale questione di fronte al Parlamento.

Ci auguriamo evidentemente di trovarci davanti ad un primo passo verso una nuova e più precisa presa di coscienza delle condizioni nelle quali vivono i cittadini e le popolazioni del monte Amiata. Questo fa particolarmente piacere a noi che per questi problemi ci battiamo ormai da oltre venti anni. Ma questo, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, non diminuisce affatto le responsabilità dei Governi e le responsabilità della democrazia cristiana che, particolarmente per quanto concerne il monte Amiata, sono abbastanza pesanti.

Vorrei ricordare, proprio perché oggi i colleghi democratici cristiani stanno correggendo il loro tiro, che dal punto di vista politico tutta la situazione che c'è oggi nel monte Amiata trae anche le sue origini da sbagliate considerazioni, da sbagliate prospettive che i democratici cristiani e i partiti del Governo avevano intravvisto qualche anno fa per quanto riguarda lo sviluppo della zona dell'Amiata. Vorrei ricordare che i partiti di Governo, fino a pochi anni fa, per quanto concerne il monte Amiata intravedevano soltanto sviluppi di natura turistica e indicavano nei cantieri di lavoro cosiddetti Fanfani gli elementi che avrebbero dovuto integrare in un certo qual modo questo sviluppo turistico della zona. Voi sapete che oggi, invece (lo abbiamo ascoltato dalla bocca dei colleghi, poco fa), questo tiro sembra aggiustarsi, nel senso che oltre all'importanza della componente turistica, si cerca anche di intravedere in maniera abbastanza chiara quelli che devono essere, invece, gli sviluppi economici e sociali del monte Amiata, in re-

lazione soprattutto alle ricchezze del sottosuolo.

Siamo contenti, evidentemente, di questo passo fatto da coloro che non la pensano come noi, anche perché per noi, ormai da molti anni, l'avvenire del monte Amiata stava, e sta oggi più che mai, nel concretizzarsi di certe iniziative, alla base delle quali, evidentemente, devono esserci l'industrializzazione della zona attraverso un razionale sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo, nonché l'impianto *in loco* di attività per la lavorazione del mercurio, l'ammodernamento dell'agricoltura attraverso aiuti alle piccole aziende ed il compimento di opere di bonifica, nonché di opere di sistemazione idrogeologica e di afforestazione. In questo quadro noi abbiamo sempre visto, e vediamo anche oggi, il suo ulteriore sviluppo, lo sviluppo turistico, cioè, del monte Amiata, come un fatto complementare alla sua rinascita economica e sociale.

Su questi indirizzi generali di sviluppo è necessario che il Governo, ed i partiti che lo sostengono, dicano, anche al di là del dibattito odierno, qualcosa con maggiore chiarezza e precisione di quanto abbia fatto oggi l'onorevole sottosegretario, senza illudersi, però, di poter ancora continuare ad eludere i gravi problemi che travagliano le popolazioni dell'Amiata. Per noi, intanto, è urgente e necessario prendere immediate misure per trovare lavoro, senza ulteriori indugi, alle centinaia di disoccupati; sappiamo, e questo ci è stato assicurato da parte delle organizzazioni sindacali, che solo nelle aziende minerarie è oggi possibile dare lavoro a 400 operai in più rispetto a quelli attualmente occupati. Sappiamo che l'azienda forestale, nel quadro di un piano che prevede opere di bonifica montana, opere di sistemazione idrogeologica e di afforestazione (e sappiamo, onorevole rappresentante del Governo, quanto queste cose siano importanti solo se ci ricordiamo quello che è successo in Maremma nel 1966 a causa della mancanza, a monte dei fiumi, di tali opere) può assorbire a paga sindacale — ci è stato detto — circa 600 operai per 5 anni.

Questo chiediamo, questo chiedono soprattutto i disoccupati delle popolazioni del monte Amiata dei versanti senese e grossetano, questo chiedono tutti gli ambienti politici, sindacali ed economici della zona. Tutto questo è stato anche chiesto, con votazioni a carattere unitario, dalle stesse amministrazioni provinciali di Siena e di Grosseto.

Il Governo di fronte a richieste simili per una parte risponde « no » e per un'altra dà risposte vaghe che non credo, onorevole Piccinelli, abbiano il potere di aprire il cuore alla speranza. Se i rappresentanti delle popolazioni del monte Amiata dovessero tornare nella zona e riportare alle popolazioni che attendono l'impressione che si ricava da un dibattito come quello che si è svolto, e soprattutto l'impressione che loro hanno ricavato dalla risposta del Governo, sarebbero certamente scarse le speranze che dovrebbero avere i disoccupati in ordine alle loro necessità.

Insieme con la profonda insoddisfazione che si deve esprimere per la risposta data, si deve ricordare al Governo che, al di là del dibattito odierno, nessuno può farsi illusioni in merito. Come abbiamo fatto per oltre venti anni continueremo a portare avanti la nostra problematica di sviluppo per il monte Amiata, continueremo nella nostra azione politica, soprattutto a sostegno della battaglia che quelle popolazioni conducono per non morire, per non lasciare la loro terra. E ci impegneremo per far mutare l'indirizzo del Governo e determinare quello sviluppo economico e sociale che finora purtroppo è mancato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bucciarelli Ducci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCIARELLI DUCCI. Signor Presidente, il collega Libertini, nel momento in cui iniziava l'illustrazione della sua interpellanza, premetteva che, forse, lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, così come avviene qui in aula, rappresenta la celebrazione di un rituale inutile.

Io mi permetto di contraddire l'affermazione del collega Libertini; e credo che, con me, ella per primo, signor Presidente, i pochi colleghi che sono qui presenti, e soprattutto i rappresentanti delle zone interessate che sono in tribuna debbano invece convenire sull'utilità di questo dibattito. Mi auguro, onorevole rappresentante del Governo, che il discorso non si debba chiudere con l'esaurimento delle repliche, ma che da quel punto il discorso debba invece principiare, perché ciò che è stato detto e le osservazioni che sono state fatte io credo rappresentino elementi utili al sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica, per poter poi coordinare le varie osservazioni e, in una

visione di insieme, effettuare gli interventi che si rendono necessari.

La situazione esistente nella zona territoriale dell'Amiata è gravissima; ed è una situazione che non è esplosa in questi ultimi tempi, ma che permane da molti anni. I termini fondamentali che mettono in risalto la drammaticità di tale situazione sono quelli che i colleghi hanno appunto sottolineato: una zona potenzialmente ricca, dove praticamente, però, esistono miseria e disoccupazione; e, mentre su tutto il territorio nazionale in questi ultimi anni abbiamo registrato un aumento del livello di vita delle popolazioni, un aumento del reddito medio *pro capite*, nel comprensorio dell'Amiata si è verificato invece esattamente il contrario.

Se io dovessi pronunciarmi circa la soddisfazione o l'insoddisfazione in ordine alle dichiarazioni del Governo, preferirei non farlo; ma se questo giudizio debbo dare, in relazione alla risposta che ha fornito il Governo, dovrei dire, sia pure senza fare polemiche, anzi riconfermando in questo momento la grande stima che ho per l'intelligenza e per la capacità dell'amico sottosegretario onorevole Malfatti, che sono insoddisfatto. Però, come ho detto, ho fiducia che il nostro dibattito non si concluda oggi, ma da quanto è stato detto prenda l'avvio la soluzione di un problema che è quanto mai drammatico e grave.

Onorevole sottosegretario, ella ci ha fornito degli elementi di informazione: le siamo grati di ciò. Per una parte questi elementi erano già a nostra conoscenza; ella li ha integrati e poi ci ha fornito delle risposte tecniche. Diceva prima l'onorevole Libertini che forse da un punto di vista tecnico non si può non convenire con le risposte che ella ci ha dato. Il collega Libertini ha avuto il privilegio di conoscerle preventivamente, mentre io ne sono venuto a conoscenza soltanto nel momento in cui ella, onorevole sottosegretario, le ha pronunciate.

LIBERTINI. Ella appartiene alla maggioranza.

BUCCIARELLI DUCCI. Come può vedere, in questa circostanza, sono una maggioranza *sui generis*. Comunque, sento di poter fare alcune obiezioni alle giustificazioni tecniche che ha fornito il sottosegretario Malfatti.

Per quanto riguarda il ripristino dell'imposta sul mercurio, si dice che forse l'introduzione di tale imposta potrebbe urtare con i principi generali della Costituzione, in quanto

sarebbe essa una imposta di scopo. Innanzi tutto ritengo che non ci sarebbe assolutamente bisogno, una volta ripristinata l'imposta sulla produzione del mercurio, di precisare che il ricavato servirà per costruire una determinata casa o una determinata strada. Il ricavato di questa imposta rappresenterebbe una voce di entrata nei magri bilanci degli enti locali.

Ricordo che nel 1947 (se non vado errato) e fino al 1951-1952 esisteva una imposta sui prodotti di larga produzione locale, che costituiva una fonte di entrata per quei comuni che erano poveri e non potevano fare molto assegnamento sul gettito irrisorio dell'imposta di famiglia e nemmeno su quello dell'imposta generale sull'entrata.

Mi rendo conto che appare estremamente difficile creare attraverso una legge una nuova imposta, non tanto per preoccupazioni di ordine costituzionale, ma soprattutto per il timore che così si apra la via alla creazione di altre voci di imposta. A prescindere da quanto ho detto, non dobbiamo comunque dimenticare che la società « Monte Amiata » è un'azienda a partecipazione statale, che non ha il fine di raggiungere il massimo profitto, per cui, come già è stato accennato da altri colleghi, gli organi di tutela o gli stessi componenti del consiglio di amministrazione dovrebbero sentire il dovere di deliberare l'utilizzazione sul posto di almeno una parte degli utili che la società percepisce dallo sfruttamento delle risorse locali.

Anche per quanto riguarda il problema della verticalizzazione della produzione del mercurio, mi consenta, onorevole sottosegretario, di fare sommamente qualche rilievo. Se ho ben compreso, ella ha detto di non ritenere possibile tale processo produttivo, perché la materia prima, cioè il mercurio, inciderebbe in parte modestissima su un eventuale nuovo ciclo produttivo di carattere industriale. Ora io mi domando: il mercurio che viene estratto dalle miniere dell'Amiata viene o no utilizzato? E se, come in effetti accade, viene utilizzato in grande o in piccola parte per determinate produzioni industriali effettuate altrove, perché non potrebbe esserlo anche per iniziative che sorgessero nella zona di produzione? Non vi è dubbio infatti che iniziative industriali del genere avrebbero convenienza a localizzarsi nella zona adiacente alle miniere in quanto i costi di produzione non verrebbero gravati dalle spese di trasporto.

Mi rendo conto, tuttavia, che ella, onorevole sottosegretario, è stato preposto al Ministero del bilancio e della programmazione

economica soltanto da poco tempo, per cui nessuno può pretendere che ella abbia già potuto esaminare a fondo tutti i problemi ed elaborare soluzioni concrete anche per il comprensorio del monte Amiata. Ecco perché dicevo: non si concluda il discorso con lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni. Tale svolgimento dà la possibilità anche al rappresentante del Governo di sentire — non in tono polemico, ma in tono franco, amichevole e senza sottintesi — la vera voce delle popolazioni interessate, che in fondo noi rappresentiamo. Tenendo presente quanto ella ha udito in questa sede e le motivazioni qui portate, onorevole sottosegretario, si faccia portatore, presso i vari ministri e presso lo stesso ministro del bilancio e della programmazione economica, di una sintesi delle osservazioni stesse, in modo da individuare le possibilità di intervento, che debbono essere rapide e concrete. Abbiamo ormai una esperienza di quasi un quarto di secolo in Parlamento. Ormai ben sappiamo che quando, di fronte a un grave problema, ci sentiamo dire che la questione « è stata posta allo studio », ciò equivale a dire che non è possibile la soluzione invocata e per non dire brutalmente « no » si ricorre ad una sorta di eufemismo.

Non vi è dubbio che per risanare tutta la situazione della zona dell'Amiata sia necessario incentrare ogni sforzo nel settore minerario e, quindi, intensificare la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti. Ma l'impegno non si deve esaurire soltanto in questo settore. Ella, onorevole sottosegretario, per quanto riguarda il settore agricolo, ha affermato che si provvederà con i normali stanziamenti e che nella predisposizione dei programmi verranno tenute presenti le esigenze particolari della zona dell'Amiata. Ma per quanto riguarda, ad esempio, i lavori di difesa idrogeologica, noi sappiamo che stanziamenti ci sono. Il ministro del tesoro ha affermato in altre occasioni che vi sono residui per circa 5 mila miliardi, cioè esistono somme stanziamenti che non si riesce a spendere tempestivamente. E forse dunque infondato chiedere di agevolare l'espletamento delle procedure, in maniera che gli stanziamenti disposti possano essere tempestivamente utilizzati nella zona dell'Amiata?

Di tale comprensorio fanno parte undici comuni con una popolazione di 46 mila abitanti. La vita media di quella popolazione è di 50 anni; la tubercolosi e la silicosi stroncano giovani vite; vi sono duemila disoccupati, mille sottoccupati; vi sono miseria e de-

pressione economica. Perché non si programma intanto una serie di lavori da iniziare subito con gli stanziamenti che già esistono?

Ella, onorevole sottosegretario, forse questi elementi non poteva averli presenti prima. Ora però cerchi di operare con sollecitudine in ogni settore affinché si creino occasioni di lavoro, si dia un po' di serenità a questa popolazione, che è tanto paziente, ma che, come tutti i pazienti quando sono arrivati al limite della sopportazione, sa esplodere. Guardi, onorevole sottosegretario ciò che avviene a Siena: c'è stata la marcia dei minatori, c'è la protesta; c'è l'attendamento di circa 100 disoccupati in piazza della Lizza a Siena. Non si tratta di una manifestazione propagandistica. Questi minatori hanno saputo creare intorno a loro, per i loro problemi, la solidarietà di tutta la cittadinanza, senza distinzione né di classi né di ideologie, tanto è fondato ciò che essi chiedono.

Io sono fiducioso, onorevole sottosegretario, che ella, tenendo presenti tutti gli elementi che avrà potuto raccogliere al termine di questa discussione, possa da oggi sollecitare i vari uffici competenti perché, coordinando la loro azione, predispongano sollecitamente concreti provvedimenti che diano veramente un po' di speranze a quelle popolazioni, meritevoli di attenzione e di solidarietà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Primio, cofirmatario dell'interrogazione Baldani Guerra, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI PRIMIO. Non inizio il mio discorso con la rituale dichiarazione di essere soddisfatto o insoddisfatto: mi limiterò semplicemente ad esaminare le risposte che l'onorevole sottosegretario ha dato ad alcune domande contenute nella nostra interrogazione e che coincidono quasi totalmente con quelle contenute nelle altre interpellanze ed interrogazioni svolte questa mattina.

In sostanza si tratta di tre gruppi di domande poste ai ministri interrogati. In primo luogo, si chiede al Governo di prendere delle iniziative immediate per far fronte alla situazione angosciosa della zona del monte Amiata; in secondo luogo, si chiede al Governo una modifica sostanziale della linea politica ed economica fin qui seguita, per risolvere non in via provvisoria, ma permanentemente il problema e per avviare delle soluzioni che rappresentino una via d'uscita definitiva da uno stato di arretratezza e di depressione. In terzo luogo, si chiede al Governo di trovare il modo per adottare le misure di carattere

particolare e generale che noi gli invochiamo. Devo dire che le risposte che ci sono state date sono soltanto in parte soddisfacenti, anche se dobbiamo dare atto al Governo di non essere stato colto impreparato riguardo alla sostanza del problema, poiché, effettivamente, tale problema è allo studio e in questo momento gli organi del ministero del bilancio e della programmazione economica stanno esaminando attentamente la situazione. Per quanto riguarda talune parti della risposta che si sono limitate agli aspetti tecnici dei problemi che noi abbiamo sollevato, condividiamo in gran parte le critiche che sono state mosse dai colleghi della sinistra comunista e della sinistra socialproletaria e che sono venute anche dai banchi della democrazia cristiana. Qui non si tratta soltanto di dire che non si può fare qualche cosa, ma si tratta di vedere che cosa effettivamente si debba fare di fronte ad una situazione addirittura insostenibile, come è stato esattamente sottolineato poc'anzi dall'onorevole Bucciarelli Ducci. E soprattutto mi sembra che talvolta ci si sia voluti fermare, come si suol dire, alla prima porta, che cioè si sia constatata l'esistenza di un impedimento tecnico o giuridico-costituzionale e che non si sia voluto agire per eliminarlo.

In fondo, noi siamo dei politici, guardiamo i problemi dal punto di vista della volontà degli uomini valendoci di formule organizzative, e della forza che ci deriva dai collegamenti che abbiamo con alcuni movimenti che esistono nel nostro paese ed intendiamo superare certi ostacoli di carattere tecnico, che poi in effetti non sono di carattere tecnico, ma di carattere politico, che si frappongono alla soluzione di questi problemi; e questo non dico soltanto con riferimento alla situazione del monte Amiata; io sono un deputato meridionale, un deputato abruzzese che conosce, sotto diverse forme, gli stessi problemi che esistono nella zona del monte Amiata; quindi sono in condizioni di osservare, con riferimento alle mie zone, come effettivamente manchi, per affrontare certi problemi, la necessaria volontà politica.

Ora, per ciò che attiene alla risposta che è stata data riguardo alla questione dell'imposizione, debbo fare mie alcune critiche che sono state rivolte dai banchi della sinistra ed anche da quelli della democrazia cristiana. Che significa dire che esiste un limite giuridico-costituzionale? Io non mi riferisco al fatto che l'imposta un tempo esisteva, perché probabilmente l'imposta così come era congegnata era incostituzionale; mi riferisco al fat-

to che gli ostacoli di carattere giuridico-costituzionale possono essere facilmente superati. Non si tratta semplicemente di istituire una imposta con un determinato scopo; si istituisca quella imposta, con la volontà poi di erogare i fondi che ne derivano per la soluzione di alcuni problemi di carattere generale che riguardano il monte Amiata come le altre zone depresse del nostro paese. Di conseguenza il problema guardato da questo punto di vista offre delle soluzioni. Occorre soltanto — e ci aspettavamo questo dal Governo — che ci si dicesse se esistono ostacoli di carattere tecnico e di carattere economico per il ritorno ad una imposizione che già esisteva.

D'altra parte, mi risulta che quelle stesse forze che propongono questa imposizione si rendono conto del fatto che soltanto se esistono certe condizioni di livello di prezzo e di rapporto tra il prezzo nazionale ed il prezzo internazionale del mercurio è possibile tornare alla vecchia pratica di imposta. Ora sembra che allo stato attuale queste condizioni esistano e si possa quindi, prescindendo da quelle che sono le attuali norme in materia di imposizione, studiare un provvedimento legislativo che vada incontro a queste esigenze.

Per quel che riguarda poi il reinvestimento *in loco* degli utili realizzati dalla società Monte Amiata e dalle altre società che lavorano nella zona, ma in modo particolare dalla « Monte Amiata » che è a partecipazione statale, anch'io debbo far mie alcune critiche che sono state rivolte. Qui non si tratta soltanto di vedere se effettivamente esistono le possibilità di reinvestimento; si tratta di vedere come dobbiamo gestire le partecipazioni statali: se con gli stessi criteri delle imprese private oppure, fermo il criterio della redditività e della economicità, in termini completamente diversi, cioè in funzione della soluzione dei problemi di fondo posti dalla programmazione economica e, in particolare, in modo da risolvere gli squilibri esistenti nella nostra, in primo luogo quelli dell'occupazione nelle zone depresse. Ora, mi sembra che da questo punto di vista la risposta che ci è stata data sia, soprattutto politicamente, insoddisfacente.

Ma noi abbiamo sollevato nella nostra interrogazione — ed è questo l'ultimo problema che voglio trattare, perché gli altri sono stati già trattati ampiamente dai colleghi che mi hanno preceduto — un problema di metodo, che è poi il metodo che viene seguito a livello nazionale: quello cioè della consultazione delle forze locali, sia sindacali, sia produt-

tive, interessate *in loco* alla risoluzione di questi problemi.

A me sembra che una risposta a questa domanda non ci sia stata data. Noi riteniamo di avere diritto a una risposta su questo tema; soprattutto riteniamo che il Governo, così come a livello nazionale contratta con le forze produttive il modo in cui risolvere i problemi dello sviluppo economico nazionale, altrettanto debba fare a livello locale contrattando con i rappresentanti locali, con i rappresentanti delle forze produttive e delle forze sindacali, il modo in cui affrontare i problemi relativi al sottosviluppo delle singole zone. È un metodo che serve ad ovviare alle imperfezioni dell'attuale processo di programmazione economica, ma che scaturisce anche da una esigenza sentita dagli enti locali e soprattutto dalla stessa impostazione che le forze locali danno alla soluzione di questo problema. È un'esigenza non solo di carattere politico generale, ma soprattutto un'esigenza di carattere democratico. Io penso che in un quadro di programmazione economica e democratica questa richiesta debba essere tenuta presente dal Governo e soprattutto dai Ministeri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione economico-sociale nella zona del monte Amiata. Faccio osservare all'onorevole Libertini che il dibattito odierno non ha costituito la celebrazione di un rito puramente formale, ma il responsabile assolvimento — in termini veramente fecondi — di un dovere.

Trasmissione di una raccomandazione dall'Assemblea dell'UEO.

PRESIDENTE. L'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di una raccomandazione approvata nel corso della sessione tenutasi a Parigi il 20 e 21 febbraio 1969.

La raccomandazione riguarda le forze politiche nei paesi dell'UEO e i problemi europei (racc. n. 179).

Copia del documento sarà inviata alla competente Commissione.

Ritiro di richiesta di rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Alcuni firmatari della richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Agevolazioni per l'arruola-

mento nel CEMM dei giovani licenziati presso gli istituti professionali per le attività marinare e per l'industria e l'artigianato » (332), hanno dichiarato di ritirare le proprie firme.

Essendo venuto meno, quindi, il requisito — prescritto dall'articolo 40 del regolamento — della richiesta da parte di un decimo dei deputati, il provvedimento rimane assegnato alla competente Commissione in sede legislativa.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla IV Commissione (Giustizia), in sede legislativa:

« Modifiche alla legge 3 febbraio 1963, n. 69, in materia di trattamento dei giornalisti stranieri e di formazione dei colleghi giudicanti presso i tribunali e le corti di appello » (approvato dalla II Commissione del Senato) (1107).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla II Commissione (Affari interni):

SERVELLO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per l'accertamento delle condizioni sociali-previdenziali, igienico-sanitarie e morali cui sono sottoposti i profughi d'Africa nei centri di raccolta esistenti in Italia, con facoltà di condurre indagini sui problemi collegati anche alla vita sociale dei profughi "esterni" proponendone la soluzione ai due rami del Parlamento » (201);

DE MARIA: « Estensione ai sanitari dei laboratori provinciali d'igiene e profilassi delle disposizioni sul collocamento a riposo, contenute nella legge 7 maggio 1965, n. 459 » (1094) (con parere della XIV Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

VALIANTE: « Obbligatorietà della disciplina di applicazioni tecniche nella scuola media » (567) (con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

MANCINI ANTONIO ed altri: « Programma decennale per la costruzione e l'acquisto di case per i dipendenti del Ministero delle po-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1969

ste e telecomunicazioni » (*urgenza*) (193) (*con parere della V, della VI e della IX Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

PREARO: « Finanziamento del comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » (*urgenza*) (908) (*con parere della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

ORIGLIA ed altri: « Attuazione del programma di sviluppo economico nazionale per la parte relativa alla disciplina del commercio a posto fisso » (1118) (*con parere della II e della IV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BONOMI ed altri: « Modifica ed integrazione di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (1082) (*con parere della V Commissione*).

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

PIGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 10 marzo 1969, alle 16,30:

1. — *Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla situazione dei porti.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario (806);

— Relatori: Magri, *per la maggioranza*; Scionti e Giannantoni, *di minoranza*.

La seduta termina alle 14,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1969

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALLOCCA. — *Ai Ministri della difesa, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

a tenore della legge 6 agosto 1967, n. 765 (legge-ponte urbanistica) l'amministrazione comunale di Nola è tenuta ad adottare il piano regolatore generale che possa consentire alla città — nel rispetto degli *standards* urbanistici che verranno fuori dalle risultanze della situazione edilizia attuale e dal piano di azionamento accolto con delibera consiliare del 16 dicembre 1968, in esecuzione della legge n. 167 — l'auspicato assestamento urbanistico;

in relazione al definitivo insediamento nella zona Pomigliano d'Arco-Acerra dell'area industriale di Napoli dell'Alfa-sud e delle industrie indotte, il territorio del comune di Nola, rimanendo al centro della programmata zona residenziale, è tenuto improrogabilmente a ristrutturarsi e a dotarsi di tutti i servizi e le attrezzature (comprese quelle delle ricerche scientifiche applicate, degli sport e del tempo libero) richiesti dalle esigenze di un centro urbano modernamente concepito;

da oltre 25 anni le amministrazioni militari e delle finanze, con scarsissimo senso di considerazione per il decoro, l'urbanistica, l'estetica, l'igiene e la tutela della salute pubblica della città di Nola, hanno lasciato in uno stato di estremo abbandono la monumentale caserma vanvitelliana e l'antistante imponente piazza d'Armi, ridottesi oramai a ricettacoli di immondizie e di rifiuti e a punti di riferimento per ignobili incontri ed illeciti usi —

quali validi motivi o ragioni ostino allo accoglimento della richiesta del comune di Nola che, ai sensi della convenzione del 1872 e dei successivi accordi con l'amministrazione militare, rivendica la piena disponibilità delle aree del complesso vanvitelliano e dell'adiacente terreno che rimangono in zona centrale della città.

Per sapere inoltre per quali motivi, malgrado il buon diritto emergente dalla retta interpretazione degli articoli della convenzio-

ne del 1872 e le continue ripetute sollecitazioni del comune di Nola, le amministrazioni statali interessate resistono, da anni, alla eliminazione di sì grave pregiudizio agli ormai non più procrastinabili assestamento e sviluppo urbanistici della importante città campana.

Per sapere infine, qualora le amministrazioni statali interessate volessero tuttora usare della concessione delle aree occupate dalla caserma vanvitelliana e dal circostante terreno, in che modo e per quali usi intendano utilizzarle, onde mettere l'amministrazione comunale di Nola in condizioni di poterne tener conto ai fini della elaborazione del piano regolatore generale e se e quali provvedimenti — in considerazione delle urgenti esigenze della città di Nola — le stesse amministrazioni interessate, ciascuna per la propria competenza, intendano adottare in merito.

(4-04567)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che da parte dell'amministrazione provinciale di Caserta è stata inoltrata richiesta alla Cassa per il Mezzogiorno al fine di ottenere il finanziamento per la realizzazione in Caserta stessa di un idoneo sottopassaggio alla ferrovia, in corrispondenza del viale Carlo III, onde risolvere il problema del traffico divenuto sempre più caotico ed intenso, sia in rapporto all'accresciuto numero di autoveicoli ed al conseguente enorme ingorgo che attualmente si registra nell'esistente soprappassaggio che non dà peraltro sufficiente garanzia per le condizioni statiche, sia in relazione al rilevante incremento edilizio verificatosi nella predetta città a sud della ferrovia ove sono sorti interi rioni privi di collegamento con il centro urbano; rilevato che da parte della soprintendenza ai monumenti per la Campania è stato espresso parere contrario alla realizzazione di detta opera « perché altererebbe in modo grave tutto l'impianto urbanistico ed architettonico » — quali iniziative ritengano di dover assumere perché alla genericità di motivazione del superficiale ed affrettato parere contrario della detta soprintendenza si sostituisca un esame più attento della soluzione da dare ad un problema indifferibile, suggerendo, ove occorra, modifiche e accorgimenti tecnici particolari che mirino a non recare turbativa all'impianto urbanistico ed architetto-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1969

nico e nel contempo non compromettano la realizzazione di un'opera, stante la riconosciuta necessità di non comprimere la città di Caserta nel suo traffico urbano ed extraurbano, oltre che nella sua espansione, nonché l'urgenza di eliminare un costante pericolo per la privata e pubblica incolumità. (4-04568)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali, mentre agli appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco è riconosciuta e corrisposta la « indennità di rischio », la stessa indennità non è attualmente riconosciuta agli appartenenti alla specializzazione « antincendi » dell'aeronautica militare;

se non ritenga, considerata la parità di attività e di rischio tra le due categorie, di dover ovviare alla disparità di trattamento, assicurando anche al personale antincendi dell'aeronautica militare l'attesa indennità. (4-04569)

SGARLATA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata su *La Sicilia* del 4 marzo 1969, secondo la quale ad Avola (Siracusa) sarebbe scoppiata una epidemia di tifo che fino ad oggi avrebbe colpito già 18 persone.

Nell'ipotesi in cui la notizia risponda a verità, l'interrogante desidera conoscere quali sono le cause che hanno dato origine all'insorgere della epidemia, e, se ravvisando nel fatto la conseguenza di una colpevole disapplicazione di quelle elementari norme igieniche, cui dovrebbero presidiare le competenti autorità comunali, non si vogliano prendere adeguati provvedimenti.

In particolare l'interrogante desidera conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare affinché l'infezione venga fermata con il minor disagio possibile per quella popolazione, che oggi, a detta del citato quotidiano, viene rifornita di acqua potabile a mezzo autobotti provenienti dal capoluogo, con tutti gli inconvenienti che tale sistema di rifornimento comporta. (4-04570)

SGARLATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere: se sia esatto che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con propria circolare n. 6/13090, in data 9 dicembre 1968, abbia in-

terpretato l'articolo 19 della legge 2 aprile 1968, n. 482, nel senso che gli invalidi già collocati, anche se in posti di lavoro non adatti alle loro condizioni fisiche ed al loro grado di preparazione professionale, non possono essere iscritti negli appositi elenchi istituiti presso gli uffici provinciali del lavoro e quindi non possono essere avviati al lavoro in posti più idonei;

e se tale interpretazione, contenuta nella circolare ministeriale citata non sia nettamente in contrasto con la chiara dizione del citato articolo 19 della legge n. 482 del 1968, che testualmente dispone che negli elenchi in parola possono essere iscritti i « disoccupati » e coloro « che aspirino ad una occupazione conforme alle proprie capacità lavorative », dizione nella quale la lettera « e » ha chiaramente senso antitetico e non copulativo;

e se *ad abundantiam* non convenga riprendere in esame tutta la giurisprudenza del Consiglio di Stato sulle precedenti leggi del collocamento (ad esempio: la legge 3 giugno 1950, n. 375, ed il regolamento di esecuzione alla stessa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1952, n. 1176, articolo 43), per le quali l'alto Consesso accolse la tesi che non possa precludersi all'invalido che lavora e desidera migliorare le proprie condizioni, l'ottenimento di un posto di lavoro più idoneo o meglio remunerato;

e se, nel pronunciarsi in senso negativo, come sopra detto, il Ministero del lavoro abbia sentito il parere della sottocommissione centrale prevista dall'articolo 18 della legge n. 482 del 1968 — parere che si ritiene sia obbligatorio, ancorché non vincolante per l'amministrazione — e se tale parere sia stato espresso dalla citata sottocommissione con votazione democratica dei vari componenti, ivi compresi i rappresentanti « dell'Unione nazionale mutilati per servizio, dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, dell'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti e dei dispersi in guerra, ...delle opere, enti e associazioni a carattere nazionale, con personalità giuridica di diritto pubblico, cui è affidata istituzionalmente la tutela degli invalidi, orfani e vedove... ».

L'interrogante chiede che si tenga conto, nel riesaminare la decisione suesposta, delle particolari condizioni della provincia di Siracusa e delle altre zone dell'Italia meridionale e insulare, ove il fenomeno della sottoccupazione è notoriamente tanto diffuso, cosicché sarebbe veramente inumano precludere agli aventi diritto al collocamento obbligatorio, ed

in particolare agli invalidi per servizio, la possibilità di migliorare la propria situazione, dato che la nuova legge sui collocamenti protetti rende disponibili numerosi posti di lavoro presso le aziende pubbliche e private.
(4-04571)

CINGARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato deplorabile del Convitto nazionale Filangeri di Vibo Valentia (Catanzaro) nel quale il rettore ha instaurato metodi di rigido autoritarismo sia nei confronti dei vicerettori e degli istitutori sia nei confronti dei collegiali; e per sapere se risponde a verità che:

a) il vicerettore aggiunto Francesco Galletta, in considerazione dei suddetti metodi, non è in grado di esercitare il suo lavoro con la necessaria serenità; così pure dell'altro rettore, costretto a partecipare al concorso per impiegati ai provveditorati agli studi, rinunciando deliberatamente ai benefici del servizio già prestato pur di sottrarsi a quell'ambiente, senza tacere dell'altro funzionario che per le medesime ragioni ha preferito trasferirsi al convitto nazionale di Catanzaro;

b) la media vitto giornaliera per i collegiali, in grande maggioranza sostenuti da enti, è di appena 350 lire e il contributo degli enti e delle famiglie per le divise collegiali è di 30.000 lire, quando invece si tratta sempre delle medesime divise, ritirate ogni anno e riconsegnate ai nuovi collegiali di idonea statura;

c) le famiglie e gli enti pagano una certa somma annua per l'uso della biblioteca, mentre non si acquista un libro per l'aggiornamento della stessa;

d) non viene esposto in nessun ufficio del detto convitto il ritratto del Presidente della Repubblica, ma viene di contro lucidato a nuovo periodicamente lo stemma sabauda sorretto da due fasci littori e posio all'ingresso del convitto.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede al Ministro se non ravvisa l'urgenza di una ispezione ministeriale per l'accertamento dei fatti denunciati.
(4-04572)

d'AQUINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia che ormai insistentemente va prendendo consistenza negli ambienti del personale dell'ospedale militare di Messina circa la intenzione di sopprimere tale ospedale o di limitarne le sue attività a mera funzione di infermeria.

Tale determinazione suonerebbe offesa non solo alle tradizioni dell'ospedale, ma verrebbe ad essere una nuova mutilazione per la città di Messina che ne risentirebbe non solo nel prestigio e nella funzionalità connessa con le attività ricettive dell'ospedale, ma anche si riverserebbe sulla sua economia. L'ospedale militare, comporta infatti per la città un movimento notevole che dalla Sicilia orientale e dalla Calabria condiziona un impulso sia del commercio sia delle attività cittadine a tutti i livelli conferendo poi un prestigio, che Messina non può vedersi privato senza reagire con furiosa energia.

Poiché oltre al fatto in sé, decine di ufficiali, sottufficiali e civili che prestano la loro opera in quell'ospedale, nelle frammentarie ed incomplete notizie che sull'argomento giungono, non controllate, vivono insieme con i messinesi, giorni di ansiosa pena, si chiede assicurazione circa la insostituibile funzione di quell'ospedale, onde rassicurarsi e rassicurare Messina contro la quale non si può perpetrare nuova ed incomprensibile mutilazione.
(4-04573)

LAMANNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare per sbloccare la grave situazione esistente nel cementificio Segni di Vibo Marina.

Gli operai della fabbrica dall'agosto del 1968 hanno realizzato 30 giornate di sciopero per ottenere il superamento dell'assetto zonale.

Dal 3 marzo 1969 gli operai sono stati costretti ad occupare la fabbrica per reagire alla minaccia da parte della Direzione della serrata della fabbrica e dell'adozione di provvedimenti illegittimi nei confronti di 30 operai e di 2 membri della commissione interna.
(4-04574)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1969

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, come e quando intende adottare i provvedimenti che ormai si impongono per risolvere la persistente crisi di funzionalità dell'AIMA (Azienda di Stato per gli interventi sui mercati agricoli); e per conoscere in particolare:

a) le ragioni che ritardano ancora la istituzione dell' " Albo degli assuntori di servizio " secondo le relative disposizioni di legge; e se questa inadempienza non debba considerarsi, come è ritenuto in vasti ambienti dell'opinione pubblica, una delle manovre che mira ad impedire all'azienda stessa di assolvere ai suoi compiti e perciò di adempiere i suoi obblighi determinati per legge;

b) i motivi generali e specifici che, contrariamente alle disposizioni di legge, hanno fatto affidare i servizi dell'AIMA per l'ammasso del grano, alla Federconsorzi, con una delega ormai permanente e sulla base di una convenzione assunta mediante trattativa privata, determinando così una situazione che rende praticamente impossibile il funzionamento dell'AIMA, secondo lo spirito informatore della legge istitutiva dell'AIMA stessa, che realizza il consolidamento del potere monopolistico della Federconsorzi notoriamente contrario agli interessi agricoli e nazionali del paese, e che crea condizioni volte a favorire la realizzazione di un preciso interesse della stessa Federconsorzi che non vuole far sorgere le associazioni libere e democratiche dei produttori agricoli;

c) il giudizio del Ministro sulle cause che determinano la persistente insufficienza organizzativa dell'AIMA e la sua pressoché inesistente autonomia operativa, e sulla individuazione e definizione chiara delle responsabilità che, nel caso, qualificano negativamente i rapporti fra organi dello Stato o di interesse pubblico, e produttori agricoli singoli o associati;

d) le misure che intende attuare immediatamente per impedire, come presidente dell'AIMA, il sabotaggio verso l'AIMA stessa, organizzato da tempo da ambienti ben noti, e per evitare che di tale sabotaggio si facciano oggettivamente sostenitori uffici e servizi dello Stato.

(3-01086) « ESPOSTO, DI MARINO, BONIFAZI, GIANNINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, in relazione allo sciopero generale svoltosi il 3 marzo 1969 a Marina di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) al quale hanno aderito tutte le amministrazioni comunali della vallata del Torbido, sciopero reso necessario dallo stato di depressione economica dell'intera zona, per conoscere gli urgenti provvedimenti che, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri interessati intendono adottare per far fronte all'attuale stato di degradazione in un'area delle più depresse dell'intero Mezzogiorno.

(3-01087)

« CINGARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare la incolumità delle 90 famiglie abitanti in via U. Maddalena (borgata Boccadifalco - Palermo) sulle cui case incombe la minaccia della caduta di massi rocciosi dal sovrastante monte Caputo. Il giorno 4 marzo 1969 è già avvenuta una prima frana che fortunatamente non ha causato vittime pur danneggiando seriamente una delle abitazioni.

« Si chiede di conoscere se il distacco dei massi è dovuto alle vibrazioni causate dai lavori nelle cave di pietra esistenti nella zona o all'erosione degli agenti atmosferici, e in ogni caso quali misure di sicurezza sono state predisposte per prevenire il ripetersi del distacco dei massi.

« Si fa presente che un anno fa, in altra parte del territorio di Palermo (pendici di monte Pellegrino), la strada panoramica è stata interrotta per molti mesi per conflitti di competenza tra le varie amministrazioni dello Stato e per la ricerca dei mezzi finanziari.

« Si chiede inoltre di conoscere se non si ritenga opportuno disporre un'attenta ispezione tendente a verificare se nelle montagne attorno alla città esistano situazioni analoghe alle precedenti, specialmente nei tratti ove sorgono cave di pietra e strade pedemontane.

(3-01088)

« FERRETTI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo sui suoi intendimenti in ordine alla richiesta avanzata in sede comunitaria dai

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1969

Paesi consoci, discutendosi il regolamento sul mercato unico del vino, di introdurre anche in Italia la pratica dello zuccheraggio nella preparazione dei vini, che arrecherebbe notevole danno alla viticoltura del nostro Paese, specie a quella meridionale ed insulare notoriamente di elevata gradazione alcolica;

se non ritenga di prendere iniziative ed adottare decise misure che comportino nell'ambito del MEC l'affermazione dei diritti del settore viticolo italiano, così importante nella economia agricola del nostro Paese.

(2-00207) « PELLEGRINO, BO, MARRAS, GIANINI, FLAMIGNI ».

MOZIONE

« La Camera,

avendo riguardo alla situazione venutasi a creare negli atenei italiani e particolarmente facendo attenzione alla agitazione ed allo sciopero compatto proclamato dagli aiuti, assistenti e tecnici laureati;

ritenuto che tale atteggiamento è motivato dal fatto che quelle categorie del mondo universitario intendono solo protestare per il fatto che sono stati poco o affatto consultati dal Governo, così come è stato egualmente fatto per i professori cattedratici;

ritenuto che non si può non tenere nel giusto rilievo, nel quadro dell'approntamento di una riforma di struttura dell'università, i problemi mossi da tutte le componenti del mondo universitario a tutti i livelli;

individuate le ragioni della solenne ed intransigente protesta degli assistenti ed aiuti universitari nonché dei tecnici laureati, nella mancata sensibilità del Governo di centrosinistra di consultare e di ascoltare per tenere nel giusto rilievo le osservazioni, le istanze e le necessità delle categorie universitarie e delle associazioni rappresentative degli aiuti, assistenti e tecnici laureati;

ritenuto che l'agitazione in corso non può fare sottovalutare le conseguenze che da essa ne derivano specialmente a livello di sciopero degli assistenti medici dei policlinici e delle cliniche universitarie per quanto attiene alla tranquillità sanitaria dei malati ricoverati nelle corsie con particolare riguardo al policlinico di Roma dove affluiscono da ogni parte i degenti necessitanti di più pronto e specialistico intervento terapeutico;

constatato l'abbandono in cui vengono a trovarsi i malati ed individuata la responsa-

bilità primaria di tale stato di disagio non già nell'atteggiamento giustificato del personale assistente universitario, ma piuttosto nell'incomprensibile comportamento del Governo che non intende nel momento in cui si appresta a formulare una riforma che coinvolge la vita e la struttura stessa dell'università, interpellare e consultare i vari tecnici qualificati da cui attingere conforto di consigli e di pensieri;

ritenuto che non si possono rigettare talune tematiche e talune richieste avanzate dagli aiuti ed assistenti universitari e che si debba in ogni caso sentire, valutare e possibilmente accogliere la voce di coloro che per tanto tempo, mal retribuiti, in silenzio e molte volte subordinati e succubi a vessazioni di ogni provenienza, hanno servito lo Stato, consentendo sia pure tra le pecche di un sistema fattosi vecchio ed anacronistico, che lo studio e la scienza italiana non inaridissero completamente le fonti delle conoscenze e del progresso scientifico al servizio della cultura e del sapere italiano verso noi stessi e verso il continuo progredire della scienza italiana a confronto di quella internazionale;

ritenuto poi, che ignorare le proposte che la parte più efficiente del mondo universitario, che fino ad ora in umiltà ha servito la nazione e la scienza, significa ignorare le esigenze ragionevoli di una fra le più cospicue falde del mondo che ha tenuto in vita bene o male l'università italiana;

considerato che tale atteggiamento non solo disattende le speranze delle categorie interessate, ma non può che irrimediabilmente pregiudicare la struttura della riforma universitaria che risulterebbe solo il frutto di volontà politica articolata in maniera difforme dalle vere esigenze e sostanzialmente controllata da esperti che vivono fuori dal clima e dalle esigenze della vita viva delle università a livello di responsabilità;

ritenuto che continuando a non accettare le istanze e quindi a non valutare le ragioni di turbamento della vita dagli atenei, costituite indubbiamente anche e soprattutto dalla intransigente e giustificata protesta degli aiuti ed assistenti, si prolungherebbe lo stato di disagio oggi molto elevato che si è per conseguenza venuto a creare nelle cliniche e nei policlinici universitari con grave nocimento per la salute degli ammalati e per i bisogni di essi;

preso atto che non si può far ricadere le responsabilità dell'atteggiamento degli aiuti ed assistenti su colpe loro proprie, ma piuttosto sull'inqualificabile modo con cui il Go-

verno si sta comportando per operare l'approntamento della riforma di struttura universitaria;

valutato che per ovviare alla grave situazione venutasi a creare in tutto l'ambiente universitario per la protesta, che noi riteniamo giustificata, nell'ambito degli aiuti ed assistenti universitari estesa alle altre componenti bisogna intervenire tempestivamente,

impegna il Governo

prima di approntare il disegno di legge di riforma universitaria:

1) a sentire le rappresentanze del mondo universitario, separatamente, consultando sia i direttori di cattedra, sia le associazioni universitarie degli aiuti, assistenti, tecnici laureati e personale subalterno, fino alle rappresentanze degli studenti universitari;

2) di intendere esperti in materia, primi fra tutti, coloro che vivono la vita universitaria ad ogni livello di qualificazione e responsabilità;

3) di sollecitare le riunioni conclusive a livello di esperti politici, solo dopo avere

ascoltato, valutato e possibilmente recepito, le volontà e le necessità di tutte le categorie della vita universitaria, per non fare della riforma, il frutto di tesi contrastate e poi confluite in calderoni amorfi, rispecchianti solo temi e problematica astratta di concorrenti tesi di valutazione solo finalistiche e politiche, lì dove è necessaria un'attenta, meditata valutazione di tutti gli elementi che devono risolvere e non peggiorare la situazione ormai divenuta paradossale oltreché antiquata delle università italiane.

(1-00031) « D'AQUINO, ALMIRANTE, MICHELINI, NICOSIA, MENICACCI, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, DELFINO, DE MARZIO, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA, ROBERTI, ROMEO, SANTA-GATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPOLI ANTONINO, TURCHI ».